Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'Unità
di ..... del 6.VIII.79

4

SI TERRA' IL 24 E 25 SETTEMBRE IL CONVEGNO SINDACALE SULLE CONDIZIONI E LA TUTELA DEGLI IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA: DICHIARAZIONI DI ENRICO VERCELLINO, RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DELLA CGIL- (Inform-4.8.79).-

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso, in una recente riunione, di tenere due convegni sindacali unitari diretti a rafforzare e qualificare maggiormente l'azione e la difesa sindacale degli emigrati: il primo, sulle condizioni e la tutela degli immigrati stranieri in Italia, avrà luogo il 24 e 25 settembre, mentre il secondo, sulla difesa sindacale e pubblica degli emigrati italiani sia all'estero che al loro rientro in Italia nelle attuali condizioni di crisi, è stato programmato per novembre-dicembre di quest'anno.

A proposito del convegno sui lavoratori stranieri in Italia, il responsabile dell'Ufficio Emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, ha ricordato innanzitutto - in alcune dichiarazioni all'"Inform" - che in base a stime sindacali abbastanza vicine alla realtà (poiché dati statistici esatti non possono esistere quando si tratta di lavoratori clandestini) nel 1976-77 vi erano in Italia circa 300-400 mila cittadini provenienti da altri Paesi. Oggi si può dire che siano 450-550 mila, di cui circa 180 mila titolari di permessi di soggiorno (cioè registrati ufficialmente). Di questi, gli europei sono circa 120 mila, gli americani 45 mila, gli asiatici 15 mila, gli africani 9 mila, eccetera. Tutti gli altri, cioè 380-400 mila, sarebbero lavoratori assunti clandestinamente, senza un normale contratto di lavoro.

Di fronte a questa lenta evoluzione - ha poi affermato Vercellino - non si può né minimizzare né ingigantire l'entità del fenomeno e i problemi che esso pone. Ma i casi di assunzione e sfruttamento illegale sono tanto numerosi da richiedere un rapido e crescente interessamento e intervento dei sindacati e dei poteri pubblici, comprese le Regioni. In Italia siamo molto indietro e notevoli sono le resistenze sinora incontrate nell'affrontare e risolvere questo problema; però, in preparazione del convegno unitario che è stato fissato per i giorni 24 e 25 settembre, localmente sono stati presi vari contatti, mentre riunioni e convegni sindacali si sono tenuti a Milano, Trieste, Roma, Bologna, Palermo e altrove, per evitare inoltre che questi lavoratori si chiudano nelle loro associazioni nazionali e non abbiano rapporti con il sindacato e gli altri lavoratori e per ottenere che diventino, assieme ad essi, protagonisti attivi della propria organizzazione e difesa sindacale. La via da battere per superare queste resistenze e difficoltà sta proprio nel considerare la problematica specifica dei lavoratori stranieri come parte integrante di tutta la questione occupazionale e del mercato del lavoro italiano ed europeo; come parte inseparabile di tutta l'azione contro il lavoro precario e nero in Italia, il racket delle braccia in ascesa in Europa, malgrado la crisi e la disoccupazione.

D'altra parte occorre pure, secondo il responsabile del settore emigrazione della CGIL, combattere fermamente a livello pubblico e sindacale le varie impostazioni più o meno grette e nazionalistiche in questo campo: esse vanno dalla tendenza a considerare che disciplinando gli spostamenti di manodopera e le loro condizioni con misure nazionali ed accordi bilaterali si incentiva comunque l'immigrazione straniera in Italia, all'esagerazione demagogica opposta che non serve nessuna misura e bastano le disposizioni repressive. La risposta sindacale a queste due posizioni contrastanti è che regolamentazione ed accordi servono a garantire le condizioni e i diritti degli immigrati stranieri che si trovano già in Italia e a stabilire o meno

il numero di coloro che, in base ad accordi precisi, potrebbero venirvi a parità di condizioni, disincentivando invece tutte le altre forme di lavoro nero e non garantito, contrarie agli interessi sia degli immigrati stranieri che dei lavoratori italiani. E' la stessa linea sindacale che si è dimostrata vincente per i nostri emigrati in Svizzera e in altri Paesi. Infatti abbiamo sempre detto che non vogliamo imporre a nessun Paese emigrati italiani che non abbiano il lavoro assicurato, ma rivendichiamo che agli italiani costretti ad emigrare siano effettivamente garantite condizioni sempre più vicine alla parità di trattamento e di diritti con i lavoratori locali.

L'altra componente di questa posizione sindacale e di classe, ormai condivisa da tutti i sindacati d'Europa e del Mediterraneo (vedi Conferenza euromediterranea di Salonicco e Congresso della CES a Monaco), è che, in caso di crisi, gli emigrati che hanno lavorato e contribuito allo sviluppo del Paese in cui risiedono non possono essere cacciati come pesi morti e inutili: essi vanno difesi, assistiti ed aiutati a trovare un'altra occupazione, come gli altri lavoratori.

I cinque obiettivi del Convegno sui lavoratori stranieri in Italia.-

Alla luce di queste considerazioni ed esperienze - ha concluso Vercellino - cinque sono gli obiettivi che si pongono i sindacati con il loro Convegno nazionale sui lavoratori stranieri in Italia, che si terrà il 24 e 25 settembre prossimo:

1) portare a termine l'indagine sulle dimensioni e i problemi di questi lavoratori, di cui è uscita la prima parte (documentazione preliminare);

2) contribuire attivamente, assieme al Parlamento e alle Regioni, ad elaborare ed approvare al più presto le principali norme (o regolamentazione) della loro posizione in Italia, basate sia sulle effettive possibilità di lavoro nel nostro Paese che sulla parità di trattamento e sulla lotta alle forme di lavoro nero e di racket illegale della manodopera;

3) concludere o perfezionare sulla stessa base adeguati accordi bilaterali e comunitari con gli altri Paesi sui problemi della manodopera;

4) intensificare la difesa sindacale degli immigrati stranieri in Italia, la loro organizzazione nelle strutture sindacali della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL;

5) sviluppare la collaborazione con le Regioni in questo campo, sia per meglio organizzare e controllare il mercato del lavoro a livello locale che per prendere le misure pubbliche dirette a tutelare e soddisfare le altre esigenze sociali e culturali di questi lavoratori (corsi linguistici, informativi o formativi, assistenza sociale e legale, incontri, convegni ed altre iniziative culturali, problema degli alloggi, ecc.). (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Piccolo
di ..... del 4.VIII.79

# Accordo italo-canadese per la sicurezza sociale

Conversazioni tra una delegazione dell'Inail ed una della Workmen's Compensation Board dell'Ontario, ente che gestisce l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali in quella provincia canadese si sono svolte a Roma presso l'Inail e il ministro degli esteri.

Oggetto delle conversazioni — riferisce un comunicato — è stata la possibilità di stipulare un'intesa tra i due istituti, in attuazione dell'accordo italo-canadese di sicurezza sociale, che dovrebbe prevedere, a condizioni di reciprocità, la tutela dei lavoratori assicurati che trasferiscono la residenza o che soggiornano nell'altro paese.

Sono stati esaminati gli argomenti che dovrebbero formare oggetto dell'intesa ed in particolare quelli relativi alla trasferibilità delle prestazioni in denaro e in natura, all'effettuazione degli accertamenti medici, alla collaborazione amministrativa nonchè alla regolamentazione delle malattie professionali da rischio misto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 4.VIII.79

CONVEGNI UCEI DEL 1979: A BELLUNO LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLA "GIORNATA DELLE MIGRAZIONI" - (Inform-4.8.1979).- Il piano Convegni 1979 dell'UCEI, che ha registrato come prima realizzazione il Convegno regionale sardo sugli scolari rientrati nell'Isola (tenuto a Sassari dal 28 al 30 aprile assieme al CRAIES), prevede il seguente calendario:

22-23 settembre, in Sicilia: "Problemi umani e religiosi degli immigrati"; ottobre, in Lombardia: "I frontalieri"; il 16-17 novembre, a Belluno: "L'emigrazione verso i Paesi dei petrodollari"; il 19-20 novembre, a Belluno: "Incontro degli ex missionari di emigrazione". A cavallo di queste due ultime manifestazioni, sempre a Belluno, avrà luogo la manifestazione nazionale della "Giornata Nazionale delle Migrazioni 1979", indetta quest'anno per domenica 18 novembre sul tema "Scuola senza frontiere" allo scopo di richiamare l'attenzione - nell'anno internazionale del bambino - su un problema

./.

di fondamentale importanza per la crescita civile, morale e religiosa delle future generazioni di una Europa dal pluralismo integrato. La manifestazione comprenderà tra l'altro, alle ore 11, la S. Messa teletrasmessa sulla rete 1 e, alle ore 11,55, l'illustrazione del tema della "Giornata" per gli "Incontri della Domenica" sempre in TV 1. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale La Nazione
di ..... del 5 VIII 78

## LA MISSIONE ITALIANA PER I PROFUGHI

# Le nostre navi in un mare di polemiche

ROMA — *Un quotidiano inglese, in prima pagina, ha titolato così: « Soccorso italian style », e poi, giù a raffica una serie di pesanti critiche e insinuazioni sulla validità della missione delle tre navi della marina militare italiana nel mar Cinese meridionale, inviate dal nostro governo per soccorrere la « gente delle barche », i profughi che abbandonano il Vietnam a bordo di imbarcazioni. Il giornale inglese, nella corrispondenza da Singapore, ironizza sull'impegno « umanitario » della missione italiana affermando che la pubblicità data dalle nostre autorità all'impresa ha provocato « disgusto e sorpresa » tra i diplomatici occidentali di quell'area. Il quotidiano britannico sostiene, in breve, che i profughi che stanno arrivando in Italia sulle nostre navi sono stati — in gran parte — accolti a bordo delle unità militari dopo una trattativa politica con le autorità della Malaysia e che il recupero in alto mare si è rivelato una « bolla di sapone ».*

*« Gli inglesi sono invidiosi », così rintuzza le insinuazioni un ufficiale vicino al vertice della nostra marina militare. « Se c'è una cosa che detestano è farsi superare dagli italiani, e questa volta, a differenza loro, abbiamo fatto qualcosa con un risultato positivo; li abbiamo superati e loro rispondono così... in modo anche disonesto ». Sicuro? « Certo. La stampa italiana non ha registrato le denunce di altri giornali inglesi — anche più autorevoli — al governo di Londra accusato di non aver mosso un dito ».*

*Fatto sta che la missione italiana, ora in fase di conclusione (la* Vittorio Veneto *e l'*Andrea Doria *saranno a Venezia verso il 20 agosto), continua ad essere al centro di polemiche e dubbi espressi già nella sua fase di organizzazione. Il governo di Hanoi — e quello di Mosca — hanno ripetutamente protestato per la presenza di navi da guerra italiane in mari (quelli del Sud-Est asiatico) lontani dalla nostra orbita politica. Un dubbio lo aveva espresso anche Falco Accame, ufficiale di marina e deputato del PSI, in un'interrogazione al ministro della difesa presentata il 19 luglio. Chiede Accame se « tra gli scopi della missione, oltre ai propositi umanitari, esiste la motivazione del rafforzamento delle forze navali alleate, dettato dalla crescente attività di unità sovietiche e dalle tensioni collegate alle fonti petrolifere ».*

*« Potrebbe trattarsi — afferma — di una prova generale per saggiare il terreno in caso di emergenza nelle rotte del petrolio: erano decenni che navi da guerra italiane non attraversavano gli stretti del Mar Rosso ». Ma il polemico parlamentare fa altre osservazioni sulla spedizione: « Si sarebbero potuti utilizzare altri mezzi: mercantili italiani nella zona, il recupero dei profughi dai campi di raccolta della Malaysia e il loro trasporto in Italia con gli Hercules o con aerei dell'Alitalia. I risultati hanno confermato che il recupero di persone in alto mare è stato limitato: con lo stesso investimento se ne potevano recuperare — dai campi della zona — molti di più ».*

*« Perchè ci dobbiamo dare sempre le martellate... sulle mani? », si chiede il capitano di vascello Venturoni. « L'idea di Zamberletti di utilizzare le navi militari è stata ottima; l'invio di traghetti privati, della* Raffaello, *o di navi ospedale (che non abbiamo) sono idee da fantascienza, irrealizzabili. Dietro alla missione non ci sono motivazioni politiche ». Novecento profughi raccolti, di cui almeno metà « contrattati » con il governo della Malaysia non è un magro risultato? « Ma lo sapevamo.' Nostro compito era raccogliere i fuggiaschi in mare; se — com'è accaduto — non facevamo il pieno carico ne avremmo prelevati a Singapore, fino ad un totale di un migliaio ».*

*« Tutto è andato benissimo — continua il capitano di vascello — tant'è vero che il nostro ufficiale di collegamento a Singapore ha ricevuto i complimenti degli americani (che sono rimasti a bocca aperta), del rappresentante dell'ONU e dei francesi ».*

*Perchè non si è cercato di raccoglie in mare altri profughi?, « Primo, perchè non se ne vedevano più ». Ma unità USA e di altri paesi continuano a battere quel mare. « Secondo — riprende l'ufficiale — perchè in agosto si sarebbero scatenati, com'è accaduto con il tifone "Speranza", i tifoni stagionali ».*

**Ugo Bonasi**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 4/8/79

UNA NOTA DELL'UCEI IN MERITO AI PROBLEMI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: GIUDICATO VAGO E AMBIGUO IL TESTO DELL'ART. 25 DEL PROGETTO DI RIFORMA DELL'EDITORIA - (Inform - 8.8.1979).- Da tempo - afferma l'UCEI in una sua nota - si susseguono comunicati, prese di posizione, precisazioni o rettifiche in merito ai problemi importanti e non ulteriormente dilazionabili della stampa italiana all'estero: meglio sarebbe dire, anche nello spirito della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, della stampa di emigrazione.

E' necessario che questa stampa continui ad essere inserita nei provvedimenti italiani in favore dell'editoria sempreché si tratti di stampa che sia espressione delle collettività italiane o che serva realmente alla loro informazione o formazione. Per cui la legge n. 172/75 andrebbe prorogata anche per detta stampa in attesa della nuova legge.

A questo proposito l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma) non ritiene sufficiente, od almeno lamenta come vago e ambiguo, quanto si legge all'art. 25 del progetto di legge di riforma dell'editoria approvato dal Comitato ristretto della Commissione Interni della Camera il 19 ottobre 1978. Detto articolo recita, infatti, che "la Commissione nazionale per la stampa è integrata, quando deliberi le ripartizioni delle somme di cui al primo comma (ndr. un miliardo l'anno per un quinquennio), da un rappresentante per ciascuna delle quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati".

Sapendo bene come tale ambiguità e indeterminazione favorisca poi soluzioni già verificatesi in altre occasioni, chiediamo:

a) che si chiarisca esattamente quali siano le "quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati" ed a chi spetti la decisione in merito;

b) che si accerti il numero e la qualità delle testate che si rifanno alle predette "associazioni più rappresentative degli emigrati" ad evitare che il loro giudizio divenga esclusivamente "di parte";

c) che si tenga invece conto delle associazioni od organizzazioni che realmente rappresentano numerose e diffuse testate di emigrazione.

Che la stampa di emigrazione, infine, abbia una sua espressione associativa unitaria è ovviamente positivo, purché si tratti di un organismo democratico e con una organizzazione efficiente.

Il previsto Congresso della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (dicembre 1979) dovrà chiarire i problemi di fondo della propria rappresentatività ed efficienza. Quanto alla prima occorrerà essere aperti ed evitare all'emigrazione divisioni e scontri anche in questo campo. E quanto alla seconda, ferme restando la libera decisione dei soci e la nostra "neutralità di fondo" in merito - così termina il comunicato dell'UCEI -, si suggerisce di ritornare ad esaminare se sia più praticabile una Federazione, com'è stato finora, od una Confederazione come non venne accettato nel 1971. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 4/8/79

CONVEGNI UCEI DEL 1979: A BELLUNO LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLA "GIORNATA DELLE MIGRAZIONI" - (Inform-4.8.1979).- Il piano Convegni 1979 dell'UCEI, che ha registrato come prima realizzazione il Convegno regionale sardo sugli scolari rientrati nell'Isola (tenuto a Sassari dal 28 al 30 aprile assieme al CRAIES), prevede il seguente calendario:

22-23 settembre, in Sicilia: "Problemi umani e religiosi degli immigrati"; ottobre, in Lombardia: "I frontalieri"; il 16-17 novembre, a Belluno: "L'emigrazione verso i Paesi dei petrodollari"; il 19-20 novembre, a Belluno: "Incontro degli ex missionari di emigrazione". A cavallo di queste due ultime manifestazioni, sempre a Belluno, avrà luogo la manifestazione nazionale della "Giornata Nazionale delle Migrazioni 1979", indetta quest'anno per domenica 18 novembre sul tema "Scuola senza frontiere" allo scopo di richiamare l'attenzione - nell'anno internazionale del bambino - su un problema di fondamentale importanza per la crescita civile, morale e religiosa delle future generazioni di una Europa dal pluralismo integrato. La manifestazione comprenderà tra l'altro, alle ore 11, la S. Messa teletrasmessa sulla rete 1 e, alle ore 11,55, l'illustrazione del tema della "Giornata" per gli "Incontri della Domenica" sempre in TV 1. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale La Stampa
di ..... del 4.VIII.79

## Appello a Gheddafi per i pescatori condannati in Libia

ROMA — L'associazione nazionale di amicizia italo-araba ha inviato al colonnello Gheddafi un telegramma nel quale afferma di confidare, in occasione dell'imminente festa nazionale libica, *in un atto generoso di clemenza a favore dei pescatori siciliani* condannati nella Jamahiriyah per lo sconfinamento con le loro imbarcazioni nelle acque libiche.

ANSA 3.VIII.79

su pescatori siciliani condannati in libia

(ansa)- roma, 3 ago - l'associazione nazionale di amicizia italo-araba ha inviato al colonnello gheddafi un telegramma nel quale afferma di confidare, in occasione dell'imminente festa nazionale libica, ''in un atto generoso di clemenza a favore dei pescatori siciliani'' condannati nella jamahiriyah per lo sconfinamento con le loro imbarcazioni nelle acque libiche. l'associaione di amicizia italo-araba sottolinea che le ''eccellenti relazioni bilaterali tra i due paesi'' non debbono venire turbate ''da conflitti sulla pesca che possono trovare pacifica soluzione in una sede adeguata''.
[illegible]-ne/bra

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

di ..... del 4.VIII.75

# Concessioni di Tunisi per la pesca?

BRUXELLES — Il governo tunisino sarebbe pronto a fare un gesto autonomo a favore dei pescatori italiani che esercitano la loro attività nelle acque della Tunisia. Questo a condizione che le ditte italiane che compiono ricerche petrolifere in mare per conto della Libia rinuncino a perforazioni nelle acque oggetto di contesa tra i due Paesi nord-africani. Lo si è appreso oggi a Bruxelles negli ambienti della commissione europea.

L'accordo bilaterale Italia-Tunisia sulla pesca è scaduto nel giugno scorso; il commissario alla pesca e all'agricoltura Finn Olav Gundelach si è recato la settimana scorsa a Tunisi per discutere i termini di una nuova intesa tra Comunità e Paese nord-africano.

All'interno di un rilancio dei rapporti CEE-Tunisia, il governo tunisino sarebbe disposto a concedere provvisoriamente ai pescatori italiani gli stessi diritti che avevano prima e per tutta la durata delle conversazioni che avrà con la commissione, purché venga rispettata la condizione indicata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Stampa

di ..... del 4.VIII.78

Alloggiati in tende alla periferia della grande città

# Lungo dramma a Milano per 80 profughi eritrei

**Sono privi di assistenza, senza lavoro e sempre minacciati di rimpatrio Ora sperano di sfuggire almeno ai "fogli di via" e poi di ottenere una casa**

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO — Nessuno ha mandato navi a prenderli; sono venuti via per conto loro, come hanno potuto. E adesso che sono qui si trovano senza lavoro, in condizioni assolutamente precarie. Rischiano di essere cacciati dall'unico rifugio che hanno trovato e per alcuni sono già pronti anche i fogli di via. Sono un gruppo di famiglie eritree, in tutto un'ottantina di persone, che assieme a venti tunisini e a due famiglie italiane vivono in una casa fatiscente alla periferia di Milano, corso Lodi 95.

La loro vicenda è strettamente legata a quella della loro patria, l'Eritrea, da anni in lotta per l'indipendenza nazionale e in cui la situazione militare è precipitata dopo l'intervento di truppe dell'Urss e di Cuba in appoggio al governo etiopico del Derg. Raccontano: *«Siamo scappati come e dove è stato possibile. Due anni fa, senza nessun lavoro, senza alloggio, la maggioranza di noi dormiva nelle stazioni. Questa era una casa gestita da un comitato di occupazione e siamo venuti qui»*.

La costruzione è vecchia, di quelle con il ballatoio e i servizi praticamente inesistenti. In più, in uno stato di assoluto degrado (muri che crollano, finestre senza vetri) e di abbandono. In un angolo del cortile sono ammassati mucchi di rifiuti.

Ma anche da questo rifugio gli eritrei rischiano di venire cacciati: *«Recentemente sono arrivati rappresentanti della cooperativa "La solidarietà". La casa — ci hanno detto — fa parte del piano 167. Deve essere demolita e poi ricostruita. Muniti di un verbale di sgombero forzato firmato dal Comune, volevano sbatterci fuori»*.

Gli eritrei allora hanno protestato: quattro manifestazioni davanti al municipio; hanno cercato la solidarietà (non come quella della cooperativa, ovviamente) delle forze sindacali e politiche. Ne hanno trovata: ma parole, fatti concreti nessuno. *«Il Comune aveva pensato di darci una cascina, in zona Forlanini, vicino all'aeroporto. E' in condizioni disastrose e dopo un po' si sono accorti che la ristrutturazione costava troppo. Così ci è stato consigliato di alloggiare in tende nell'area della cascina. "Tanto quando viene l'inverno ve ne sarete già andati", ci hanno spiegato»*. Dove non si sa.

E quello della casa non è certo l'unico problema degli inquilini di corso Lodi: *«Per tutti noi l'unica possibilità di impiego è il lavoro nero: nessun inquadramento, nessuna stabilità. Viviamo alla giornata. C'è una cassa comune per le spese. In questo momento ci sono ottantamila lire. Ottantamila lire per 62 famiglie»*.

Una situazione disperata anche perché questi eritrei non sono tutti giovani in forze: ci sono bambini, vecchi, donne incinte. Disperata ancora di più per quei sette che hanno ricevuto il foglio di via: *«Tornate in Etiopia, per noi — spiegano — significa la prigione, per alcuni anche la morte.*

I fogli di via, per il momento, sono stati sospesi. Alcuni partiti si sono impegnati per bloccarli definitivamente e per far avere agli eritrei permessi speciali di soggiorno e di lavoro.

s. mr.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO
di ..... del 5/8/79 - 2 -

# Diminuisce l'emigrazione aumentano i rimpatri

Anche i dati relativi al 1978 confermano che i rimpatri sono p iú numerosi degli espatri. L'emigrazione da lavoro, dunque, sta calando in Italia. Il fenomeno è costante da alcuni anni. Il saldo positivo, e cioè la differenza dei rimpatri sugli espatri, è stata però nel 1978 inferiore a quella degli anni precedenti. In totale si sono avuti 89.191 rimpatri e 85.371 espatri, con una differenza di sole 3.645 unità, mentre negli anni precedenti la differenza era stata di 14.300 nel '77, di 18.800 nel '76 e di 30.100 nel '75.

Nel Mezzogiorno, che da sempre costituisce il maggiore serbatoio di emigrazione, si sono avuti 45.851 espatri e 48.191 rimpatri, con un saldo positivo di 2.340 unità (negli anni precedenti erano stati rispettivamente: 20.800, 13.900 e 8.800). L'Abruzzo è la regione dove si registra la differenza positiva piú elevata (1.242), mentre il saldo è stato negativo in Basilicata (-578)e in Calabria (-669), a conferma di una sfavorevole situazione sociale ed economica esistente in queste due regioni.

Dai primi dati provvisori della rilevazione mensile effettuata dall'Istituto Centrale di Statistica in collaborazione con il Ministero del Turismo e dello Spettacolo e l'Enit, tramite gli Enti Provinciali per il Turismo e le Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo, risulta che nel mese di febbraio 1979 sono stati registrati, negli esercizi alberghieri ed in quelli extralberghieri, 2 milioni e 233 mila arrivi e 10 milioni 107 mila presenze, con un aumento del 6,1% per i primi e una diminuzione dello 0,7% per le seconde, rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Le regioni che hanno registrato il maggior numero di arrivi (Prosp.2) sono state la Lombardia (14,5% del totale), il Trentino-Alto-Adige (13,2%) e il Lazio (12,0%); il maggior numero di presenze è stasto rilevato nel Trentino-Alto Adige (21,3%) e in Lombardia (9,9%).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di ..... del 5/6 - 8 - 79 p. 9

## Caos negli enti italiani che devono sistemare 907 rifugiati

# Nessuno sa dove metteremo i "boat people"

di ROBERTO BIANCHIN

VENEZIA, 4 — A due settimane dall'arrivo nel porto di Venezia delle tre navi della Marina Militare italiana, "Vittorio Veneto", l'« Andrea Doria » e lo "Stromboli" con il loro carico di 907 profughi vietnamiti, l'organizzazione per l'accoglimento e la sistemazione a terra del "popolo delle barche" è ancora in alto mare e sono scoppiate violente le prime polemiche. Sotto accusa è soprattutto l'operato della Croce Rossa italiana, che avrebbe deciso le sistemazioni senza consultare i comuni interessati, scegliendo locali non idonei o già adibiti ad altre funzioni sociali considerate "irrinunciabili".

La solidarietà tra i "soccorritori" si è già spezzata: da un lato la Croce rossa ha messo in piedi un suo apparato di funzionari e tecnici, ed ha aperto dei centri operativi nelle località destinate ad accogliere i porfughi; dall'altro i comuni interessati, superato il primo momento di smarrimento (« Non ne sapevano nulla » dicono in coro i sindaci) hanno deciso di rimboccarsi le maniche e hanno dato vita ad un "comitato di coordinamento".

Il comitato ha dovuto prendere atto che almeno due delle soluzioni proposte dalla Croce rossa non sono praticabili. Si tratta delle colonie marine di Sottomarina e di Iesolo, di proprietà della stessa Croce Rossa ma da tempo date in gestione ai comuni, dove dovrebbero alloggiare 700 profughi. Gli altri dovrebbero venir suddivisi tra il centro "Padriciano" di Trieste (un centinaio) e quello di Sant'Artemio della provincia di Treviso (altri cento) mentre quelli destinati a Iesolo verranno ospitati in via provvisoria fino al 15 settembre presso un centro residenziale di Cesenatico, di proprietà del ministero dell'interno.

La colonia Crì di Sottomarina, ha fatto presente il sindaco di Chioggia Luigi Tomaz, non si può usare dal momento che a partire dal 19 settembre ospiterà, come ogni anno, 18 classi elementari e sei sezioni di scuola materna.

Non è migliore la situazione a Iesolo, dove in un primo tempo la Croce rossa aveva pensato di sistemare tutti i 900 profughi, ipotesi poi tramontata di fronte all'opposizione del comune, che sta prendendo in esame soluzioni diverse, come quella del villaggio turistico "Marzotto" dove già erano stati ospitati i terremotati del Friuli.

Ad accrescere le difficoltà ci sono poi i problemi relativi all'inserimento dei profughi nella società. I comuni di Chioggia e di Iesolo hanno già detto a chiare lettere di non avere offerte di lavoro per i profughi, sei o settecento, destinati a queste località.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'
di ..... del 5/8/79 - 13 -

# Primo intervento in italiano nella storia parlamentare dell'Australia

SIDNEY — « Signor Presidente, sono passati tre anni da quando sono stato qui, in quest'aula... »: con queste parole, per la prima volta nella storia parlamentare dell'Australia, un membro del Senato del Victoria è intervenuto in una seduta della Camera a cui appartiene parlando una lingua che non fosse l'inglese.

E' stato Giovanni Sgrò, un emigrato calabrese di recente eletto senatore di quello Stato, che, iniziando il suo discorso di insediamento in italiano, ha voluto sottolineare il ruolo che gli immigrati giocano nell'economia australiana, ma non ancora, per il momento, nella vita politica e sociale del Paese.

Proprio alle diverse comunità di immigrati e ai loro problemi Sgrò ha dedicato il suo intervento, che è stato pubblicato con rilievo dai principali quotidiani locali, e del resto anche la sua attività politica (che lo avrebbe portato al seggio di senatore) l'aveva cominciata proprio battendosi in difesa dei loro interessi e dei diritti civili che vengono ancora troppo spesso loro negati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 6/8/79 - 3 -

CHE COSA SI PUO' FARE PER REGOLARIZZARE LA POSIZIONE DEGLI IMMIGRATI

# «Né razzismo, né demagogia»

**Secondo gli esperti è necessario muoversi sul piano legislativo, ma la nuova normativa sarà efficace solo se il fenomeno del lavoro straniero sarà collegato a quello dell'economia sommersa - Il parere dei sindacati e del sociologo - Due le linee del mondo politico: far uscire dalla clandestinità i lavoratori del Terzo Mondo e inasprire le pene per i «negrieri»**

L'immigrazione clandestina è stata tollerata per anni, in Italia come negli altri Paesi industriali. La nazione più sviluppata, gli Stati Uniti, impiega ad esempio fra otto e undici milioni di lavoratori fuori legge. Questi immigrati costituiscono, finché fa comodo un serbatoio inesauribile di manodopera a basso prezzo, docile, spostabile da un settore all'altro e facilmente eliminabile quando l'economia non tira più. Non ci si fanno molti scrupoli: la Francia, per citare un Paese a noi vicino, ha sospeso la regolarizzazione dei lavoratori presenti e vuole espellerne un milione entro l'anno, allo stesso modo la Germania sta allontanando il «personale esuberante».

L'Italia con i suoi sei milioni di emigrati non può permettersi questi metodi punitivi, anche per le sue tradizioni umanitarie e perché i sindacati, pur essendo colpiti dalla concorrenza dei clandestini, non permetterebbero soluzioni alla Schwarzenbach.

Finora autorità e sindacati avevano ignorato il problema degli immigrati. Ora stanno correndo ai ripari: sia per stabilizzare il mercato del lavoro, sia per controllare un mondo sconosciuto in cui potrebbero trovare rifugio i terroristi, come affermano ambienti governativi. «Il disinteresse finora dimostrato e le così gravi carenze legislative — dice all'arcivescovado di Milano don Galli, che si occupa della questione — portano a chiedersi se veramente si voglia dare agli stranieri un lavoro regolare e regolarmente pagato. Già i servizi sociali offerti agli italiani sono carenti, per gli immigrati non è previsto nulla; le responsabilità del governo e anche dei sindacati sono gravi. L'immagine che questi stranieri hanno degli italiani è cattiva, e non hanno torto: dietro ai nostri grandi discorsi di libertà e democrazia, affermano, non c'è nulla, sono solo chiacchiere».

Un immigrato dal Terzo Mondo: il problema di uscire dal lavoro clandestino

Si era preferito ignorare il problema. I sindacati accusano il padronato: l'utilizzazione di questa manodopera clandestina, affermano, è il tentativo estremo di ripristinare la flessibilità del lavoro, ridurre i costi e indebolire il movimento operaio. Gli imprenditori ribattono: sono gli italiani a non voler più fare certi lavori indispensabili, i sindacati hanno taciuto finora perché non osavano ammetterlo.

Ora le tre Confederazioni hanno superato questo blocco. «E' vero, i giovani rifiutano i lavori manuali — ammette Giambattista Cavazzuti, capo dell'ufficio emigrazione della CISL —. Non vogliono più andare in fonderia perché si guadagna poco, si prendono malattie, gli orari sono pesanti. Il fatto è che ci sono disoccupati che riescono a campare senza trovarsi in condizioni di fame».

Enrico Vercellino della CGIL aggiunge: «Bisogna rivalutare un certo tipo di attività, anche economicamente. Non c'è nulla di male se i giovani fanno un lavoro pesante, non è concepibile che rifiutino di sporcarsi le mani».

Il sociologo Franco Ferrarotti però ammonisce a non puntare il dito accusatore sui giovani: «Significa non capire il mondo di oggi. Nella società industriale di massa, cadute le antiche distinzioni di classe, è la categoria del prestigio sociale, collegata al lavoro di cui si è capaci, ad avere peso. Ci sono impieghi "contaminati", che l'"uomo libero" non fa, come nell'antica Grecia. Questi lavori li può fare il meteco, l'ilota, l'emarginato, l'algerino, il tunisino, il vinto».

In Italia, sottolinea Ferrarotti, il lavoro manuale è considerato screditante: «Perché nessuno vuol fare il contadino? Perché il contadino è all'ultimo gradino nella scala del prestigio, per questo in agricoltura importiamo braccianti stranieri. E quando si aggrava la crisi economica più forte nasce il bisogno di avere i "dannati della terra" sotto di sé, ciò consente agli strati sociali infimi di sentirsi parte della comunità».

Secondo il sociologo «il problema del lavoro straniero in Italia da marginale è destinato a diventare centrale, i partiti dovranno tenerne conto». Anzi anche il razzismo, che si diceva, sarebbe scomparso, è in costante espansione nel mondo e «presto il fenomeno apparirà in Italia: il nuovo colonialismo industriale si basa infatti, non solo sulla superiorità tecnologica ma anche su una affermata supe-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE DELLA SERA
di ..... del .....

riorità psicologica, lo sfruttamento oggi è mentale. Lo straniero è la prima vittima della manipolazione di massa, non ha più la sua cultura d'origine e non viene accettato nella nuova, non ha più una identità».

Non si potrebbero sostituire con macchine i lavori più dequalificati? «Può darsi — risponde Ferrarotti — ma i lavori contaminati ci saranno sempre: quando ci saranno le macchine sarà disprezzato chi le pulirà. Bisogna far capire a cominciare dalla scuola che ogni lavoro è dignitoso. Non basta pagare molto il lavoro umile: a Nuova York i veturier dei grandi alberghi sono ben pagati, ma soffrono di schizofrenia perché non hanno prestigio, non hanno rispetto di se stessi, come le prostitute con conto in banca e Mercedes».

E' dunque difficile fare a meno degli stranieri. Lo pensa anche Claudio Calvaruso, che ha diretto al Censis la ricerca sugli immigrati: «Ci sarebbero aziende e settori destinati allo sfascio senza questi lavoratori. Essi sono essenziali perché servono a tamponare tensioni che esploderebbero, dato lo squilibrio tra le offerte di lavoro e le aspettative dei giovani, fenomeno questo, di tutte le società postindustriali. Gli stranieri sono diventati insostituibili per la nostra economia. Dunque non ci devono essere né ghetti né atteggiamenti di sopportazione, non bisogna fare l'errore di Germania e Svizzera che hanno soltanto tenuto conto del vantaggio economico senza convincere la popolazione dell'importanza di questa presenza».

I settori nei quali sono prevalentemente impiegati gli immigrati sono quelli del lavoro domestico, facchinaggio, servizi alberghieri e ristorazione, edilizia, pesca, agricoltura. L'infiltrazione crescerà perché è la regola che i lavoratori nazionali abbandonino a poco a poco i settori in cui giungono gli stranieri.

E' anche vero, come ha detto Bruno Trentin, che l'importazione di manodopera a basso costo è resa necessaria dalla sopravvivenza di produzioni a bassa produttività, come quella tessile o calzaturiera, che dovrebbero essere lasciate ai Paesi in via di sviluppo.

Secondo un giurista milanese, l'avvocato Giuseppe Melzi, esperto in questioni di immigrazione, «il problema sarebbe di relazioni tra Stati, ma la mancanza di una legislazione internazionale, l'impotenza delle organizzazioni come l'ONU sono la conseguenza di precisi, paralizzanti rapporti di potere. La questione allora può essere affrontata solo a livello nazionale. In Italia purtroppo lo si è fatto in termini di semplice ordine pubblico, eludendo gli aspetti economici, sociali e politici».

Consapevoli che l'Italia non può indefinitamente accogliere stranieri e che è urgente arrestare il traffico illegale di braccia, i sindacati hanno proposto una sanatoria che permetta di regolarizzare tutti i lavoratori già presenti nel Paese. L'immigrato deve avere gli stessi diritti dell'italiano, come noi chiediamo agli svizzeri. Per i nuovi arrivi invece sarà necessario un serio controllo, si dovrà precisare di quante persone c'è bisogno e in che settori.

«Non possiamo tollerare che una legislazione del lavoro all'avanguardia in Europa venga messa in pericolo dalla presenza di clandestini; essi fanno saltare gli accordi collettivi», dice Giuseppe Fabretti della UIL. «Bisogna difendere gli interessi legittimi dei nostri lavoratori, respingiamo il protezionismo e il razzismo ma anche la demagogia — affermano alla CISL — l'Italia fra le nazioni industrializzate è quella che sul lavoro straniero ha le leggi meno adeguate».

Il mondo politico sembra deciso ad agire, su due linee: regolarizzare la posizione degli immigrati e inasprire le pene per i «negrieri». Secondo gli esperti è necessario muoversi sul piano legislativo, possibilmente con un decreto legge per accelerare la soluzione. Un lungo dibattito in Parlamento su una nuova normativa infatti farebbe crescere la pressione alle frontiere in previsione delle restrizioni. La nuova regolamentazione sarà però veramente efficace solo se il fenomeno del lavoro straniero sarà collegato a quello più generale dell'economia sommersa.

**Renato Ferraro**
**Mino Vignolo**

*(3 - continua)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di ..... del 6/8/71 - 17 -

CONFERMATE LE DIVERSE VALUTAZIONI

# Incontro «franco e cordiale» dell'on. Zamberletti ad Hanoi

HANOI, 5 — L'on. Giuseppe Zamberletti, commissario governativo per i soccorsi ai profughi del Vietnam, ha compiuto ieri una breve visita ad Hanoi dove si è incontrato con Mai Van-bo, direttore dell'ufficio Europa occidentale al ministero degli Esteri vietnamita.

Da fonte informata si è appreso che vi è stato « uno scambio di vedute franco e cordiale ». Zamberletti ha manifestato all'interlocutore la « sorpresa » del Governo italiano per le proteste vietnamite circa l'operazione di soccorso ai profughi compiuta nel Mar Meridionale Cinese da tre unità della Marina italiana e ha ribadito che tale operazione aveva finalità puramente « umanitarie ».

Da parte sua Mai Van-bo ha ribadito che tali operazioni vengono considerate dal governo di Hanoi « un incitamento all'emigrazione illegale » e ha riaffermato che il Vietnam è favorevole alla « applicazione integrale » delle misure decise dalla recente Conferenza ginevrina sui profughi indocinesi. Ha rivelato che sulla « questione profughi » vi è « un ampio accordo » tra Vietnam e Paesi dell'ASEAN (Associazione dei Paesi del Sud-Est asiatico). Bo ha infine ringraziato Zamberletti per la presa di posizione italiana in seguito alla decisione della CEE di sospendere gli aiuti alimentari al Vietnam.

L'arrivo di Zamberletti ad Hanoi era stato ritardato a causa delle cattive condizioni atmosferiche che avevano provocato la chiusura dell'aeroporto di Hanoi. Ieri sera Zamberletti è partito da Hanoi diretto a Mosca da dove rientrerà in patria.

La *Pravda*, organo del Partito comunista sovietico, definisce frattanto una « gigantesca farsa » l'operazione messa in atto dalle unità della settima flotta americana per salvare i profughi indocinesi. Il giornale aggiunge che la presenza delle navi da guerra al largo delle coste vietnamite mette in pericolo la pace del Sud-Est asiatico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 6/8/79 - 4 -

# Zamberletti spiega la missione profughi al governo di Hanoi

HANOI — L'on. Giuseppe Zamberletti, commissario governativo per i soccorsi ai profughi del Vietnam, ha compiuto una breve visita a Hanoi dove si è incontrato con Mai Van Bo, direttore dell'ufficio Europa occidentale al ministero degli esteri vietnamita.

Da fonte informata si è appreso che vi è stato uno scambio di vedute franco e cordiale. Zamberletti ha manifestato all'interlocutore la «sorpresa» del governo italiano per le proteste vietnamite circa l'operazione di soccorso ai profughi compiuta nel Mar meridionale cinese da tre unità della Marina italiana e ha ribadito che tale operazione aveva finalità puramente «umanitarie».

Da parte sua Mai Van Bo ha ribadito che tali operazioni vengono considerate dal governo di Hanoi «un incitamento all'emigrazione illegale» e ha affermato che il Vietnam è favorevole alla «applicazione integrale» delle misure decise dalla recente conferenza ginevrina sui profughi indocinesi. Ha rivelato che sulla «questione profughi» vi è un «triplo accordo» tra Vietnam e Paesi dell'Asean (Associazione dei Paesi del Sud-Est asiatico).

Da parte sua l'ambasciatore indonesiano a Hanoi ha detto ieri che il Vietnam ha preso provvedimenti per limitare l'esodo dei profughi. Dirigenti vietnamiti avrebbero infatti assicurato l'ambasciatore di voler «eliminare le cause che hanno obbligato i vietnamiti a lasciare il loro paese negli anni scorsi».

L'ambasciatore Hardi ha raccontato ai giornalisti di aver insistito con le autorità vietnamite sul fatto che il problema dei profughi e quello della Cambogia hanno ostacolato «lo sviluppo di relazioni amichevoli fra il Vietnam e i membri dell'organizzazione delle nazioni del Sud-Est asiatico». Gli è stato risposto che il Vietnam considera legittima la presenza delle sue truppe in Cambogia ma è disposto a prendere in considerazione proposte occidentali per stabilire in questo Paese un nuovo regime, che potrebbe essere diretto dall'ex principe Norodom Sihanuk.

Sul problema dei profughi si registra un'altra polemica presa di posizione sovietica. La «Pravda» infatti ha definito una «gigantesca farsa» l'operazione messa in atto dalle unità della settima flotta americana per salvare i profughi indocinesi. Il giornale aggiunge che la presenza delle navi da guerra al largo delle coste vietnamite mette in pericolo la pace del Sud-Est asiatico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 6/8/79 pag 4

INTERVENTO DI PERTINI PER I NOSTRI PESCATORI

# Nel Mediterraneo ci sono confini ai diritti di pesca

Il presidente della Repubblica Pertini ha preso a cuore la sorte dei 23 marittimi italiani di Mazara del Vallo prigionieri in Libia, in parte già condannati e in parte in attesa di processo, sotto l'imputazione di aver pescato entro i confini delle acque territoriali di quel paese. Ciò non significa che da parte responsabile italiana si approvi minimamente l'operato di chi può aver violato per mare regole e limiti internazionali. Anzi si avverte una marcata riprovazione nel giudicare certe azioni che sono in stridente contrasto con gli interessi più generali del paese.

Pertini ha mandato a Tripoli il proprio consigliere diplomatico, Carlo Calenda, con un messaggio per le autorità della «Jamahirya». Calenda, che è stato ambasciatore in Libia dieci anni fa al momento della rivoluzione di Gheddafi, si è incontrato col numero due del regime, maggiore Abdessalam Jallud. Il colloquio è stato, a quanto pare, molto cordiale e, entro certi limiti, chiarificatore. Non si può escludere che da parte del consiglio della rivoluzione e di Gheddafi in persona si arrivi a un ultimo atto di clemenza in coincidenza con la ricorrenza del Ramadam e con i festeggiamenti del decennale della rivoluzione.

Quasi contemporaneamente altre iniziative nello stesso senso venivano prese dall'on. Andreotti, allora ancora in carica come presidente del consiglio. Anche l'associazione di amicizia italo-araba si sta occupando del caso.

E' dunque possibile che la vicenda dei ventitré pescatori siciliani si concluda con una sanatoria che però sarà certamente l'ultima. Ciò perché i dirigenti di Tripoli sono ben decisi a troncare comportamenti illeciti che essi considerano alla stregua di «gesti di pirateria» e perché da parte italiana si pensa che, in relazione a questa faccenda, le motivazioni libiche non sono infondate.

I governi italiano e libico hanno più volte riconfermato di non permettree che episodi tutto sommato minori guastino il clima delle relazioni fra i due paesi. I rapporti fra Italia e Libia sono infatti ottimi. Basti ricordare che in Libia esportiamo attrezzature e prodotti per un valore quasi uguale a quello delle nostre importazioni petrolifere. Se la cosa avvenisse anche con gli altri nostri abituali fornitori di grezzo avremmo risolto gran parte dei nostri problemi. Nella «Jamahirya» lavorano oggi circa diciottomila nostri connazionali che hanno un ruolo di spicco nello sviluppo di quel paese. E, a riprova di questo stato delle cose, Gheddafi è stato invitato a compiere una visita in Italia.

Nel caso dei marittimi di Mazara del Vallo l'interessamento dei rappresentanti italiani è giustificato solo dal lato umano della vicenda. Ma esiste anche un aspetto politico e di diritto internazionale di cui l'opinione pubblica italiana — compresi logicamente gli armatori e i pescatori, cioè i più direttamente interessati — deve essere consapevole. Non è la prima volta che l'attività di pescherecci italiani viene a trovarsi in conflitto con i diritti di Paesi che sono nostri frontalieri nel Mediterraneo. In tempi passati è capitato con la Jugoslavia.

Ora le «zone calde della pesca» si sono spostate più a sud, in particolare in corrispondenza delle coste libiche e tunisine. Certo i nostri pescatori possono vantare titoli maturati col passare del tempo: infatti diverse generazioni di loro predecessori andavano a gettare le reti nelle acque ora contestate.

Ma sta di fatto che la realtà politica del Mediterraneo è cambiata. I paesi ex-coloniali sono ora degli Stati che hanno preso coscienza dei loro diritti e che difendono gelosamente i loro interessi. E nessuno può dar loro torto sul piano della morale e del diritto. I titoli tradizionali, fondati sulla sottomissione degli altri, non valgono più.

Oggi il governo libico intende affermare la sua sovranità per tutto l'arco delle sue coste che sono lunghe ben duemila chilometri. E un discorso analogo vale anche per la vicina Tunisia. Recentemente si è recato a Tunisi il vice-presidente della CEE, Gundelach, responsabile per le questioni dell'agricoltura e della pesca. Questo perché qualunque accordo in materia di pesca con i tre paesi del Nord-Africa (Tunisia, Algeria e Marocco) è di competenza della comunità europea. Invece con la Libia, che non è legata da accordi con Bruxelles, si possono concludere ancora trattati bilaterali.

Ma ciò che preme sottolineare è che tutto va regolato ormai attraverso accordi che partano dal riconoscimento dei diritti dei paesi frontalieri. Si possono trovare molte basi di accordo, fra cui una sembra essere la costituzione di società miste. Quel che non si può più fare è la pesca di rapina nelle acque altrui.

Dino Frescobaldi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 6/8/79 - 5 -

scendente».

UN CONVEGNO DELLA FONDAZIONE RUI

# Cooperazione culturale per i giovani d'Europa

MOLTRASIO (Como) — Al Castello di Urio, sul lago di Como, è in corso il XXI Convegno internazionale della Fondazione Rui, che quest'anno ha per tema «Scuola e libertà in Europa» e intende mettere in e i caratteri e gli obiettivi di una concreta politica comunitaria per l'educazione e la gioventù.

Due sono gli argomenti fondamentali al centro del convegno, che si concluderà il 12 agosto. Da una parte, appaiono in primo piano i rapporti fra scuola secondaria, famiglia e società civile, nella prospettiva di un recupero e di un rilancio di quella «civiltà dell'uomo», troppo spesso travolta dall'attuale crisi di principi e di valori. Dall'altra parte, emerge l'urgenza di un piano per la riforma universitaria e la cooperazione culturale e scientifica nell'ambito della Comunità europea, su cui ha insistito Domenico Fazio, direttore generale per l'istruzione universitaria.

In questa prima settimana di lavori, il convegno (al quale partecipano un centinaio di rappresentanti dei vari paesi europei) ha posto l'accento soprattutto sulle «proposte per un intervento attivo», in grado di trasformare le attuali scuole secondarie in un'autentica, fattiva comunità educante.

Specie attraverso le proposte di esperti come Mario Forte, o Gianmario Roveraro, il francese Bernard Gaye o l'argentino Luis Alegre Selga, è stata ribadita l'esigenza che gli organismi nazionali e internazionali affrontino una nuova «politica per la gioventù», privilegiando il momento formativo rispetto alle riforme scolastiche puramente «tecniche», troppo spesso ridotte a palliativi generici o addirittura inconcludenti.

In questo quadro, il compito essenziale di una scuola che voglia concorrere allo sviluppo della persona umana, non può limitarsi a fornire strumenti e competenze professionali, ma per svolgere un proficuo servizio sociale deve trovare strettissimi contatti con il diritto-dovere delle famiglie di partecipare attivamente al processo educativo, respingendo ogni pretesa di egemonia, o peggio ancora di monopolio, da parte dello Stato e dei pubblici poteri.

A. C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale DIE-WELT
di ..... del 7/8/79

DIE WELT - Nr. 182 - Dienstag, 7. August 1979

# Bayern will seine Ausländer-Kinder besser ausbilden

PETER SCHMALZ, München

Mehr Geld und größere Anstrengungen forderte Bayerns Sozialminister Fritz Pirkl (CSU) gestern für die künftige Eingliederung ausländischer Kinder in Beruf und Gesellschaft. Über die bisherigen Erfolge bestehe „keinerlei Anlaß zur Selbstzufriedenheit".

Seit dem 1973 erlassenen Anwerbestopp für ausländische Arbeitnehmer wurde die Zahl der Ausländer nicht geringer, die jüngste Untersuchung für Bayern zeigt, daß im Freistaat der Höchststand im Herbst 1973 mit 420 000 ausländischen Arbeitskräften erreicht war und auf nunmehr 226 000 zurückging, daß aber durch verstärkten Zuzug von Familienangehörigen nunmehr 418 000 Ausländer dieser Nationalitäten in Bayern leben. Pirkl: „Der kräftige Rückgang der Arbeitnehmer wurde also durch verstärkten Familiennachwuchs nahezu ausgeglichen."

Zur Zeit leben 165 000 Ausländerkinder in Bayern, jährlich ziehen etwa 15 000 neu zu. Hierbei zählen vor allem die älteren Kinder zu Problemgruppen, da sie meistens keinen Schulabschluß mehr erreichen können und ihnen dadurch in der Regel jegliche berufliche Ausbildung verbaut ist.

Eine Untersuchung in drei bayerischen Großstädten zeigt, daß nur 16 Prozent der nicht mehr zur Schule gehenden Ausländer-Jugendlichen (zwischen 15 und 20 Jahren) eine Ausbildungsstelle haben, 54 Prozent gehen wenigstens einer regelmäßigen Arbeit nach, 22 Prozent sind aber arbeitslos.

Mit verstärkter Aufklärung hofft Fritz Pirkl die ausländischen Eltern für mehr Interesse für die Zukunft ihrer Kinder aktivieren zu können. Von einem Ausländerwahlrecht hält er nichts: „Wahlrecht und Mitwirkung in politischen Parteien sollten beschränkt bleiben auf Staatsbürger, die auch die Staatsbürgerpflichten wie Wehrdienst auf sich nehmen."

# Gastarbeiter zwischen Isolation und Integration

## Sozialminister Pirkl schildert die Schwierigkeiten von Ausländern bei der Eingliederung in Bayern

Von unserem Redaktionsmitglied Martin Rehm

**München, 6. August — An die volle Integration der ausländischen Gastarbeiter wird auch in Zukunft nicht gedacht. Sozialminister Fritz Pirkl, der auf einer Pressekonferenz den diesjährigen Bericht über ausländische Gastarbeiter in Bayern vorstellte, bezeichnete es als Ziel der staatlichen Politik, den ausländischen Familien die zeitweise Eingliederung in unsere Gesellschaft anzubieten, ihnen aber gleichzeitig zu ermöglichen, die nationale und kulturelle Identität und damit die Fähigkeit, in die Heimat zurückzukehren, zu wahren. Angekündigt wurden von Pirkl verstärkte Bemühungen zur Eingliederung der ausländischen Kinder und Jugendlichen in Ausbildung und Beruf.**

In Bayern leben heute 625 000 Ausländer, unter ihnen 165 000 Kinder und Jugendliche bis zu 18 Jahren. Zwei Drittel von ihnen kommen aus den ehemaligen Anwerbestaaten Griechenland, Italien, Jugoslawien, Portugal, Spanien und der Türkei. „Diese Entwicklung zeigt, daß der kräftige Rückgang bei den ausländischen Arbeitnehmern seit 1973 durch einen verstärkten Familiennachzug, der erst jetzt langsam nachläßt, weitgehend ausgeglichen wurde", stellte Pirkl fest.

In den nächsten Jahren rechnet der Minister mit einer Beschäftigung von ausländischen Arbeitnehmern etwa in der gegenwärtigen Zahl. Bestrebungen, den Anwerbestop zu lockern oder aufzuheben, lehnte Pirkl ab. Der Begriff der Integrationspolitik sei „besonders vielen Mißdeutungen" ausgesetzt. „Während die einen Staat und Gesellschaft anklagen, sie würden die Ausländer als unterprivilegierte Randgruppe behandeln und ihnen die gleichberechtigte Eingliederung verweigern, werfen uns andere die Germanisierung und die Zerstörung der kulturellen Identität der Ausländer vor." Beides wären jedoch Fehlentwicklungen, die vermieden werden müßten.

Zwar würden schon rund 40 Prozent der Ausländer erklären, nicht mehr in die Heimat zurückkehren zu wollen, doch hätten sie oft keine oder nur verschwommene Vorstellungen über einen ständigen Verbleib bei uns oder über den Zeitpunkt der Rückkehr in die Heimat. Pirkl sprach sich gegen die Einführung besonderer Rechte für ausländische Gastarbeiter aus, zum Beispiel bei Kommunalwahlen mit abzustimmen. „Von einem Wahlrecht für Nichtstaatsbürger halte ich nichts."

Die Zuerkennung des Wahlrechts und damit auch die Mitgliedschaft in deutschen Parteien sollte auf Staatsbürger beschränkt bleiben, die bereit seien, auch die vollen Pflichten für diesen Staat, wie zum Beispiel die Erfüllung der Wehrpflicht, ständig zu erfüllen. Bei den Anträgen auf Einbürgerung gibt es nach Angaben eines Vertreters des Innenministeriums zwar einen steigenden Trend, der große Ansturm sei aber ausgeblieben. Voraussetzungen für die Einbürgerung, die nach zehnjährigem Aufenthalt in der Bundesrepublik möglich ist, sind unter anderem ausreichende Sprachkenntnisse und die Aussichten, für den Lebensunterhalt ausreichend sorgen zu können. Nach Ansicht Pirkls haben auch Verbesserungen beim Status des Aufenthaltsrechts im Vorjahr dazu geführt, daß nicht so viele Einbürgerungsanträge gestellt werden.

Zur verstärkten Eingliederung der ausländischen Jugendlichen in Ausbildung und Beruf hält der Minister zahlreiche Maßnahmen für notwendig. Immerhin sei es gelungen, den Anteil der ausländischen Schulabgänger mit Hauptschulabschluß auf 50 Prozent zu erhöhen. Nur 36 Prozent der in der Berufsschule erfaßten Ausländer hätten aber einen Ausbildungsplatz. Über die Notwendigkeit einer vorausschauenden Berufsweg- und Lebensplanung müsse eine intensive Aufklärung und Bewußtseinsbildung bei Eltern und Jugendlichen erfolgen.

### Angebote für Berufsschüler

Zur Hinführung der Jugendlichen auf den qualifizierenden Hauptschulabschluß empfahl der Minister den Ausbau der schulischen, schulbegleitenden und außerschulischen Maßnahmen. Besondere Angebote sollten für ausländische Berufsschüler ohne Berufsausbildungsverhältnis entwickelt werden. Notwendig sei die Verstärkung der Sprachkurse und Berufsvorbereitungsmaßnahmen. Ein Vertreter des Kultusministeriums teilte mit, die Zahl von schulpflichtigen Kindern ausländischer Arbeitnehmer, die nicht zur Schule angemeldet würden, sei „minimal". Zurückgegangen ist nach dieser Auskunft auch die Zahl der Schulschwänzer beim zweisprachigen Unterricht an den Berufsschulen.

Für Betreuungs- und Integrationsmaßnahmen wurden in Bayern im Vorjahr über zwei Millionen Mark ausgegeben. An der Bereitstellung dieser Mittel beteiligten sich auch der Bund und die EG. Zur Zeit nehmen mehr als 2000 ausländische Jugendliche an außerschulischen Fördermaßnahmen teil. Wichtiger als öffentliche Mittel seien für die Verbesserung der sozialen Lage der Ausländer „das von uns allen eingesetzte Kapital an Toleranz, Menschlichkeit, Hilfsbereitschaft und sozialer Gerechtigkeit", erklärte der Minister. Man müsse Vorurteile abbauen und die Ausländer als gleichwertige Mitbürger akzeptieren.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale BAVERN
del 7/8/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale The GUARDIAN
di ..... del 7/8/78

# The Italian who carved his way into our daily life

TWO YEARS ago when the Hyde Park Exhibition was showing the world the Best of British for the Silver Jubilee, the choice of Ercol furniture of High Wycombe was intriguing. The company was formed by an Italian migrant not many years before the current reign began. Britain benefits enormously from infusions of the Italian skills of transforming art into utilitarian artefacts of everyday life, the Renaissance trickling on through streams of commerce, trading up from the simple Roman sandal to the Bertone-style petrol guzzlers guaranteed to do 0-60 mph in five seconds between traffic jams, while Gucci wraps the lissome English forms in drapes to stop the traffic in any case. Ercol, British Lion trademark Etal, exports to Italy among other places.

A self-induced promise to visit them was fulfilled only a week or so ago, when I found myself at a village wedding in Bucks, not a million miles from the plant. The contact made, Ercol sent a wedding-size car to extract me from the village, whereupon the wedding mums, aunts, uncles and other attendant recently-weds bombarded me with requests to get them the catalogue for this or that Ercol dream piece in their lives.

At a wedding it seems that Ercol things loom as much in people's minds as bridesmaids' dress, honeymoon venues, and who made the cake.

It was a remarkable introduction to a very positive marketing impact. Some items in the Ercol home furniture range have a two-year waiting list, which made me think of customised Aston Martins and the like. The allegory was not far out.

From the offices you enter the workshops near the finishing lines, which seem full of unhurried men carefully wiping down pieces of woodwork with dry rags, or cloth soaked in varnish. The workers, sublimely up to their elbows in pungent stains, wearing long tradesmen's aprons complete the picture of a bygone age more redolent of a Hackney Road workshop at the turn of the century.

The human hand skills, to be found right through the place, conceal a clever mix of basic machining, cutting, planing, shaping and turning to which the human eye in correction, application and final inspection remains paramount.

That brought the memory of a visit to Aston Martin, at a time of financial peril for the famous British marque, and a rescue operation by an infusion of Solihull financial whizz kids. But lo, there was still on the workshop floor an old buffer (that was his job) in long apron, patiently hand-sanding a welding blister on an under-wing that would never ever be seen by mechanics, let alone the most discerning owner. I queried the sheer economic waste of this exercise.

"Ah, yes but" said a plummy Newport Pagnell voice, "Aston Martin could never take the risk that the 70 per cent water content of that hidden welding blister might not start a rust point in ten or 12 years' time."

Ercol is in exactly the same business — creating tomorrow's antiques today. Added to this concept, an ideal that often adds to our delusions in many other industries, is a single-minded concentration on two native timbers as the seed corn of the product, the beech and the elm.

The ideal stems from the basic, classic Windsor chair, long the product of a cottage industry in the woods around High Wycombe, probably from the middle ages. The chair is an evolution of the three-legged stool.

Lucian R. Ercolani, a child migrant from Italy whose father was a picture-frame maker, inherited a natural love of the hand-crafted utility, with the desire to make it on a commercial scale.

Ercolani's breakthrough was more painstaking than of the Eureka variety. With great persistence and unending patience he perfected a way of curing the unstable wood from our most prolific tree the elm, so that it would not warp in use.

The rustic chairs High Wycombe woodland craftsmen made in profusion, from the elm, became even more rustic with age and use, twisting into shapes no human end was ever designed for. Ercolani changed all that, and with it he brought to the workplace a higher order of things, marrying the pride in skills to a kind of honour code in the factory. In a more cynical vein one could also observe that this is much easier to achieve with carpenters than with car assemblers.

Engraved, in elm, naturally, in an office corridor is the watchword "Without loyalty, no Human Enterprise can Succeed." It is followed by a lengthening list of employees, names also engraved in wood, who have been with the firm for more than 21 years, 271 of them, in a little over 50 years.

A strong bond of Continental-style paternalism pervades the place. It is reflected in the absence of any memory of strikes, and there is no night shift. Ercol skills, and the demand for craftsmanship cannot be married to the type of worker who would accept night shift as a way of life.

The founder's son Barry Ercolani, ex-RAF with DSO and DFC, is chairman and joint managing director with his brother Lucian. The family control 51 per cent of the private company stock, the remainder broadly representative of the original financial supporters, (and their children) of "the old man." In a company grossing £10 millions in turnover, that represents a singular aspect of shareholder loyalty, and confidence. The confidence of the workshop floor (it remains difficult to call it a factory) has to be worked for, Barry Ercolani says, by the Ercolanis. It cannot be taken for granted in return for a nice job and a good wage packet.

But the size of the place can be a limiting factor on such a policy of carefully nurtured industrial harmony. But size apart, working with wood can give enormous job satisfaction. The Ercolanis go out to the local schools to tell High Wycombe children about themselves; this has good commercial objectives as well as being good footwork in public relations. It wins apprentices who otherwise would never think of applying for a job with mallets, chisels, awls and buffers. The prevalence of these all along the Ercol production line remains a surprise in a modern industrial setting. Of 100 hopefuls seen every year, about 30 youths are chosen for a career that has a very low turnover in labour.

Eight hundred people, in the main factory and a smaller assembly shop for the windsor chair, turn out 2,000 finished pieces of natural wood furniture a day—and not a nail in it. Cabinets, chests, and even sideboard drawers are dowell-pegged and dovetailed the way the Egyptians did it, and that's the way the Middle East and Japan clamours for it.

If home and foreign demand brought growth pressure, the company could face the dilemma of breaking with a tradition. Barry Ercolani says: "If there were more than a thousand of us here, we would be in trouble, because size is very important in the equation of harmonious industrial relations contributing to and married to high skills.

"A new set-up elsewhere? Yes, that's possible if it were to be the only way out. As for a merger, or a takeover, our answer is that we wouldn't stand in the way if it was the only guarantee that the Ercol tradition could be carried into the next century."

They think easily in terms of centuries. The bench they are using now was sapling in Queen Victoria's time, the elm even older. The crashing diseased giants of the English hedgerow are causing quite a problem, not in today's supply (Dutch Elm Disease kills the tree by attacking the sap lines in the bark, but does not harm the wood. They are sponsoring research at Bangor in the quest for a cure. As for a substitute, there is always lots of maturing oak. Whatever else, say Ercol, it won't be plastic.

We lunched off a lovely Ercol table in the guest room and leaving I was festooned with Ercol promotion literature and photographs, some of it depicting Ercol man reading his morning paper while his model Ercol wife, overhung with Ercol babies served their breakfast on their lovely Ercol table. Not till I'd written all the nice bits did I notice that the chauvinistic Ercolman was actually reading the Guardian.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Secolo
di ..... del 7-8-79 pg. 10

*Una lettera di Giovannini a Cossiga*

# Sollecitata al nuovo governo la riforma dell'editoria

Il presidente della Federazione italiana editori giornali Giovanni Giovannini, nell'inviare un messaggio di augurio al presidente del Consiglio dei ministri Cossiga, anche in nome di tutti gli editori di giornali italiani, ha posto in evidenza il grave momento critico che sta attraversando tutto il settore della stampa sia per i devastanti effetti del vuoto legislativo a causa del mancato rifinanziamento della legge 172 scaduta da oltre un anno, sia per i ripetuti rinvii che ha subito la legge di riforma dell'editoria, nonostante l'ormai triennale concorde impegno delle forze politiche, sociali ed economiche in favore della sua definitiva approvazione Giovannini non ha mancato di sottolineare come oggi, per tali ragioni, l'editoria italiana sia la più dissestata e la meno assistita d'Europa, e pertanto ha rivolto al presidente Cossiga la preghiera che nel programma del nuovo governo si tenga conto in via prioritaria dell'esigenza della stampa, affrontando urgentemente il rinnovo della legge 172 e sollecitando contemporaneamente l'iter parlamentare della legge di riforma dell'editoria, già ripresentata alla nuova Camera come proposta di legge n. 377.

# Novecento vite salvate

Caro direttore,

ho qualche perplessità circa alcuni punti riguardanti il problema dei profughi indocinesi. Può darmi una mano a chiarirle?

Primo. Un giornale inglese, credo il *Daily Telegraph*, ha parlato, a proposito della spedizione di tre unità della nostra Marina militare nel sudest dell'Asia, di «operazione all'italiana», ossia di qualcosa di molto fumo e poco arrosto. Un noto uomo politico italiano, non so se a ragione o a torto, aveva a suo tempo criticato l'impiego di unità militari invece che di navi mercantili da trarre dal disarmo. Quale è il suo parere?

Secondo. Solo una piccola aliquota dei 900 profughi ora in navigazione verso l'Italia sarebbe stato preso a bordo di natanti provenienti direttamente dal Vietnam e in condizioni di imminente naufragio. I rimanenti profughi sarebbero stati presi dai campi esistenti in Malaysia. Può dirsi riuscita un'operazione del genere? E nel caso la si debba ritenere non riuscita per «mancanza di profughi provenienti dal Vietnam», perchè a Roma non si è tenuto conto della promessa fatta a Ginevra, dal rappresentante di Hanoi, di bloccare l'esodo dei profughi? Non si sapeva che l'esodo sarebbe scemato?

Terzo. Perchè non si fa sapere ai vietnamiti che fossero disposti a lavorare che in Italia abbondano terreni incolti da coltivare?

Quarto ed ultimo. Alcuni miei amici, affezionati lettori del *Giornale* avanzano il sospetto che voi appoggiate troppo timidamente e freddamente la venuta di profughi vietnamiti solo perchè un appello a loro favore è partito dalle colonne di un vostro quotidiano concorrente.

Le chiedo scusa per la brutale franchezza.

**Emilio Bonamici**
*Milano*

---

*Caro Bonamici,*

*l'uomo politico autore della proposta da lei citata, non sapeva — suppongo — che per «armare» una nave di una certa mole possono occorrere vari mesi. La preparazione della «Ile-de-lumière», il piroscafo francese entrato in azione un paio di mesi fa per iniziativa privata, ha richiesto quasi un anno. Perchè dunque non impiegare mezzi della Marina che avrebbero dovuto ugualmente effettuare crociere oceaniche, senza quindi ricorrere a stanziamenti straordinari? Decisione e partenza delle tre unità sono avvenute nel giro di pochi giorni.*

*Per quanto mi riguarda non riesco a spiegarmi nè ad afferrare la gratuita acredine del* Daily Telegraph. *Forse perchè è finito il tempo del* Rule Britannia? *Le unità italiane, in verità riparando ad una precedente totale inattività governativa in questo campo, sono salpate dall'Italia ai primi dello scorso luglio. In quanto all'Inghilterra — la quale non ha niente a che vedere con il* Daily Telegraph *— è bene si sappia che nemmeno essa ha primeggiato nell'ospitare profughi. Al 15 luglio ne aveva «sistemati» sul proprio territorio meno di 2 mila (prendo i dati dall'* Economist. *28 luglio). Perchè il* Daily Telegraph *non organizza una spedizione pubblicitaria per proprio conto?*

*Secondo. Ritengo che l'operazione sia ben riuscita, anche se i dati da lei esposti rispondono in buona parte al vero. In effetti dei 900 profughi che a bordo delle nostre unità navigano verso l'Italia, sono circa 200, stando alle cronache ufficiali, sono stati raccolti in mare su barche provenienti direttamente dal Vietnam, con mare grosso e in condizione di possibile prossimo naufragio.*

*Basterebbe a giustificare la spedizione, mi pare. Altri 400 — dopo avere percorso 2.600 miglia (fino a 70 miglia dalle coste del Vietnam), tenuto in volo elicotteri per 75 ore, avere identificato 1.100 imbarcazioni ed esplorato 25 mila chilometri quadrati di oceano, tutto senza incontrare barche di fuggiaschi — sono stati presi da bordo di natanti che vedette malaysiane trascinavano al largo per abbandonarveli. L'incontro è stato casuale, al gran largo.*

*Altri 300 profughi sono stati invece trasbordati da vedette malaysiane d'accordo con il governo di Kuala Lumpur. Non si trattava di ospiti dei campi di raccolta ma di gente precariamente accampata sulle spiagge o in attesa d'essere ributtata in mare. Che cosa avrebbe dovuto fare, secondo lei l'on. Zamberletti? Navigare magari invano per altre due settimane, avendo a bordo già 200 profughi? O tornare con un tre quarti dei posti vuoti? Senza l'intervento italiano, la sorte*


Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
di ..... del 27 LUG 1979

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di ..... del 7/8/79 - 11 -

di qualche centinaio di persone — naufraghi diretti o naufraghi indiretti — sarebbe stata segnata.

Va tenuto nel debito conto che le unità italiane sono partite assai prima di quella conferenza di Ginevra che ha visto il Vietnam impegnarsi a «bloccare» le partenze dei profughi. Come fino a qualche settimana fa Hanoi non fosse in grado di bloccare le fughe dei profughi «data la lunghezza enorme delle frontiere» e come invece vi stia in parte riuscendo ora, è per noi un mistero. Anzi, non lo è affatto. Se vuole, Hanoi blocca il 90% degli aspiranti a fuggire; e sta provandolo. Anche — è bene lo si sappia — grazie all'attuale inclemenza del tempo provocata dai venti monsonici che spireranno violenti fino a metà settembre.

Che cattivo tempo e nuovi ordini di Hanoi (per accattivarsi l'opinione pubblica internazionale piuttosto perplessa, anche quella più amica), abbiano insieme causato un nettissimo calo del flusso dei profughi delle barche è comprovato dagli scarsi risultati ottenuti a partire dal 28 luglio (ossia sette giorni dopo la conferenza di Ginevra) dalle ricerche della VII Flotta americana. La quale, benché formata nientemeno che di 130 unità impiegate a ventaglio, è riuscita finora, secondo quanto dichiarato dal suo comandante, ammiraglio Tissot, a raccogliere solo 130 profughi «diretti». «Prova — ha dichiarato l'ufficiale ribattendo ad una argomentazione di Hanoi — che la presenza della nostra flotta non incoraggia per niente l'emigrazione illegale».

Terzo. Penso che ai profughi in procinto d'arrivare in Italia sia stato detto della possibilità di lavorare terreni abbandonati. Ma penso anche, dato che la maggioranza è di non contadini, che ben pochi accetteranno. E coloro che accetteranno li rivedremo dopo qualche anno, o mese, lavorare come operai e inurbarsi. Non è mutando i soggetti di un fenomeno che si elimina il fenomeno.

Quarto. Rispondo a questa e alla precedente domanda, avanzate da vari lettori tra i quali il dott. Gherardo Braidi di Modena. L'iniziativa di un appello per salvare i profughi indocinesi non è, per quanto riguarda l'Italia, del quotidiano di cui lei fa il nome; ma di un gruppo di docenti della Scuola Normale di Pisa e di cui la Nazione ha dato a suo tempo notizia. Altre iniziative estere, e ben concrete come quella della «Ile-de-lumière», sono precedenti di mesi.

A noi non è parso il caso di lanciare un appello per una vicenda per la quale nientemeno che l'Onu era già impegnata. Non avremmo fatto che far coro, esattamente come lo ha fatto il giornale che lei definisce nostro concorrente. Non so se questa risposta chiarirà i dubbi dei suoi amici. Ma ciò che è sicuro, matematicamente sicuro, è che dal 1° maggio 1975 nessun giornale italiano si è mai occupato tanto quanto il nostro dei profughi del Vietnam. E proprio nella direzione politica con cui gli altri, o buona parte di essi, ne occupano ora.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL TEMPO
di ..... del 7/8/78 - 1 -

A COLLOQUIO CON L'INVIATO ITALIANO RIENTRATO DAL SUD-EST ASIATICO

# Zamberletti: «Altri 700.000 viet pronti per raggiungere i boat-people»

Mentre le navi della Marina Militare, conclusa la missione nel Sud-Est asiatico, sono sulla strada del ritorno in Italia previsto per il giorno 20, è rientrato a Roma l'on. Zamberletti dopo la serie di colloqui avuti con i rappresentanti dei governi di Singapore, Malaysia e Vietnam in merito ai complessi problemi riguardanti l'esodo dei profughi.

Abbiamo potuto intervistare personalmente l'onorevole Zamberletti, che in mattinata aveva riferito al Presidente del Consiglio on. Cossiga sul risultato dei colloqui e sull'azione svolta dalle navi italiane.

Tappa determinante del «tour» di Zamberletti è stata Hanoi. «*Definisco costruttivi* — ci ha detto il presidente del comitato interministeriale per i profughi del Sud-Est asiatico — *i colloqui che ho avuto con le autorità vietnamite e riferirò in proposito anche all'Alto commissario delle Nazioni Unite*».

«*Quello che l'UNHCR si propone di ottenere dal governo di Hanoi è che ai vietnamiti che vogliono espatriare sia garantito il diritto di lasciare il Paese in condizioni confacenti alla dignità umana*».

In altre parole niente più fragili battelli alla deriva in mare con scarse possibilità di sopravvivenza?

«*Appunto. L'obiettivo potrebbe essere quello della creazione di centri di raccolta in Vietnam organizzati in maniera tale da non essere dei veri e propri lager*».

«*Sarebbe, poi, compito dell'UNHCR, provvedere al trasferimento e allo smistamento dei profughi nei Paesi di destinazione*».

Nei colloqui con le autorità di Hanoi, sono state fornite cifre ufficiali sul numero dei vietnamiti in attesa di espatriare? «*Non si è parlato di cifre ufficiali, ma è possibile basarsi approssimativamente sul numero dei componenti della comunità etnica cinese, per affermare che sono settecento-novecentomila i profughi potenziali*». «*Naturalmente* — prosegue l'on. Zamberletti — *il fenomeno dei profughi non potrà essere attenuato in tutta l'area del Sud-Est asiatico finché il problema non sarà affrontato alla radice*». Si tratta in sostanza di giungere ad un inserimento delle minoranze etniche nella realtà dei Paesi nei quali sono dislocate, molti dei quali percepiscono queste minoranze come una minaccia alla propria stabilità politica e alla propria sicurezza interna.

Circa le accuse di Radio Hanoi sulla presenza «intimidatoria» delle navi italiane nell'area, se ne è avuto un riflesso durante i colloqui nella capitale? «*Le autorità vietnamite non hanno insistito sull'aspetto strategico della questione. Il loro timore, evidentemente era che la presenza navale italiana potesse incentivare le fughe per mare*».

Quanto al punto di vista delle autorità malaysiane — aggiunge Zamberletti — esse prima di cessare di rimettere in mare i profughi chiedono garanzie internazionali per un piano ben preciso di prelievo dei rifugiati approdati sulle loro coste. «*Nessun documentario, tra i molti filmati, è stato girato sulle condizioni disumane nelle quali vivono queste migliaia di persone accampate sulle spiagge malaysiane*».

Ed è a questo punto che si inserisce una puntata polemica sulle ingiuste critiche che sono state fatte da un giornale inglese alla nostra Marina, relativamente ai 390 profughi consegnati dalle motovedette malaysiane alle navi italiane. «*Al contrario di quanto ha scritto quel giornale, si è trattato di un vero e proprio salvataggio di vite umane, perché quei profughi senza la presenza delle nostre navi prima o poi sarebbero stati rimessi in mare e abbandonati al loro destino*».

«*Peraltro* — aggiunge Zamberletti — *sulle navi italiane erano presenti molti giornalisti che hanno potuto testimoniare sull'effettiva validità dei salvataggi operati. Evidentemente la presa di posizione del giornale inglese è stata dettata da cattiva coscienza o da gelosia. Comunque l'opinione di un giornale non va generalizzata e confusa con il giudizio che Londra dà sulla nostra iniziativa*».

Quale in sostanza il bilancio dell'operazione condotta dalle tre navi italiane? «*Totalmente positivo. L'operazione è stata condotta con altissima efficienza tecnica dalla Marina Militare*». «*Non si è verificato un solo incidente che abbia messo in pericolo l'incolumità di uno qualsiasi dei profughi salvati. Bisogna considerare anche le difficili condizioni in cui le nostre navi hanno dovuto intervenire*».

A parte le condizioni del mare — aggiunge Zamberletti — «*non si è trattato di soccorrere persone in normali condizioni fisiche, ma gente, vecchi, donne e bambini, in un grave stato di prostrazione per le vicissitudini attraversate*».

«*La missione umanitaria della Marina* — sottolinea Zamberletti — *ha avuto anche il grande merito di richiamare ancor più l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sul grave problema dei profughi indocinesi*».

Novecentosette le persone salvate. Di queste, sono 895 quelle che le navi italiane si apprestano a portare in Italia. Quali le prospettive di assorbimento per costoro e per i profughi che già li hanno preceduti? «*Il processo di assorbimento è già iniziato con lo smistamento verso gli enti che ne hanno fatto richiesta*». Da parte di Zamberletti viene escluso il rischio che si creino dei centri popolati di profughi senza un preciso obiettivo e senza possibilità di inserimento. «*E' prematuro fare ipotesi astratte circa la destinazione di quelli che attualmente si trovano sulle nostre navi. Tra l'altro è possibile che alcuni di essi chiedano di essere indirizzati verso altri Paesi. Comunque le organizzazioni che assistano i profughi già giunti in Italia, stanno lavorando efficacemente per il loro inserimento*».

SAVERIO BRENCIAGLIA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 7/8/78 - 4 -

## L'Indonesia critica la missione profughi della Marina italiana

GIACARTA — Una condanna delle operazioni di unità della Marina militare italiana e della sesta flotta statunitense nei Mar Cinese Meridionale per salvare profughi vietnamiti è stata emessa con un comunicato del ministero degli esteri indonesiano, rilanciato dall'agenzia Tass.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di ..... del 27-8-79 pag. 4

## Per l'emigrato sardo non c'è posto su navi e aerei

*Signor direttore,*

*da molti anni io e la mia famiglia siamo emigrati in Svizzera perché nella nostra Sardegna non c'era lavoro. Quest'anno abbiamo deciso di recarci nell'isola a trascorrere le ferie. Ma la nostra sorpresa ha quasi raggiunto il disgusto quando, all'inizio di luglio, siamo andati a Como per prenotarci per il primo di agosto e ci hanno risposto che non c'era posto né in nave né in aereo fino agli ultimi di settembre e forse anche ai primi d'ottobre. Ci hanno precisato che le prenotazioni erano cominciate il mese di febbraio.*

*Ma è mai possibile che i sardi cacciati dalla loro terra non possano rientrare durante i periodi di punta del turismo? Noi le ferie le dobbiamo fare quando vogliono i padroni e non quando va bene alla Tirrenia e alle altre società concorrenti; e dobbiamo rientrare puntualmente se non vogliamo perdere il lavoro. E poi perché non tener conto di quelle persone che possono trovarsi nella necessità di partire urgentemente, per motivi familiari, spesso anche gravissimi?*

*Io non ho nulla in contrario che i turisti vadano in Sardegna, ma è una vera ingiustizia che un sardo debba sentirsi dire all'agenzia che per lui i posti sono esauriti, che la precedenza viene data ai turisti che possono prenotarsi per tempo. Se le società di navigazione italiane non hanno abbastanza mezzi per supplire a questo traffico (e a quelli che viaggiano, poi, riservano un trattamento che, a parte le catene, assomiglia a quello riservato agli schiavi negri avviati tanto tempo fa verso le Americhe); se non hanno mezzi, dicevo, il governo noleggi navi straniere, le quali sono molto più comode, fanno prezzi più vantaggiosi e trattano la gente come esseri umani.*

LETTERA FIRMATA
da « un emigrato in Svizzera »

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO

di ..... del 7/8/79 - 15

## Si ribella il consiglio di un paese campano

# Emigrato in Germania faceva il sindaco per corrispondenza

SERVIZIO DI GIOVANNI FESTA

BENEVENTO — Sindaco a Natale, Pasqua e Ferragosto. Per il resto dell'anno ci pensava il vice-sindaco. E' la storia originale di Nicola D'Agostino, eletto sindaco a Ginestra degli Schiavoni, in provincia di Benevento, ma emigrato in Germania per occupare un posto in fabbrica.

«Caro vicesindaco, la pratica che mi sottoponi la studieremo meglio quando tornerò in paese, in occasione delle prossime vacanze di Ferragosto» aveva scritto il sindaco emigrante a Franco Spina, vicesindaco di Ginestra degli Schiavoni, con ampio mandato.

Ma quando il D'Agostino è tornato per trascorrere il rituale periodo di ferie, ha trovato il consiglio comunale non più disponibile ad avallare questo caso atipico di amministrazione. E così sono piovute dimissioni a catena: maggioranza ed opposizione hanno lasciato gli scanni comunali e il prefetto di Benevento ha nominato un commissario per gli affari di ordinaria amministrazione.

Nicola D'Agostino, comunista, era stato eletto nel 1975, capeggiando una lista civica di sinistra. Aveva da sempre amministrato il comune per corrispondenza: con la lettera normale dalla Germania si sbrigavano le pratiche di ordinaria amministrazione; per raccomandata-espresso, o via aerea, si risolvevano i fatti più delicati della vita amministrativa. Tutto filava liscio: pieno accordo tra il sindaco emigrante e il vice-sindaco in patria. Poi il D'Agostino si è rifatto vivo. E' tornato a Ginestra degli Schiavoni per il Ferragosto e sono nati forti contrasti con il sindaco in pectore, Spina. In sostanza il sistema di gestione del vice-sindaco non è risultato gradito al primo cittadino che ha messo in moto il meccanismo della crisi comunale. D'altra parte, già alcune missive via aerea, erano state ignorate dal gestore di fatto dell'amministrazione comunale. «Bella riconoscenza», dice il vice-sindaco Spina che insieme a un assessore e a un consigliere comunale ha tentato in ogni modo di far slittare la crisi. «Ho amministrato il comune nonostante la sua assenza ed ecco che vengo ripagato con una incomprensibile vendetta». Ma Nicola D'Agostino, sindaco-operaio-emigrato in Germania, non è dello stesso avviso: «Ho amministrato per posta, interessandomi anche dei problemi comunali meno rilevanti». La strana gestione ha comunque avuto termine: oltre al sindaco D'Agostino hanno presentato le dimissioni i due assessori supplenti, il consigliere anziano e inoltre altri due consiglieri tutti facenti parte della maggioranza eletta nella lista civica, in massima parte esponenti del Pci, nelle passate elezioni amministrative. Dimissionari, però, anche i tre consiglieri dell'opposizione, tutti democristiani, mentre altri tre consiglieri (due comunisti e un dissidente dc) erano stati già da qualche mese dichiarati decaduti perché sottoposti a procedimenti penali. Ultimi a dimettersi, per forza di cose, naturalmente, il vice sindaco Spina e i due consiglieri suoi amici. Il «caso» ha suscitato scalpore: la popolazione del piccolo comune sannita è divisa tra chi sostiene il sindaco emigrato e chi, invece, parteggia per il vice-sindaco factotum, ex dc, esponente della Coldiretti e della Cassa Mutua.

Intanto per accertare la regolarità amministrativa degli ultimi anni, la prefettura di Benevento intende avviare una inchiesta.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO
LA REPUBBLICA
DEL 7 AGO. 1979 PAGINA 17

*Per le commesse dell'Italstat nei paesi del Terzo mondo*

# Quattrocentomila cinesi avranno lavoro dall'Iri

di SALVATORE REA

ROMA — La «grande proletaria» pascoliana ha definitivamente mutato volto. L'Italia non esporta più manodopera, la compra all'estero. E precisamente dalla Cina. Nei prossimi cinque anni, infatti, l'Italstat, la finanziaria capogruppo del settore infrastrutture ed edilizia abitativa dell'Iri, dovrebbe utilizzare, per le sue commesse in paesi del Terzo Mondo, o meglio nei paesi cosiddetti emergenti, 400 mila lavoratori cinesi.

La notizia, di cui si era avuto qualche sentore nei giorni scorsi ma era stata scartata perché ritenuta poco credibile, e addirittura assurda in un paese che vanta il primato di disoccupazione tra i paesi della Comunità europea, è rimbalzata ieri da Pechino e ha suscitato non poca sorpresa. Ma il rientro dalla capitale della Cina della delegazione di esperti italiani, capeggiata dall'amministratore delegato e direttore generale dell'Italstat, Ettore Bernabei, poco dopo il mezzogiorno di ieri, ha dato ai flash delle agenzie internazionali una prima conferma.

LA SECONDA conferma si è avuta direttamente dall'Iri e da uno dei membri della delegazione dell'Italstat, l'ingegner Pirzio Biroli. L'accordo con i cinesi c'è. L'unico dubbio, anzi l'unica smentita riguarda il numero

«Nella cifra trasmessa dalle telescriventi da Pechino», ci hanno dichiarato all'Iri, «c'è almeno uno zero in più». Se non si tratta di 400 mila lavoratori cinesi saranno dunque per lo meno 40 mila.

L'accordo, firmato ieri stesso da Ettore Bernabei e da direttore della Compagnia nazionale cinese di costruzioni, Xiao Dong, è un accordo-quadro che prevede, secondo quanto ci ha spiegato l'ingegner Biroli, una collaborazione italo-cinese articolata su vari elementi, tra i quali c'è anche quello dello scambio tecnologia-manodopera. In pratica, l'Italstat impegnerebbe il proprio know-how tecnologico nella costruzione di porti, aeroporti, infrastrutture ed edilizia abitativa, e la Compagnia nazionale cinese la propria capacità di penetrazione nei «paesi emergenti», dove è molto difficile accedere alle imprese non solo italiane ma di tutto l'Occidente industrializzato.

La Cina inoltre fornirebbe la manodopera, che non sarà, come le agenzie di stampa hanno erroneamente scritto, «altamente specializzata». Si tratterà di semplice manovalanza.

L'accordo, afferma l'Italstat, che avrà una durata di cinque anni e potrà essere rinnovato, se funzionerà, per altri cinque anni, prevede comunque che l'utilizzo della manodopera cinese si concretizzerà soltanto se il costo del lavoro sarà competitivo con quello derivante dall'utilizzazione della manodopera locale.

L'intesa firmata ieri fa seguito all'accordo commerciale italo-cinese concluso nell'aprile scorso. In quello stesso periodo di tempo i cinesi avevano prospettato la propria disponibilità a una cooperazione del genere a un altro presidente di una società italiana del gruppo Iri, e precisamente a Luigi Milvio dell'Ansaldo. In quella occasione il ministero dell'Industria di Pechino aveva fatto presente di poter disporre di 200 compagnie di lavoratori, e in particolare di 130 mila operai per l'ingegneria civile, 40 mila per le miniere, 50 mila per costruzioni elettromeccaniche, 25 mila per l'edilizia abitativa e 40 mila per la realizzazione di strutture in acciaio.

Da noi interpellato il neoministro delle Partecipazioni Statali Siro Lombardini ha dichiarato di non essere stato informato dell'accordo. «Del resto», ha detto, «mi sono insediato al ministero soltanto questa mattina».

SALVATORE REA

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
CORRIERE DELLA SERA
DEL 7 AGO. 1979 PAGINA 7

L'ACCORDO CON L'ITALSTAT PREVEDE L'IMPIEGO DI MANODOPERA DI PECHINO

# La Cina e l'Italia costruiranno opere pubbliche nel Terzo mondo

Meno di tre mesi di colloqui sono stati sufficienti per perfezionare il primo accordo di cooperazione internazionale per la realizzazione di grandi opere civili nei paesi in via di sviluppo tra un'impresa italiana e la Cina. La sigla dell'intesa è avvenuta domenica a Pechino. Protagonisti l'amministratore delegato dell'«Italstat», Ettore Bernabei, e il direttore della compagnia statale cinese di costruzioni, Xiao Tong.

E' bene precisare subito che si tratta di un accordo quadro di durata quinquennale che prevede la formazione di «joint ventures», cioè dei consorzi di imprese, per l'assunzione e la realizzazione di infrastrutture. Tra le diverse forme di collaborazione è previsto l'impiego congiunto di tecnologie avanzate «made in Italy» e manodopera cinese nell'esecuzione di grandi lavori in paesi terzi e, eventualmente, nella stessa Cina.

Nell'intesa è quindi espressamente previsto l'impiego di operai e tecnici cinesi ai quali verrà affidata materialmente l'esecuzione delle opere.

L'offerta avanzata tre mesi fa dal governo cinese ad alcune imprese italiane, giapponesi e statunitensi non è perciò caduta nel vuoto. E, stavolta, prima fra tutti a cogliere la palla al balzo è stata un'azienda di casa nostra.

E' comunque presto per stabilire la reale portata dell'intesa. Difficile è, soprattutto in questo momento, prevedere quanti saranno gli operai cinesi che nei prossimi anni lavoreranno alla realizzazione di grandi opere civili progettate da tecnici italiani. Oggi si può soltanto ricordare che nei mesi scorsi Pechino si disse disponibile a «prestare» ben quattrocentomila lavoratori ad imprese straniere.

La notizia, apparsa sul «Corriere», fece il giro del mondo. E non tutti la presero troppo sul serio. L'accordo con l'Italstat, una società del gruppo IRI (circa ventimila dipendenti, un fatturato che nel '78 ha toccato i mille miliardi di lire, una lunga esperienza nella costruzione di infrastrutture nei paesi in via di sviluppo), dimostra ancora una volta che i cinesi non amano scherzare.

Nello scarno comunicato diffuso ieri dall'azienda italiana si ricorda che l'intesa rappresenta il punto di arrivo delle trattative cominciate a Roma nel maggio scorso tra una delegazione cinese guidata dal vice ministro delle costruzioni Li Jingzhao e i dirigenti dell'Italstat e delle imprese IRI di progettazione ed esecuzione di opere di ingegneria civile. Nella nota si sottolinea che l'accordo quadro si richiama alla legge, recentemente approvata a Pechino, sugli investimenti esteri e all'intesa commerciale italo-cinese firmata il 29 aprile di quest'anno.

Nei giorni scorsi la delegazione dell'Italstat si era incontrata con i rappresentanti degli organismi statali cinesi che operano nel settore delle infrastrutture per esaminare le possibilità di concreti interventi in diversi paesi in via di sviluppo. L'esame, a quanto pare, è stato positivo. Così, battendo sul tempo giapponesi e americani che hanno in corso analoghi negoziati con il governo di Pechino, domenica si è arrivati alla sigla di questo primo importante accordo di collaborazione.

Sul piano internazionale l'intesa rappresenta indubbiamente un successo. Nel nostro paese potrebbe, però, sorgere qualche problema. Nei mesi scorsi infatti, i sindacati non si mostrarono particolarmente entusiasti circa l'eventualità di un impiego da parte di imprese italiane di manodopera cinese. E' per questo che alla Federazione Cgil-Cisl-Uil la notizia dell'accordo è stata accolta con molta cautela. Per esprimere un giudizio complessivo i sindacati attendono comunque di conoscere esattamente i termini dell'intesa.

«Da anni tutti i nostri sforzi — dice Manlio Spandonaro, segretario confederale della Federazione Cgil-Cisl-Uil — sono diretti all'aumento dell'occupazione. Da questo deriva la nostra perplessità circa certe intese che sembrano proprie soltanto in paesi industrialmente molto sofisticati».

I sindacati sono pronti a sollevare diverse obiezioni «Se però esportare tecnologia — precisa Spandonaro — significherà nell'ambito di un ruolo non speculativo, che riteniamo indispensabile per un'azienda a partecipazione statale, lavorare di più in Italia e accrescere la ricerca in settori avanzati non saremo certamente noi ad opporci».

Giuseppe d'Adda

LA STAMPA
GIU. 1979
PAGINA 2

Intervista con il vicepresidente Zagari

# «I più attivi a Strasburgo sono i deputati italiani»

## «Abbiamo capito per primi l'importanza del Parlamento europeo» - In settembre battaglia per il regolamento

ROMA — Quali differenze si sono potute notare, nelle prime sedute, tra questo nuovo Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, e quello precedente, più ristretto e coi deputati designati direttamente dai partiti? Risponde il vicepresidente del Parlamento di Strasburgo, il socialista Zagari.

*«La fisionomia del nuovo Parlamento europeo è tutt'altro che tranquilla e accomodante, diversamente da quanto qualcuno immaginava e da quanto certe presenze potevano far supporre. Anche la battaglia per l'elezione del presidente, con la vittoria di Simone Veil, non è stata il momento culminante di questa prima fase dei lavori, ma solo l'avvisaglia di un futuro che promette altre battaglie».*

Quale sarà la prima di queste battaglie?

*«Quella per il nuovo regolamento, a settembre. E' la nuova carta d'identità istituzionale del Parlamento, e il fatto stesso che la sua definizione abbia dovuto essere rimandata è significativo: dimostra che i giochi, a Strasburgo, sono tutt'altro che fatti, come ha provato il travaglio manifestatosi durante il voto per la presidenza, attraverso i suffragi che sono ostinatamente mancati alla candidata di Giscard d'Estaing, sottratti allo schieramento moderato e attirati da quello socialista».*

Qual è stato l'impatto di diversi sistemi elettorali concorrenti alla formazione di un unico organismo?

*«Si è visto che sul piano della rappresentatività democratica l'esempio parlamentare italiano, pur coi suoi difetti, costituisce un punto di riferimento fecondo. Il sistema uninominale inglese, per esempio, che finisce con l'escludere i liberali, rappresentanti del 12 per cento della popolazione, se guadagna in efficienza, certo perde in rappresentatività. Non a caso gli italiani sono apparsi tra i più attivi e presenti».*

Ecco: un bilancio del comportamento dei deputati italiani.

*«Molto attivo, come ho detto. Io credo che ciò dipenda dal fatto che da noi, prima che altrove in Europa, ci si è resi conto che la crisi attuale è di natura profonda, e può essere risolta solo su basi comunitarie, sovrannazionali. Forse ciò avviene perché altrove hanno ancora consistenti riserve economiche, e possono illudersi che la tempesta passi nel giro di pochi mesi o pochi anni. Ma da noi è ormai chiaro a tutti, e primi fra tutti i lavoratori, che il dilemma energetico è solo la punta dell'iceberg di una crisi strutturale, la cui parte sommersa è costituita dalla crescente disuguaglianza del rapporto tra capitale e lavoro».*

Ma queste diverse visioni dei problemi attuali, come si riflettono in seno al Parlamento europeo?

*«I socialisti europei sono tenaci sul piano strategico generale, ma anche realistici sul piano delle convergenze parlamentari. Sappiamo bene che c'è chi tenta di saldare una triplice alleanza di impronta moderata fra liberali, democristiani e conservatori, per costringere il nostro gruppo, il più numeroso, all'opposizione. Ma sappiamo anche che non tutti, in quelle aree, sono inclini a ubbidire ai voleri del re, e che vi sono anche altre forze, oggi emarginate o di limitata incidenza, che esigono giustamente di far udire la propria voce».*

Quale potrà essere il ruolo del Parlamento europeo nel tentativo di risolvere i grandi problemi attuali: energia, inflazione, ecc.?

*«L'Europa è di fronte a problemi di sopravvivenza, imposti dalle sfide planetarie in corso. Le istituzioni comunitarie finora hanno mostrato di non essere capaci di rispondere a queste sfide. Oggi il Parlamento di Strasburgo appare la nuova forza trainante verso un processo di unificazione, prima politica e poi istituzionale. O l'Europa tutta — imprenditori e lavoratori e uomini di cultura — trova nella propria identità la risposta a domande che sono nostre e del resto del mondo, o è destinata a perdere sempre più potere politico e a ridursi a un'espressione geografica».*

Ma il Parlamento europeo, riuscirà ad avere questi poteri?

*«Solo nella misura in cui le grandi forze democratiche riusciranno a staccarsi dagli alvei nazionali e precostituirsi come partiti europei. Sarà un processo lungo e contrastato, ma il successo dell'operazione Europa dipende da questo».*

f. m.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
CORRIERE DELLA SERA
DEL - 1 AGO. 1979 PAGINA 8

# In settembre a Parigi il vertice euro-arabo

## In ripresa la produzione dei Paesi OPEC

KUWAIT — *Inizierà a Parigi in settembre il dialogo energetico fra i paesi della CEE e le nazioni petrolifere del Golfo Persico. Lo ha riferito il quotidiano «Al Qabas» del Kuwait. Indirettamente, lo ha confermato ieri anche il ministro del petrolio degli Emirati arabi uniti, Al-Oteiba.*

*Citando fonti ufficiali, il giornale ha spiegato che all'ordine del giorno figurerà la stabilizzazione del flusso di greggio arabo verso il Mercato Comune, un accordo a lungo termine per i prezzi del petrolio e un'intesa ventennale per la cooperazione in campo energetico e industriale.*

*Intanto, fatta eccezione per la lievissima contrazione di giugno, la produzione complessiva di greggio dell'OPEC è aumentata costantemente dai livelli minimi toccati in gennaio in seguito alla crisi iraniana. Lo afferma il Petroleum Intelligence Weekly.*

*Nel secondo trimestre del 1979 la produzione è ammontata a 30,9 milioni di barili al giorno con un aumento di 1,6 milioni rispetto al primo trimestre ed un calo soltanto di 500.000 nei confronti degli ultimi tre mesi del 1978.*

*L'intero aumento della produzione rispetto al periodo gennaio-marzo è stato determinato dai paesi del Medio Oriente. La sola produzione iraniana ha registrato un incremento di 2,7 milioni di barili al giorno salendo a 3,9 milioni, mentre la produzione dell'Iraq ha raggiunto i 3,4 milioni; la produzione saudita, invece, è diminuita di un milione di barili al giorno in quanto il governo ha ripristinato il tetto di 8,5 milioni di barili per la produzione dell'ARAMCO. A partire da luglio, come è noto, la produzione saudita è risalita a 9,5 milioni di barili al giorno.*

*Le prospettive attuali circa la situazione petrolifera mondiale per il resto dell'anno sono buone, anche se non mancano le incertezze: sebbene l'Arabia Saudita abbia autorizzato per luglio un aumento di produzione di un milione di barili al giorno, l'Algeria e la Nigeria hanno deciso dei tagli che diminuiranno di molto questa espansione.*

*Nel primo semestre di quest'anno la produzione OPEC è ammontata in media a 30,1 milioni di barili al giorno; per il secondo semestre è previsto un aumento di 400.000 barili, a 30,3 milioni, che praticamente eliminerà la carenza di greggio che ha caratterizzato il mercato petrolifero mondiale nella prima parte del 1979.*

*L'Arabia Saudita ha tra l'altro smentito le notizie secondo le quali intenderebbe chiudere la Trans-Arabian Pipeline, «Tapline», che si occupa del convogliamento del petrolio greggio alle raffinerie della Giordania e del Libano.*

*L'agenzia di stampa saudita, pochi giorni fa, aveva dato notizia di colloqui fra le autorità saudite e l'ARAMCO per la chiusura della «Tapline» a causa delle forti perdite che quest'ultima subisce; viceversa, ieri un comunicato del ministero del petrolio e delle riserve minerarie precisa che durante i colloqui non si è parlato di tale questione.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale N
di ..... del 9-8-78

# sindacati svizzeri lucrano miliardi ui contributi dei lavoratori italiani

**una convenzione del 1969, i nostri frontalieri e stagionali versano per l'assistenza medi- ,75 franchi al mese alle organizzazioni ticinesi - Queste corrispondono all'Inam un im- to in lire pari al cambio di 10 anni fa, incassando la differenza - «Cresta» di sei miliardi**

*Nostro servizio*

Como, 7 agosto

e alla svalutazione a rispetto al franco, da nni i sindacati svizzeri ospicue «creste» per iardi di lire sulle quote vono dai lavoratori i- n Svizzera, frontalieri nali, per l'assistenza ospedaliera, e che essi trasferire all'Inam, nazionale italiano icurazione malattie. ccanismo in base al cresta funziona inces- nte da anni è molto : in forza della con- e del 1969 fra l'Inam e ti ticinesi Sel, di ispi- socialista, e Osct (or- ione sociale cristiana , i lavoratori fronta- agionali versano men- 7 franchi e 75 centesi- l'assistenza personale ale, e 9,50 per l'assi- familiari a carico. nontare di queste ci- tabilito nel 1969: a oca, 7 franchi e 75 i corrispondevano a ; 9 franchi e 50 cente- o pari a 1.400 lire. Il si ricorderà, era pari 150 lire, poco più po-

969 a oggi si è avuta ante svalutazione del- n altrettanto costan- nento di valore del osì, oggi, 7 franchi e imi corrispondono a 00 lire; 9 franchi e 50 sopo pari a 4.740 li-

uando a incassare la a in franchi, i sinda- eri non hanno tutta- to all'Inam il corri- e importo in lira ita- alore reale del fran- invece tenuto fermo il cambio fissato al momento della convenzione, cioè al 1969. Così, pur introitando di più, hanno versato all'Inam le quote fissate dieci anni fa.

Il problema era stato sollevato mesi fa da un deputato comasco, l'on. Marte Ferrari, del partito socialista, con una interrogazione alla Camera. Esso è stato di nuovo sollevato nei giorni scorsi dalle Acli, il cui direttivo interprovinciale riunitosi a Olgiate Comasco, criticando sotto vari aspetti tecnici il funzionamento della convenzione fra l'Inam e i sindacati svizzeri, ha tuttavia messo in risalto come appunto questi ultimi abbiano continuato a incassare di più, tenendo ferme al '69 le quote da riversare all'Inam stessa.

Al problema sono particolarmente interessati circa 25 mila lavoratori frontalieri delle province italiane confinanti con la Svizzera: undicimila in provincia di Como, 12 mila in provincia di Varese, un migliaio in provincia di Sondrio, circa duemila in provincia di Novara.

Le Acli affermano che la convenzione del 1969 fra l'Inam e i sindacati svizzeri prevedeva il pagamento in lire delle quote da parte dei frontalieri: mille lire per l'assicurazione del lavoratore, 1250 per i familiari a carico. Ma, afferma un comunicato, «queste esazioni venivano imposte ai frontalieri per importo di valuta svizzera al momento corrispondente». A causa delle continue modificazioni del cambio franco-lire — si dice nel comunicato — ciò ha consentito un introito esorbitante e crescente a favore delle organizzazioni elevetiche, a fronte dell'immutato importo del contributo spettante all'Inam. Risultato finale di tale situazione — afferma il documento delle Acli — è l'accumulazione, presso le casse delle organizzazioni svizzere incaricate dell'esazione, di diversi miliardi».

E' difficile stabilire esattamente l'entità di questi introiti favoriti dalla svalutazione della lira: Marte Ferrari fa rilevare che i sindacati svizzeri che riscuotono queste quote per conto dell'Inam, versandogliele poi al cambio di dieci anni fa, hanno bilanci in attivo per complessivi 15-18 miliardi di lire. Stime più prudenti valutano sui sei miliardi di lire la «cresta» che i sindacati svizzeri hanno fatto in questi ultimi anni.

A questo proposito le Acli chiedono che venga «quantificato con urgenza l'importo indebitamente riscosso dalle istituzioni svizzere e che detto importo, con il controllo delle organizzazioni sindacali dei frontalieri, venga destinato alla realizzazione di strutture socio-sanitarie nelle zone di provenienza dei frontalieri».

Infine, le Acli chiedono che a partire dal primo gennaio 1980 i lavoratori frontalieri, cessando di versare le quote ai sindacati svizzeri, le versino direttamente all'Inps in valuta italiana, «e per quanto riguarda il controllo di merito attraverso il Saub».

Per tutte queste ragioni, le Acli chiedono che entro il 30 settembre sia disdetta la convenzione fra l'Inam e i sndacati svizzeri.

Le polemiche italiane sull'intera questione hanno provocato nel Canton Ticino un forte imbarazzo. I dirigenti del Sel, il sindacato di ispirazione socialista, mettono in risalto che i maggiori introiti sono depositati in banca, per decidere della loro destinazione, e che non un franco è stato toccato; i dirigenti dell'Ocst, l'organizzazione cristiano-sociale ticinese, fanno rilevare che gli utili di gestione sono stati in parte utilizzati per le colonie marine di Igea e di Chioggia, cui possono partecipare «anche i figli dei frontalieri».

In un comunicato congiunto, le due organizzazioni, ammettendo l'esistenza di maggiori introiti per loro, affermano che l'entità dei contributi richiesta ai lavoratori è rimasta immutata data l'incertezza esistente in Italia per il problema della riforma sanitaria, entro cui rientra quello dell'assicurazione malattie.

«Ciò — affermano i due sindacati — consentì da una parte il recupero delle spese per investimenti anticipati per l'applicazione delle convenzioni, e dall'altra l'accantonamento di fondi destinati a sopperire agli oneri che si sarebbero potuti manifestare sia a carico delle ammministrazioni sia a carico degli assicurati, in seguito all'entrata in vigore del nuovo ordinamento italiano, recentemente fissata per l'inizio del prossimo anno»

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ECO (SAN-GALLO)
di ..... del 8/8/79



# Pensioni: aumentano i contributi volontari

In Italia sta prendendo consistenza l'orientamento di abolire i versamenti volontari, considerato che le convenzioni internazionali si stanno generalizzando e considerato anche che gli spezzoni di assicurazione italiana non vanno perduti in quanto è sempre possibile liquidare con i loro importi una pensione supplementare che va ad agganciarsi a quella liquidata da un altro ente estero o da altro ente previdenziale italiano. Le nuove norme rientrano in questa logica, perché si è parificato il contribuente volontario al lavoratore in attività che deve pagare i contributi in proporzione alla retribuzione. Ora si tratta di riferire il versamento contributivo volontario alla classe di autorizzazione. La classe è stata attribuita all'Inps in sede di rilascio dell'autorizzazione ai versamenti volontari ed è correlata all'ammontare medio degli stipendi fruiti negli ultimi tre anni di lavoro in Italia. Mentre negli anni scorsi era possibile, per conseguire il diritto a pensione (ad esempio nel caso di pensione di vecchiaia i 15 anni di contributi ed i 35 nel caso di pensione di anzianità) versare contributi di classe minima, oggi è necessario versare contributi della classe attribuita a ciascuno. In termini monetari i riflessi di questa disposizione sono talora molto pesanti. Prendiamo in esame il caso di un lavoratore che cessata l'attività con uno stipendio mensile negli ultimi tre anni di poco inferiore a 200 mila lire: abbiamo ottenuto dall'Inps l'autorizzazione a versare contributi della 13.ma classe, pari a lire 9893 settimanali. Quest'anno la spesa dovrà obbligatoriamente essere di 514 mila e 435 lire (lire 9893 per 52 settimane), contro le 43 mila lire spese nel 1978, in quanto il nostro ipotetico prosecutore, accontentandosi di maturare il requisito minimo per la pensione, versava contributi di classe minima. E se il contribuente non rispetterà le indicazioni della legge e continuerà a versare (intenzionalmente o per errore) le 43 mila lire dell'anno scorso, questa somma sarà ritenuta valida ma servirà a coprire per la pensione soltanto quattro (la somma verrà divisa per 9893) delle 52 settimane attribuibile per un anno. Il residuo verrà rimborsato a richiesta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di ..... del 8-8-79

## Richiesta indagine sull'immigrazione straniera in Italia

ROMA — Una indagine conoscitiva sul fenomeno, ormai di vasta ed ingente portata, dell'immigrazione in Italia è stata richiesta al presidente della commissione lavoro dalla radicale Marisa Galli.

«Gli immigrati ormai hanno raggiunto — afferma l'onorevole Galli — la cifra di diverse centinaia di migliaia, per cui non è ammissibile ignorare il problema ed è inconcepibile la sussistenza di una legislazione sugli stranieri che crea fenomeni di clandestinità e sfruttamento, con conseguenze facilmente intuibili di carattere sociale e di ordine pubblico».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano
di ..... del 8-8-79 1

# Il Governo di Hanoi si impegna a regolare il flusso dei profughi

## Lo ha assicurato il vice Ministro degli esteri - Rifiutato l'ingresso in Vietnam a una delegazione parlamentare americana - Una nota della « Nuova Cina »

HONG KONG, 7.

Il Viceministro degli esteri di Hanoi, Phan Hien, ha dichiarato all'agenzia nazionale d'informazioni che il Vietnam sta progressivamente riducendo l'esodo dei profughi, che cesserà entro un periodo di tempo « ragionevole ».

Phan Hien ha affermato che, secondo quanto ha promesso, il Vietnam sta rafforzando i controlli per « evitare un' emigrazione disordinata ». Il problema principale è costituito dall'emigrazione legale dei vietnamiti che vogliono lasciare il Paese, in base all'accordo sottoscritto tra Hanoi e l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. « Ciò avrà un effetto sulle partenze illegali », ha detto Hien.

Il Viceministro degli esteri ha affermato che a suo avviso la migliore soluzione sarebbe costituita dalla creazione di centri di accoglienza in Cina, negli Stati Uniti e negli altri Paesi che accolgono i rifugiati, che dovrebbero fornire fondi, aerei ed imbarcazioni per trasferire i profughi che si trovano nei Paesi del sud est asiatico.

Hien si è dichiarato pronto a discutere l'allestimento in Vietnam di questi campi, destinati ai candidati all'emigrazione, ed ha affermato che non si tratterebbe di campi di concentramento.

Il Vietnam si è rifiutato di ricevere una delegazione di nove membri del Congresso americano a causa delle « calunnie » proferite nei confronti di Hanoi da uno dei membri.

Radio Hanoi ha precisato che il Ministro degli esteri del Vietnam ha respinto le accuse di Robert Drinan (democratico del Massachussets) che aveva affermato di ritenere che il Vietnam fosse responsabile « di una delle più gravi violazioni dei diritti umani del XX secolo ».

La delegazione doveva visitare il Vietnam a conclusione di una missione di inchiesta in cinque Paesi sulla situazione dei profughi nel sud est asiatico.

La « Nuova Cina » ha stamane parole di lode per quei Paesi occidentali — tra cui l'Italia — si prodigano nell'opera di salvataggio dei profughi vietnamiti alla deriva e condanna duramente l'atteggiamento di Hanoi e di Mosca.

In un lungo dispaccio l'Agenzia afferma che sinora il numero delle persone costrette a fuggire dal Vietnam « supera di gran lunga il milione »: di questi 250 mila hanno trovato rifugio in Cina, 300 mila nelle nazioni dell'occidente, mentre altri 350 mila vagano nei Paesi della regione del Sud-Est asiatico. Il numero di coloro che sono morti per malattia o sono affogati è, secondo la stessa fonte, di oltre centomila inoltre vi sono « migliaia di persone che lottano sul mare per la sopravvivenza ». In questa situazione, « dopo la conferenza di Ginevra sul problema dei profughi navi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, della Germania Occidentale e dell'Olanda hanno salvato o stanno salvando migliaia di profughi vietnamiti ».

« In quest'opera internazionale di soccorso, la « Nuova Cina » nota l'assenza dell'Unione Sovietica: secondo informazioni della stampa internazionale, scrive, « oltre ottanta mercantili sovietici operano nel Mar Cinese meridionale della Cina e del golfo del Siam senza fare alcunché per aiutare le barche dei profughi vietnamiti ».

L'agenzia accusa inoltre le autorità vietnamite e quelle sovietiche di aver un atteggiamento « spietato, barbaro ed inumano » che ha fatto loro perdere ogni appoggio popolare in tutto il mondo.

In un altro dispaccio la stessa fonte afferma che Hanoi « svolge nella Cambogia una politica di colonizzazione senza precedenti ». L'agenzia afferma che circa duecentomila vietnamiti hanno preso stabile residenza in quel paese e ciò allo scopo « non solo di annettere militarmente e politicamente la Cambogia, ma anche di assimilare socialmente e razzialmente la popolazione ». La « Nuova Cina » rileva inoltre che migliaia di cambogiani sono stati inviati forzosamente in villaggi fortificati, o sono stati arruolati di prepotenza nell'esercito per servire da « carne da cannone ». L'agenzia prosegue: « Dopo aver estorto oro e dollari USA ai cambogiani, i vietnamiti ne hanno trasportato migliaia alla frontiera con la Thailandia e, sotto la minaccia delle baionette, li hanno espulsi oltre confine ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO

di ..... del 8/8/76 - 5 -

IN 560 DALLA «CORTINA DI BAMBU'» A CAPUA

# In quattro linde palazzine

*CASERTA — Per il 10 agosto al campo profughi di Capua tutto sarà pronto per accogliere gli esuli vietnamiti, raccolti dalle navi italiane nel Mar Cinese Meridionale, che sbarcheranno a Venezia il 20 agosto. Dalle prime disposizioni, giunte quindici giorni fa alla Prefettura di Caserta dal Ministero dell'Interno, ad oggi al campo profughi di Capua si è lavorato sodo per predisporre tutti i servizi necessari alla piena funzionalità del centro, inattivo dal 1975.*

*Dalle vecchie baracche, dove per tanti anni hanno soggiornato profughi slavi, russi, ungheresi provenienti dalla «cortina di ferro», si è passato in questi tre anni ai moderni fabbricati, dotati di ogni comfort, pronti ad ospitare gli esuli della «cortina di bambù». Si tratta di quattro linde palazzine, la cui capienza «tecnica» — ci dice il direttore del campo dr. Castellano — è di 560 persone, che potranno usufruire anche dei servizi sociali, ubicati in un quinto fabbricato dove hanno sede gli uffici, comprendenti la mensa, il bar e la sala giochi. Molto vasto è anche lo spazio esterno a disposizione con viali e giardini, oltre ad un campo di calcio.*

*In questi giorni presso il centro c'è un via-vai di camion che trasportano tutte le suppellettili di prima necessità: letti, materassi, armadi, sedie, biancheria, che il personale sta provvedendo a sistemare negli alloggi. Per la mensa probabilmente la Croce Rossa Italiana, che ha la responsabilità della gestione dei servizi per i profughi, si servirà di un noto ristorante casertano, con il quale si stanno elaborando speciali menù secondo precise tabelle dietetiche anche in relazione alle abitudini gastronomiche degli orientali. Una componente essenziale, almeno per i primi tempi, sarà rappresentata dal riso, di cui sono stati acquistati grossi quantitativi, prima che i vietnamiti si abituino agli spaghetti ed alle altre specialità della cucina italiana, senz'altro più «robusta» di quella povera di un Paese tra i più «denutriti» del mondo.*

*Intanto a Capua, nonostante il periodo delle ferie, si vanno predisponendo iniziative per sensibilizzare la popolazione ad accogliere con spirito umanitario la sfortunata comunità che, non si sa per quanto tempo, si troverà a vivere, gomito a gomito, con i locali. La sezione della Caritas di Capua, di cui è responsabile don Andrea Riccio, ha già programmato la «Giornata dell'accoglienza», organizzata in collaborazione con l'Azione cattolica, l'Agesci, il Movimento Focolarini, le Dame di S. Vincenzo ed altri gruppi assistenziali.*

*La Caritas, nella sua opera di sensibilizzazione, ha già un elenco di famiglie della zona che si sono impegnate a fornire sistemazione, abitazione e lavoro ad altrettanti nuclei familiari vietnamiti. Un gruppo di giovani ha intanto avviato una ricerca geo-etnografica sul Vietnam che ha lo scopo di far sentire più vicini i profughi rispettando la loro identità culturale*

*Mons. Luigi Diligenza, arcivescovo della Diocesi, ha in animo di rivolgere, in occasione della Giornata della Accoglienza, un messaggio a tutti i fedeli, invitandoli a «spezzare insieme» con i più sfortunati «fratelli» il pane, la casa, il lavoro e, soprattutto, l'amicizia.*

*Altre iniziative sono comunque in corso di studio da parte della civica amministrazione e si concretizzeranno nei prossimi giorni, quando verrà ufficialmente confermato l'arrivo di una parte di profughi nel centro di Capua. Dopo il «preallarme», difatti, sino ad oggi alla Prefettura di Caserta non sono pervenute altre più dettagliate disposizioni del Ministero dell'Interno, dove fa capo la speciale commissione presieduta dall'on. Zamberletti. Anche l'Amministrazione Provinciale è pronta ad ulteriori provvedimenti oltre quello già a suo tempo deliberato di un contributo di 10 milioni; e si ha notizia dell'impegno di molti Comuni per apporti assistenziali aggiuntivi nell'intento di alleviare l'odissea del «popolo delle barche».*

Michele De Simone

Una immagine dei nuovi edifici del campo per profughi di Capua, dove saranno ospitati tra pochi giorni oltre cinquecento rifugiati del Sud-est asiatico. La gestione dei servizi è affidata alla Croce rossa, che si sta anche preoccupando di studiare come fornire agli ospiti orientali cibi «asiatici»

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

di ..... del 9-8-78

# Gli elogi della Cina all' Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO — La Cina, a differenza dell'Unione Sovietica, non considera l'azione degli Stati che hanno mandato loro navi nel Mare meridionale cinese e nel Golfo di Thailandia per salvare i profughi vietnamiti «una speculazione politica», bensì una «missione umanitaria» degna di lode. Lo afferma l'agenzia ufficiale cinese in una nota diramata ieri in cui all'elogio degli Stati che si sono prodigati nell'opera di salvataggio fa riscontro una durissima polemica contro coloro i quali, invece, non hanno fatto nulla di fronte a tanta tragedia.

«Dopo la conferenza di Ginevra sul problema dei profughi — scrive l'agenzia "Nuova Cina" — navi degli Stati Uniti, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia, della Germania Occidentale, della Norvegia e dell'Olanda hanno salvato o stanno salvando migliaia di profughi vietnamiti». Ciò mentre — sempre secondo l'agenzia cinese che cita al riguardo notizie di fonte internazionale — 80 mercantili sovietici che si trovavano nel Golfo di Thailandia e nel Mare meridionale cinese «non hanno fatto alcunché per aiutare le barche dei profughi»

«Nuova Cina», a questo proposito, paragona le iniziative umanitarie dei Paesi citati con i commenti che ne hanno dato la «Pravda» e le «Izvestia» per trarne ulteriori motivi di riflessione. Riferisce indignata l'agenzia cinese che «la "Pravda" ha persino detto che il salvataggio rappresenta una speculazione politica e una azione provocatoria», mentre le "Izvestia" hanno definito l'opera di salvataggio «un vuoto spettacolo» e «un'azione di guerra psicologica in combutta con Pechino».

A questo punto, «Nuova Cina» si chiede ironicamente quali siano invece gli atti di carattere umanitaristico compiuti da Hanoi e appoggiati da Mosca e ne cita alcuni. Il 20 giugno, una barca con 93 rifugiati che aveva attraccato in una delle isole Nansha occupate dai vietnamiti è stata attaccata a colpi di mortaio e di mitragliatrice, 85 rifugiati sono stati uccisi e fra questi 45 bambini. Il 28 giugno i vietnamiti hanno aperto il fuoco su altre due imbarcazioni uccidendo 23 persone. Il 30 un funzionario dell'ambasciata tedesco-occidentale di Singapore ha riferito che navi vietnamite avevano aperto fuoco contro navi tedesche che raccoglievano profughi.

«Il numero complessivo di profughi espulsi dalle autorità vietnamite — riferisce l'agenzia cinese — supera orami il milione. Di questi, 250 mila sono stati accolti dalla Cina, 300 mila da Paesi occidentali, 350 mila stanno vagando nella regione del Sud-Est asiatico e circa 100 mila sono morti annegati o di malattie. Al momento attuale ci sono ancora migliaia di persone che in mare lottano per sopravvivere».

«Nuova Cina» intitola il suo servizio: «La crudele logica di Mosca». Ma occorre dire che Mosca non è stata la sola ad adottare una logica siffatta. Non ci si riferisce tanto a certa stampa inglese, che aveva definito l'iniziativa dei nostri incrociatori «Vittorio Veneto» e «Andrea Doria» «un'operazione pubblicitaria» quanto all'Indonesia, che, affiancandosi singolarmente alle tesi vietnamite, aveva detto che l'operazione salvataggio incoraggiava le fughe dal Vietnam. Ora, la presa di posizione cinese rende giustizia a chi si è prodigato per alleviare le sofferenze dei profughi vietnamiti e il fatto che fra i Paesi accomunati nell'elogio cinese ci sia anche l'Italia testimonia del momento felice che stanno attraversando le relazioni fra il nostro Paese e la Cina, al di là delle polemiche contingenti fra la Cina, Hanoi e Mosca.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale
di ..... del 8-8-79

# Per l'aiuto ai profughi viet Pechino elogia anche l'Italia

Pechino, 7 agosto

La «Nuova Cina» ha stamane parole di lode per quei Paesi occidentali — tra cui l'Italia — che si sono prodigati o tuttora si prodigano nell'opera di salvataggio dei profughi vietnamiti alla deriva e condanna duramente l'atteggiamento sia delle autorità di Hanoi sia di quelle sovietiche. In un lungo dispaccio datato dalla capitale cinese, l'agenzia afferma che sinora il numero delle persone costrette a fuggire dal Vietnam «supera di gran lunga il milione»: di questi, 250 mila hanno trovato rifugio in Cina, 300 mila nelle nazioni dell'Occidente, mentre altri 350 mila vagano nei Paesi della regione del Sudest asiatico.

Il numero di coloro che sono morti per malattia o sono affogati è, secondo la stessa fonte, di oltre centomila. Inoltre vi sono «migliaia di persone che lottano sul mare per la sopravvivenza». In questa situazione, «dopo la Conferenza di Ginevra sul problema dei profughi (20-21 luglio scorsi) navi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, della Germania Occidentale e dell'Olanda hanno salvato o stanno salvando migliaia di profughi vietnamiti».

In quest'opera internazionale di soccorso, la «Nuova Cina» nota l'assenza dell'Unione Sovietica; secondo informazioni della stampa internazionale, scrive, «oltre ottanta mercantili sovietici operano nel mare meridionale della Cina e nel golfo del Siam, senza fare alcunchè per aiutare le barche dei profughi vietnamiti».

Notizia ripresa da molti altri giornali

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera 8

di ..... del 8-8-70

L'ACCORDO DI COOPERAZIONE TRA PECHINO E LA SOCIETÀ IRI

# I cinesi «prestati» all'Italstat saranno al massimo quindicimila

## *Verranno impiegati nell'arco di cinque anni Dura protesta dei sindacati che chiedono maggiori garanzie per i lavoratori italiani all'estero*

L'Italstat, la società del gruppo IRI che domenica ha siglato un accordo di cooperazione con il governo di Pechino, utilizzerà nei prossimi cinque anni nella costruzione di infrastrutture al massimo quindicimila operai cinesi. Si tratterà di manovali che lavoreranno assieme a tecnici e operai specializzati italiani nella realizzazione di grandi opere civili in paesi in via di sviluppo. L'Italstat fornirà, oltre ai tecnici, i progetti e la necessaria tecnologia.

Questa precisazione è stata fatta ieri dalla stessa Italstat in seguito ad alcune notizie che travisavano la reale portata dell'intesa. In qualche caso si è arrivati persino ad allarmi del tipo «arrivano i cinesi». Tutto ciò in seguito ad alcune notizie diffuse da agenzie internazionali che collegavano l'accordo di cooperazione con la proclamata disponibilità del governo cinese a «prestare» ad aziende straniere fino a quattrocentomila lavoratori. Di qui al «pericolo giallo» il passo è stato breve.

L'allarmismo, si diceva ieri in ambienti Italstat, è invece del tutto ingiustificato. Simili accordi, è stato sottolineato, non sono affatto una cosa nuova. In tutto il mondo le aziende italiane impegnate nella costruzione di opere grandi o piccole utilizzano già manovalanza locale. L'unica differenza, stavolta, è che non si tratta di lavoratori turchi o pakistani, ma di operai cinesi.

All'Italstat si precisa inoltre che l'accordo quadro di durata quinquennale siglato a Pechino non potrà avere sviluppi immediati. E' infatti ancora tutto da verificare dove e come verranno realizzati i singoli progetti. L'importanza dell'intesa deriva comunque dalla possibilità da parte cinese di acquisire contratti in paesi del Terzo Mondo nei quali le società occidentali sono state sinora escluse. Per l'Istat, insomma, l'accordo garantirà nuovo lavoro soprattutto ai tecnici e agli operai italiani.

I sindacati però non sembrano d'accordo. Dopo le perplessità manifestate l'altro giorno dai responsabili della Federazione CGIL-CISL-UIL, ieri ha preso posizione la FLC, il sindacato unitario dei lavoratori delle costruzioni.

La nota sindacale è molto dura. La FLC definisce l'accordo italo-cinese «molto preoccupante per il dato di completa irresponsabilità che ancora una volta caratterizza la gestione del gruppo dirigente della finanziaria di settore dell'IRI». Questo giudizio, rilevano ancora i sindacati, è relativo alla politica dell'Italstat nella quale vi sono «segnali del tutto contrari alla realizzazione e alla trasparenza dei programmi e delle iniziative del gruppo necessarie oggi a dare risposte adeguate ai problemi del paese».

Al di là delle prese di posizione ufficiali le preoccupazioni della FLC sono presto spiegate. «Non vorremmo — hanno detto ieri i responsabili del sindacato — che si arrivi a licenziare, da una parte, degli operai italiani per poi prendere, dall'altra, dei lavoratori cinesi». Il pericolo secondo i sindacalisti è reale. Oggi — è stato detto — operai e tecnici italiani lavorano all'estero, in gran parte dei casi, sulla base di contratti che nel nostro paese sarebbero fuorilegge («non hanno la garanzia del posto di lavoro»).

«Non possiamo ritenere un caso — affermano alla FLC — che si sia arrivati all'accordo con i cinesi proprio mentre si sta delineando la possibilità di una regolamentazione definitiva della presenza del lavoro italiano all'estero».

Oltre che sul merito la protesta dei sindacati riguarda anche il metodo con il quale l'Italstat ha condotto l'«operazione cinese». «E' da un anno che la FLC — si puntualizza — ha aperto un confronto sulla riconversione e sulle possibilità di sviluppo delle società dell'IRI che operano all'estero. Ma la notizia dell'accordo con la Cina l'abbiamo appresa soltanto ieri mattina leggendo i giornali».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale REPUBBLICA
di ..... del 8/8/71 - 21 -

Dura reazione del sindacato edili all'accordo firmato dall'Italstat a Pechino

# "Invece di Bernabei tratti il governo"

ROMA (M. R.) — I primi a reagire all'accordo Italstat-Cina sono stati i sindacati. « Voglio proprio vedere se questi cinesi sono solo manovali o anche tecnici, se cioè il risultato non sarà qualche posto di lavoro in meno per noi » dice Paolo Caccetta, del sindacato edili.

MA, NELLA Flc, precisa Caccetta, responsabile dell'ufficio internazionale, non c'è nessuna psicosi dell'« arrivano i cinesi » e c'è invece il rifiuto di qualsiasi « guerra dei poveri ». « Non è questo il punto — dice Caccetta è una questione generale, politica, di metodo ». Le accuse del sindacato all'amministratore delegato Ettore Bernabei possono essere così riassunte.

1) L'Italstat ha seguito una politica del « fatto compiuto », al di fuori di qualsiasi coordinamento con il governo, mentre, sottolinea la Flc, queste intese hanno senso solo se si inquadrano in veri e propri accordi di cooperazione bilaterali o multilaterali, fra governi. Qui da una parte c'era il governo ombra, ma dall'altra Bernabei. « Il dirigente di un'azienda pubblica non può svegliarsi una mattina e firmare accordi che, alla fine, possono anche condizionare la politica estera del governo, visto che ottenere o perdere certe commesse ha poi spesso un significato economico rilevante » dice Caccetta. « L'Eni e la stessa Finsider non si sono mai comportate in questo modo ».

2) Non è solo un problema di principi. Le commesse per lavori all'estero prevedono di solito un indotto consistente, di lavorazioni complementari e parallele da affidare ad altre industrie. Nelle commesse che l'Italstat avrà insieme ai cinesi l'indotto a chi sarà affidato? Solo alla Cina? Ci può anche andare bene, dice la Flc, ma che contropartite ci sono, non solo per l'Italstat, ma per l'economia italiana?

3) L'Italstat ha già oltre i due terzi dei suoi investimenti all'estero. E' sicura che non sia il caso di essere, come azienda pubblica, più presente in Italia?

4) L'accordo serve soprattutto all'Italstat per ottenere manodopera a basso costo. Questo significa che l'azienda Iri punta a battere la concorrenza internazionale comprimendo i costi del lavoro, invece di puntare su un affinamento tecnologico. Proprio lo sviluppo tecnologico (che avrebbe benefici effetti sull'edilizia italiana) dovrebbe essere invece, sottolinea Caccetta, lo scopo della presenza internazionale di un'impresa pubblica.

5) Domani, questo accordo può essere un ricatto verso il sindacato. « Ci stiamo battendo per regolamentare contrattualmente il lavoro italiano in trasferta all'estero. Chi stava a Bandar Abbas, riportato in Italia dopo le vicende iraniane, è stato messo di fronte all'alternativa: 50 mila lire di buonuscita o andare a protestare a Teheran. Certe cose non si devono ripetere. E forse l'Italstat pensa di piegarci con la minaccia di ricorrere ai cinesi ».

Verso i cinesi, comunque, nessuna contestazione, anche se è la prima volta che due paesi firmano un accordo che prevede formalmente il trasferimento di masse di manodopera in un terzo paese.

# *La Cina non offre soltanto manovali*

Il neoministro Siro Lombardini ha chiesto spiegazioni al presidente dell'Iri, Pietro Sette. Bisaglia, nel dare le consegne, non lo aveva informato dell'intesa

ROMA — (S.R.). Abbiamo telefonato ieri all'ambasciata della Cina Popolare a Roma. All'ufficio stampa non sapevano nulla dell'accordo firmato lunedì scorso dalla delegazione dell'Italstat a Pechino con la Compagnia nazionale cinese per le costruzioni, dovevano informarsi con i colleghi dell'ufficio commerciale. E lo hanno fatto. Dopo una mezz'ora, infatti, ci hanno richiamato. « Non sappiamo bene i dettagli dell'accordo », hanno detto. « Sappiamo però che la China Civil Engineering Co. ha avuto dal nostro governo l'autorizzazione a collaborare con altri paesi, tra cui l'Italia, per la costruzione di autostrade, porti, aeroporti e infrastrutture industriali in territori fuori della Cina ». E che cosa offrite ai vostri partner? « Noi abbiamo le macchine, i tecnici e la manodopera ».

Bene. La reazione del sindacato (di cui diamo conto in questa stessa pagina) sarà dura, ma sarebbe bene che Iri e Cina si mettessero d'accordo su chi deve porre sul piatto delle intese la tecnologia, e chi le maestranze tecniche e la manovalanza, quando l'Italstat e la Compagnia nazionale cinese si presenteranno nei paesi del Terzo Mondo per dare inizio alla realizzazione delle auspicate commesse. All'Istituto di via Veneto si è infatti ribadito ieri che l'accordo firmato a Pechino è un accordo-quadro di cooperazione internazionale per la costruzione di infrastrutture in paesi in via di sviluppo, in cui è previsto "l'impiego di tecnologia, tecnici e operai specializzati italiani".

All'Iri si insiste anche sull'importanza che l'accordo riveste per le nostre industrie, in quanto offre la possibilità di entrare in mercati per il momento ancora chiusi. « L'accordo, insomma, dovrebbe essere motivo di soddisfazione invece che di recriminazione ».

E i 400 mila lavoratori cinesi inquadrati nelle compagnie del ministero dell'Industria di Pechino? L'Iri, attraverso le agenzie di stampa, ha definito le notizie in merito "prive di fondamento". Ma poi ha stranamente aggiunto: « E non perché siano errate ma perché nel corso delle trattative e nell'accordo stesso non si precisa alcuna quantità di manodopera. Questa varierà a seconda dell'opera da costruire ». Nel corso dei cinque anni di durata dell'accordo il numero di lavoratori cinesi potrebbe quindi anche superare, per assurdo, le 400 mila unità? — abbiamo chiesto a un dirigente dell'Italstat. « Certamente ». è stata la risposta.

Il ministro delle Partecipazioni Statali Siro Lombardini ha ieri chiesto spiegazioni al presidente dell'Iri Pietro Sette. « Nel darmi le consegne — ci ha detto — l'onorevole Bisaglia non mi aveva riferito in merito. Ma ora desidero stabilire una nuova prassi nelle partecipazioni statali, al ministro debbono dire tutto sugli accordi tra società all'interno e all'estero ».

Notizia ripresa da molti altri giornali

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Lo Nostro 115
di ..... del 8-8-78

Corriere della Sera 5

## Cinque pescherecci catturati dagli jugoslavi

RIMINI — Cinque pescherecci romagnoli sono stati catturati ieri da vedette jugoslave nei pressi di Rovigno, sulla costa jugoslava. Sono il «Ciliegia», il «Jolly I», il «Pataluchin», l'«Enrico Giuseppe», di base nel porto di Cattolica, e il «Maria Grazia», di Rimini. Ogni peschereccio ha a bordo cinque marinai.

Il loro rientro in Italia è atteso per i prossimi giorni, dopo il processo che si concluderà con una condanna ad una forte multa ed il sequestro del pescato.

IL SECOLO-D'ITALIA - 8/8/78 - Pag. 12

## Cinque pescherecci catturati dagli jugoslavi

RIMINI — Cinque pescherecci romagnoli sono stati catturati ieri da *"vedette"* jugoslave nei pressi di Rovigno, sulla costa jugoslava. Sono il *Ciliegia*, il *Jolly I*, il *Pataluchin*, l'*Enrico Giuseppe*, tutti solitamente di base nel porto di Cattolica, e il *Maria Grazia*, di Rimini.

Il rientro in Italia di scafi ed equipaggi è atteso per i prossimi giorni, dopo un processo che si concluderà — come al solito — con una condanna ad una forte multa ed al sequestro del pescato. L'ultima cattura di natanti italiani risale al 30 maggio scorso: anche allora — alla ricerca di pesce sempre più difficile da trovare in Adriatico — le barche si erano spinte sotto la costa jugoslava.

## Cinque pescherecci catturati dagli jugoslavi

Cinque pescherecci romagnoli sono stati catturati ieri da vedette jugoslave nei pressi di Rovigno, sulla costa jugoslava. Sono il «Ciliegia», il «Yolly I», il «Pataluchin» l'«Enrico Giuseppe», tutti solitamente di base nel porto di Cattolica, e il «Maria Grazia», di Rimini. La stazza varia dalle 40 alle 50 tonnellate ed ogni peschereccio ha a bordo cinque marinai.

Il rientro in Italia di scafi ed equipaggi è atteso per i prossimi giorni, dopo un processo conclusosi — come al solito — con una condanna ad una forte multa ed al sequestro del pescato.

L'AVVENIRE 8/8/78 p. 2

## Cinque pescherecci catturati da jugoslavi

RIMINI — Cinque pescherecci romagnoli sono stati catturati ieri da vedette jugoslave nei pressi di Rovigno, sulla costa jugoslava. Sono il « Ciliegia », il « Yolly I », il « Pataluchin », l'« Enrico Giuseppe », tutti solitamente di base nel porto di Cattolica, e il « Maria Grazia », di Rimini. La stazza varia dalle 40 alle 50 tonnellate ed ogni peschereccio ha a bordo cinque marinai.

Il rientro in Italia di scafi ed equipaggi è atteso per i prossimi giorni, dopo un processo conclusosi — come al solito — con una condanna ad una forte multa ed al sequestro del pescato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO D'ITALIA

di ..... del 8/8/71 - 4 -

**ITALIANO ANNEGATO IN GRECIA** — Il cadavere di un giovane milanese, Giulio Caio, di 23 anni scomparso in mare domenica scorsa presso l'isola di Kalimnos nel Dodecanneso, è stato ritrovato ieri da alcuni pescatori. La morte del giovane è stata causata da annegamento, sopraggiunto per un improvviso malore. Giulio Caio trascorreva con la famiglia una vacanza nell'isola di Kalimnos.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Nazione - Vite 11-12

di ..... del 8-8-75

## MACERATA
## Torna al paese dopo 40 anni e muore per l'emozione

MACERATA — La troppa emozione provata nel rivedere i luoghi natali dopo oltre quarant'anni di lontananza, è stata fatale ad una donna di 72 anni.

Dolores Lodi era arrivata in aereo a Roma dal Venezuela. Ad aspettarla c'era un parente con il quale è partita in macchina per il suo paese natale, Pian Palente, nei pressi di Camerino.

Erano quasi arrivati quando la donna, che appariva emozionatissima avendo cominciato a riconoscere i luoghi dell'infanzia, è stata colta da malore.

na di .....
tanto in qualche punto lonta-

## Un'emigrata muore rivedendo il paese natìo

CAMERINO — L'emozione nel rivedere i luoghi natali dopo oltre quarant'anni di lontananza è stata fatale a un'anziana donna.

Dolores Lodi, 72 anni, era giunta a Roma in aereo da Caracas (Venezuela). Un parente era andato ad accoglierla e con lui è partita in macchina per il paese natale, Pian Palente, nei pressi di Camerino.

Erano quasi arrivati quando la Lodi, che appariva emozionatissima nel riconoscere i luoghi dell'infanzia, è stata co[illegible] da malore. Il congiunto l'ha portata direttamente al pronto soccorso, ma la poveretta, quando sono giunti, era già morta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
del 1 OTT 1978

La drammatica storia di un ragazzo italiano, Albino Cimini, condannato a 36 anni in Turchia perché trovato in possesso di 100 grammi di hashish

# Marcire in carcere per un etto di fumo

di CARLO RIVOLTA

ROMA — « E poi sono 22 mesi che viviamo in un sotterraneo pieno di topi, pidocchi e pulci, con l'aria che puzza di latrina e con l'acqua che entra da tutte le parti... I guardiani ci dicono che noi europei non siamo esseri umani, siamo degli infedeli e il loro profeta disse 'morte agli infedeli...'. Cercate di tirarmi fuori di qui, prima che sia troppo tardi ». Albino Cimini, 20 anni, militante della Federazione giovanile comunista, è in carcere in Turchia da quasi due anni. Per un etto di hashish è stato condannato a 36 anni di carcere. Per lui, come per mille altri giovani italiani detenuti in Turchia, in Thailandia, in Marocco, in Iran l'unica speranza è la fuga, o la corruzione dei funzionari di tribunale.

E' la storia di « Fuga di mezzanotte ». La storia di un viaggio di piacere in Pakistan, o in Afghanistan, o nel Nepal. Tornando non si resiste alla tentazione di portare via un etto, o anche un chilo, di canapa. Lì, quasi ovunque, è una droga comune, né più né meno come il Frascati nei colli intorno a Roma. Lì, per una bottiglia di Chivas, o di un altro whisky pregiato, ti regalano la « roba » ad etti. Lì, favoleggiano i fricchettoni italiani, l'erba ai margini della strada è proprio « erba »; come a Manhali dove le vie sono circondate dalle piante di canapa.

L'Eldorado del «fumo» nasconde qualche trappola mortale. La via del ritorno è costellata da paesi che per ragioni politiche mantengono un « doppio regime ». Si coltiva l'oppio, ai « locali » è consentito l'uso della canapa, ma per lo straniero che passa con il « fumo» c'è la legge più dura.

In Iran, dicono, alla frontiera, mentre ti controllano la macchina, all'improvviso, il sergente ti tasta il polso. « E' per vedere se sei teso », racconta un ragazzo che ha passato la frontiera recentemente. « E non basta neanche l'oppio a fermare le pulsazioni davanti ad una faccia baffuta che grida, che salta intorno alla tua macchina toccando dappertutto per scoprire doppifondi, e ti parla in una lingua sconosciuta ». « Alla frontiera bulgara la macchina ce l'hanno praticamente smontata tre volte, fino a quando non hanno trovato qualcosa », racconta un altro che si è fatto due mesi nelle galere di Bucarest. Per Albino Cimini le cose sono andate un po' come per tutti i reduci di questo Eldorado che può diventare inferno.

« Ho avuto 16 processi », scrive dal carcere turco in cui si trova, « durante i quali il giudice è cambiato cinque volte e di procuratori ne sono cambiati sette. Perciò ogni volta che cambiava giudice o procuratore iniziava una nuova tragedia, in quanto non si prendevano la briga di leggere tutti gli incartamenti del dossier ma leggevan solo la prima deposizione, quella che diedi al momento dell'arresto e che io avevo rifiutato sin dal primo processo ».

La prima deposizione di Albino Cimini è stata scritta tutta, integralmente, dalla polizia turca. Gli agenti non l'hanno neanche tradotta al loro prigioniero e gli hanno imposto di firmarla. E nella sua prima deposizione, Albino Cimini, con un etto di hashish si autodefinisce « spacciatore e importatore clandestino ».

Spacciatore? Importatore? Un etto di hashish può essere il consumo personale di un qualunque fumatore di cannabis per un mese o due, ma certo non è una quantità da « spacciatore ». Per « fare i soldi » con il fumo », bisogna portarlo a chili, e a questo ci pensano le grandi organizzazioni.

Roma è invasa da eroina turca del tipo meno raffinato (« brown sugar ») e di eroina iraniana, ribattezzata già nelle piazze « Komeina ». L'oppio è coltivato in grandi quantità, nonostante i « programmi » americani e dell'Onu per bloccare la produzione in Turchia. Ma questi traffici sono in mano alle organizzazioni mafiose: ci sono tangenti, e business proprio come per il petrolio o per le armi.

Alberto Cimini, consumatore, o piccolo spacciatore, bianco, italiano, non abbastanza ricco da poter corrompere, non abbastanza « protetto » da far sì che si mobilitasse il « Palazzo » italiano, resta in car[illegible] Le condizioni in cui è detenuto sono illustrate in modo esemplare dal film « Fuga di mezzanotte »: umide celle con un tavolaccio, rancio fetido, topi, disprezzo e botte, torture per chi si ribella, violenza e miseria. C'è di che spingere un ragazzo alla disperazione, alla pazzia.

Per Alberto Cimini « trafficante » da un etto di fumo è stato chiesto addirittura l'ergastolo, poi gli hanno dato 36 anni. Le leggi turche, però, prevedono che con una imputazione di omicidio si possa uscire con una cauzione pari a circa due milioni di lire. Per Cimini non c'è cauzione possibile. L'unica speranza è l'appello che la Fgci di Terni ha lanciato per salvarlo dalle colonne della Città Futura: una lettera aperta ad Amnesty International, alla Charitas internazionale e alla Croce Rossa.

Se questa mobilitazione si estenderà, se il governo italiano vorrà fare dei passi presso il governo turco, forse Alberto Cimini avrà un'altra speranza che non il mitico « espresso di mezzanotte »: la fuga dalla prigione, garantita dalla corruzione di qualche guardiano o preparata con grandi rischi personali. Ma il problema non riguarda solo Albino, quanti sono quelli come lui che languono nelle galere dell'Eldorado? Per quanti la vacanza con il « fumo » si è trasformata nell'inferno di una galera orientale, nei topi, nelle latrine puzzolenti e nelle botte?

Come sempre, mentre prospera il grande traffico dell'eroina, pagano i piccoli consumatori, i ragazzi con lo zaino. E degli studi internazionali sulla non nocività della canapa, ai carcerieri importa ben poco.

## La testimonianza di un altro giovane arrestato in Bulgaria e poi liberato

# "Tu tovarish? No, tu italiano macaroni"

**Quella che segue è la testimonianza diretta di una esperienza di viaggio verso l'Eldorado dell'hashish (Nepal, Afghanistan) finita male. Il protagonista è stato fermato con alcuni etti di hashish alla frontiera fra la Turchia e la Bulgaria. Per una serie di fortunate coincidenze e grazie al buon lavoro delle nostre autorità diplomatiche e, soprattutto, grazie ai mezzi della famiglia se l'è cavata con due soli mesi di carcere.**

« MI HANNO preso a Kapitan Andrevo, al confine tra Turchia e Bulgaria. Dopo qualche ora che mi avevano chiuso in una cella di sicurezza della dogana bulgara, già frugavo nelle mie poche nozioni di diritto internazionale per tentare di capire cosa sarebbe stato di me. Era l'errore peggiore, al diritto non era il caso di pensare. Fuori dalla finestra, in mezzo alla nebbia c'era la mia macchina smontata con intorno le guardie. Ridevano, contenti di avermi beccato. Per diverse ore ancora nessuno si è curato di me, poi è entrato un uomo in divisa nello stanzino in cui ero rinchiuso. In pessimo inglese attaccò a fare domande, le risposte erano tutte lì sul passaporto. Di dove sei? Chi sei? In francese interruppi la sequenza delle domande e chiesi di poter avvertire un avvocato o magari l'ambasciata. Quello mi guarda, sorride, gira le spalle e se ne va ».

« Quando ormai era già buio vennero a prendermi per portarmi via. Dove? Nessuno mi diceva niente, né avevamo possibilità di intenderci, per via della lingua ».

« La jeep della milizia si fermò dopo qualche chilometro. Ero sempre più confuso e spaventato. Pensavo agli anni che potevo passare chiuso in una prigione a migliaia di chilometri da casa ».

« Mi portarono in un palazzo che sembrava un commissariato, o una caserma. Al secondo piano c'era un lungo corridoio con sette celle. Fuori dalla porta le scarpe dei reclusi. La mia cella era senza finestra, senza lavabo, senza niente. Quattro metri per tre di vuoto, con un secchio nell'angolo e una pedana di legno con un pagliericcio. Non riuscivo ancora a comunicare con nessuno. Dieci minuti di aria al giorno, cinque al mattino e cinque alla sera per svuotare il bugliolo, non riuscivo a farmi capire da nessuno ».

« Balbettavo in francese, inglese, in italiano. E quelli: "a, italiano, boni macaroni". Una mattina, con una mano sul petto dissi alla guardia: "Io, Tovarish". Io lo fissavo, aveva capito, ma non rispose niente. Poi aprì la bocca e rispose a modo suo con una "lezione": "Mazzola, Rivera, Facchetti, dobrè (che vuol dire buono)" ».

« Il vitto era composto, anche il giorno di Capodanno, di pane, acqua, formaggio oppure halvà, un impasto di miele, cioccolato e nocciole. Tenevo un calendario graffiando con un chiodo la pedana ».

« Ero lì da un mese senza riuscire a capire cosa sarebbe accaduto: non avevo visto altri detenuti, non c'erano magistrati, di avvocati neanche a parlarne ».

« Il sei gennaio mi fecero partire di nuovo. Non sapevo per dove, ma pensavo non potesse essere peggio. Sul treno fecero sgombrare un intero scompartimento. Feci qualche domanda alle guardie sulle pene per la detenzione di hashish. Ne cavai uno strano mormorio che mi suonò come: "lavori forzati nel carcere di Stara Zagora". Mi accasciai in preda ad una sensazione di angoscia e di vuoto totale. Al carcere di Sofia mi raparono a zero e mi misero in uniforme, pantaloni e giacca di lana pesante grigio fumo, maglia e blusa, scarpe di gomma senza lacci e obbligo di calzare in testa una specie di cappello alla coreana con i paraorecchi ».

« In carcere con me, al braccio ottavo, per i "politici", c'erano altri quattro, nella solita cella quattro per tre con pedana e bugliolo: due greci (per denaro avevano fatto espatriare un bulgaro), uno studente jugoslavo (una storia di passaporti falsi) e un ragazzo tedesco condannato a vent' anni di galera per "spionaggio industriale" ».

« Stavamo in cella ventitre ore al giorno. Mezz'ora d'aria al giorno. Durante quella mezz'ora incontrai un detenuto egiziano, anzi, mi chiamò lui, da lontano, perché era proibito parlare tra reclusi di celle diverse. Magnificò il carcere di S. Vittore ("lì caffè, latte, marmellata, carne, qui solo schifo"). Gli dissi che ero dentro per l'hashish. Mi fece capire che me la cavavo in qualche mese ».

« La speranza fu confermata da Amin, un giovane libanese, metà falangista, metà contrabbandiere, che incontrai al settimo braccio, dove mi trasferirono. Con 24 chili gli avevano dato cinque milioni di multa e otto mesi. Fatte le proporzioni me la sarei dovuta cavare con poco ».

« Era passato più di un mese e non avevo parlato ancora con nessuno: né avvocato, né magistrato, né funzionario d'ambasciata. Pane e acqua, bugliolo, compagni di cella, umidità, sporcizia, grida. Andava tutto avanti, senza che ci fosse una fine, [illegible] scadenza da rispettare. Dopo 58 giorni mi fecero il processo: condanna a due mesi e due milioni di multa. L'avvocato scelto dalla mia famiglia la sapeva lunga. Mi condusse in Italia in aereo. Veniva ad incassare l'extra della sua parcella, più di mille dollari depositati in una banca svizzera. M'è andata bene, altri sono ancora lì ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale REPUBBLICA
di ..... del 21/3/79

Sindona

*La polizia di New York cerca il banchiere fra la mafia organizzata: 5000 uomini, affari per 25 miliardi l'anno in tutta l'America*

# Ora le "grandi famiglie" hanno un nuovo Padrino

*I nomi dei vecchi boss — Bonanno, Gambino, Genovese, Lucchese e Profaci — sono diventati ormai soltanto convenzionali: il «boss dei boss», dopo l'arresto di Della Croce e l'eliminazione di Galante, è diventato Frank Tieri. L'avvento dei «colletti bianchi», gente che lavora col cervello senza sporcarsi le mani*

Dal nostro corrispondente

Carmine Galante, il boss assassinato

NEW YORK, 7 — Se è vero che il dipartimento di polizia di New York sta sondando anche i suoi informatori nel mondo del crimine organizzato (cioè della mafia) per avere notizie di Michele Sindona, non è solo perché il finanziere scomparso è siciliano, perché l'uomo della misteriosa telefonata parlava un inglese fortemente accentato, e perché il rapimento — ammesso che ci sia stato — è pratica più corrente in Italia che in America. Ma è anche perché la connessione fra banca e mafia, fra investimenti legittimi e proventi del crimine, costituisce il dato più significativo e più nuovo con cui le autorità di polizia a livello federale e statale in America hanno dovuto fare i conti nell'ultima decade.

Nessuno usa apertamente in questo caso la parola mafia, per ovvia cautela e perché negli anni scorsi, a seguito di pressioni della comunità italoamericana — vittima di stereotipi in tv e sui giornali — il termine è stato ufficialmente bandito e ora si parla genericamente di «criminalità organizzata». Ma resta ovviamente il fatto che, mentre neri e latinoamericani hanno fatto breccia specie nel mercato della droga, la mafia è di gran lunga il gruppo criminale meglio organizzato e il solo con una struttura nazionale che comprende 26 «famiglie», di cui 5 solo a New York, con una forza stimata su scala nazionale a 5.000

Gli ultimi capitoli de «Il padrino» di Puzo, con la «famiglia» che si sposta verso ovest e acquista partecipazioni nei casinò di Las Vegas, fotografano fedelmente quanto è avvenuto a partire dai primi anni '60. Dietro lo stesso boom immobiliare di Miami Beach stanno grossi investimenti di dubbia provenienza. E la lotta in corso al vertice delle grandi «famiglie» secondo gli specialisti della polizia di New York, non è solo uno scontro di potere ma anche uno scontro tra vecchia e nuova mafia.

Secondo Thomas Puccio, che dirige a Brooklyn la squadra per il crimine organizzato del dipartimento di giustizia, la stessa eliminazione di Carmine Galante del 12 luglio scorso va vista in questo contesto: «Galante — dice — era espressione del vecchio sistema fondato sull'usura, le scommesse e la droga. Non era in sintonia con le attività da colletti bianchi che ora la criminalità preferisce». E nel lessico americano le attività da «colletti bianchi» sono quelle dove si lavora con il cervello senza sporcarsi le mani.

Le autorità federali stimano che la «mafia inc.» abbia un fatturato lordo annuo di 48 miliardi di dollari, con profitti non tassabili di 25 miliardi. La Exxon, maggiore corporation americana, con un fatturato di poco superiore realizza invece profitti netti inferiori ai 3 miliardi di dollari. Il grosso del capitale che sfugge al fisco viene investito in una vasta gamma di attività

Avvocati e prestanome con attività professionali ineccepibili danno la loro copertura. Ma restano egualmente ingenti capitali da «lavare», come si dice in gergo. All'epoca della Cuba di Batista tutto era più facile e l'intera operazione veniva gestita a Miami da un mafioso ebreo, Major Lansky. Ora si usano i «paradisi» delle Bahamas, ma anche — secondo un'inchiesta condotta da Time due anni fa — società di comodo e conti bancari segreti nel Liechtenstein e in Svizzera

Insomma, il «colletto bianco» con le connessioni giuste non ha difficoltà a trovare capitali liquidi per agire in borsa e dare la scalata a qualche società, o per speculare sui cambi assicurando profitti «puliti». Talvolta la connessione con il mondo bancario è a livello più spicciolo di come dimostra il caso della Chemical di New York, che nell'aprile del 1977 pagò una multa di 225.000 dollari e licenziò 25 impiegati, riconosciuti colpevoli di non aver riportato centinaia di transazioni in contanti per un totale di 8 milioni e mezzo. Un capo di accusa che faceva carico alla banca di aver «lavato», fondi illeciti per un milione di dollari venne invece lasciato cadere.

E' su questo sfondo che si muove oggi la mafia, colta in una fase di transizione quanto a campi di attività e impegnata almeno sulla East coast in una lotta di successione che dura dalla morte di Carlo Gambino avvenuta nel 1976. Le cinque famiglie di New York vengono ancora chiamate convenzionalmente con i nomi dei vecchi boss, Bonanno, Gambino, Genovese, Lucchese e Profaci. Ma al vertice ci sono ormai nomi diversi.

Galante guidava per esempio la famiglia di Joseph (detto Joe Banana). Bonanno, da tempo ritiratosi in Arizona e incriminato in aprile a San Francisco per «lavaggio» di denaro sporco. La «famiglia» Genovese è diretta in realtà da Frank Tieri, quella Lucchese da Carmine Tramunti e quella di Profaci nominalmente da Joseph Colombo (vittima di un attentato, vive paralizzato su una sedia a rotelle) e di fatto da Carmine Persico.

All'interno della «famiglia» Gambino, la maggiore e la più potente tanto che Gambino veniva considerato «il boss di tutti i boss», la successione è stata prima gestita da un triunvirato composto dal cognato e cugino Paul Castellano, da Aniello Della Croce e da Joseph Gallo nelle vesti di consigliere. Ma Della Croce veniva ritenuto dalla polizia il vero capo, e quello in grado di battersi con Carmine Galante per la supremazia.

Il biennio successivo alla morte di Gambino è costellato infatti di omicidi che colpiscono «soldati» delle due famiglie, mentre Galante forgia alleanze importanti con i boss di Chicago, Miami, Denver, Las Vegas, Reno e San Francisco.

A risolvere la contesa hanno pensato però la giustizia (Della Croce è stato arrestato in aprile in Florida e dovrà affrontare un lungo processo) e l'eliminazione fisica di Galante, avvenuta secondo la polizia per ordine di Frank «Funzi» Tieri, che sarebbe quindi il vero vincitore.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
del 17 ott. 79

# Da Pecorelli a Sindona sulle piste della mafia

*Le inchieste sul mondo della finanza si intrecciano nei gialli di questi ultimi mesi: è solo una coincidenza? Con la sparizione dell'ex bancarottiere, si chiudono tutte le strade che potevano portare alla verità. Forse Ambrosoli e Giuliano erano arrivati per strade diverse alle stesse conclusioni*

di CARLO RIVOLTA

ROMA — A marzo pioveva spesso. La sera del 20, dopo giorni di cattivo tempo, il cielo era finalmente stellato e sereno. Mino Carmine Pecorelli, avvocato, un giornalista particolare di quelli che si muovono costantemente in bilico fra l'indiscrezione e il ricatto, era appena uscito dal suo studio in Prati.

Aveva appena finito di impostare il numero del suo settimanale, Op, che si voleva legato a settori speciali dei servizi segreti, a gruppi finanziari potenti quanto misteriosi. Col soprabito sul braccio, nel silenzio della città finalmente placata dopo il turbine del traffico, Pecorelli si diresse verso la sua automobile.

## Vide in faccia il suo assassino

Lo aspettava un uomo alto, magro, con un impermeabile chiaro, nascosto nell'ombra di un portone. Quando Pecorelli salì in macchina, l'uomo uscì dall'ombra e sparò. Due tre colpi precisi, al volto. Bersaglio pieno: Pecorelli morì guardando in faccia il suo assassino. Da lontano la sua segretaria aveva assistito all'omicidio, impotente, paralizzata da un terrore durato pochi secondi e una eternità. Il tempo di un omicidio.

Nel clima teso di quei giorni, scanditi dagli attentati e dagli omicidi politici, si attese, anche per questo delitto la pista del terrorismo. Ma il comunicato con l'immancabile rivendicazione che segue ogni omicidio politico, non arrivò mai

Mino Pecorelli, l'uomo dei servizi segreti, aveva le mani in pasta in molti scandali. Le sue campagne erano legate alla Sir, all'Italcasse, ai Servizi segreti. Un uomo che sapeva molto, ucciso in un agguato. Una bocca rivelatrice messa a tacere per sempre.

Era l'inizio di una sequenza di delitti simili fra loro. Li lega il filo di questa analogia: le vittime erano tutte persone che, per una ragione o un'altra, dovevano essere condannate al silenzio. Uomini che non potevano più essere ricattati, o usati, o spremuti. Uomini da gettare via, cancellare, per far sparire prove e tracce di intrighi e delitti. O nemici condannati a morte perché troppo vicini a verità scottanti

A Milano, la sera del 13 luglio, davanti alla propria casa, cade fulminato dalle armi di tre killer il liquidatore dalla banca di Sindona, Giorgio Ambrosoli. Il quadro successivo è l'omicidio, a centinaia di chilometri di distanza, di un nemico acerrimo della mafia, un "petrosino" duro e tenace nel seguire le piste. Il commissario Giuliano viene freddato in strada, a Palermo, anche lui a revolverate. E poi l'ultimo atto, la scomparsa dell'uomo che detiene i segreti più esplosivi che potrebbe rivelare fatti e misfatti di politici, finanzieri, ministri, e servitori infedeli delle istituzioni di questo paese, Sindona.

Il film è legato solo dalle analogie, dalle assonanze, dal movente sempre uguale? Vediamolo più da vicino.

A poche ore di distanza dalla morte di Mino Pecorelli, il palazzo di Giustizia trema. Qualcuno ha smosso le acque melmose della palude degli equilibri fra ricattati e ricattatori. In questo clima tutti si aspettano da un momento all'altro la pista, la rivelazione, la traccia. E invece sulle prime pagine dei giornali l'omicidio di Mino Pecorelli cede il passo ad uno scandalo d'alta finanza. Baffi e Sarcinelli, le massime autorità della Banca d'Italia, sono trascinati in una inchiesta che travolge i grandi commis dello Stato. Sullo sfondo, ci sono le trame dell'alta finanza, dei favori politici, delle imprese fallite e resuscitate.

## "Ora devi tacere su tutti gli affari"

Le acque si calmano solo dopo qualche settimana. Che sta succedendo nel frattempo dietro le quinte del giallo? Lavorando di immaginazione, per costruire una trama avvincente, si potrebbe pensare che nel mondo dei Sindona, tra traffici di diamanti, esportazioni di valuta, truffe ai danni dello Stato, corruzione politica, sia nata una dura guerra. «Adesso ti proporrò un affare che non potrai rifiutare», la formula ricorrente dei personaggi del Padrino, forse è stata sostituita: «Adesso devi tacere su tutti gli affari che ti ho proposto e abbiamo combinato insieme». E, se guerra c'è stata, ha coinvolto anche quelli che dall'esterno, fuori del giro, minacciavano più da vicino lo stato maggiore dei segreti.

Ambrosoli stava per mettere le mani su documenti compromettenti e importanti di Sindona custoditi negli archivi di una banca svizzera (Amincor), sospettata di essere al centro di traffici di valuta, riciclaggio di denaro sporco e altri "fatti minori". E più si avvicinava al sancta sanctorum dei segreti, più si intensificavano le minacce.

«Bastardo, vuoi fare il furbo, eh?», telefonava di quando in quando un anonimo interlocutore. Poi una sera di luglio, alle 9 e mezza, mentre Ambrosoli usciva dal portone di casa, gli hanno sparato

Neanche dieci giorni dopo il penultimo quadro. Siamo in una strada di Palermo, c'è il sole. Fa caldo, è mattina. Boris Giuliano, funzionario modello, uno dei più brillanti poliziotti italiani, uno che ha consacrato la sua carriera alla soluzione dei gialli della mafia, ha appena finito di sorseggiare un caffè. Saluta il barista, e si avvia a pagare per andarsene tranquillo in ufficio. Ha le mani in tasca e, se anche si accorgesse dell'uomo che gli sta alle spalle con una pistola puntata contro la sua tempia, non potrebbe reagire. Cade fulminato da tre pallottole calibro 7,65. Il killer come sempre svanisce.

Gli "sceneggiatori" che si occupano di questi gialli, quelli che risalgono le piste, collegano il delitto Ambrosoli all'uccisione di Giuliano. Questi due uomini, diversi per estrazione sociale, lavoro, carattere e ambizioni, tentando di risolvere problemi diversi, erano arrivati forse ad una stessa conclusione: le banche di Sindona avevano riciclato il denaro sporco di tutte le attività della Mafia, dagli stupefacenti ai riscatti dei sequestri, dal gioco d'azzardo alla prostituzione. Sindona, se questo scenario è reale, è solo una pedina, c'è qualcuno più potente, in Sicilia e in America, a cui deve rendere conto.

Adesso Sindona è scomparso. Spariti i segugi, sparita la preda, sparita ogni possibilità di risalire la pista che dal bancarottiere risale su, fino ai capi, ai boss delle grandi Famiglie.

E' l'ultimo quadro. Sindona che esce dal suo hotel, una torre nel cuore della capitale dell'impero, a Manhattan. Alle sette di sera, in un caldo umido e appiccicoso, si avvia per la sua strada. Ha telefonato in ufficio che non andrà a lavorare, per un appuntamento importante. Da domani, dopo la telefonata anonima di rito, sarà un "presunto rapito". A un mese dal processo che lo doveva mettere a confronto con il suo ex partner, Bordoni. Ad un mese dalla più pericolosa fra le occasioni che Sindona poteva avere per vuotare il sacco.

## Una "passeggiata" in fondo al fiume

Cosa succede dopo la sparizione di Sindona? Il copione seguito fin qui, nella più classica tradizione mafiosa, dovrebbe prevedere, se veramente il bancarottiere è in mano alla Mafia, un "paio di scarpe di cemento", e una "passeggiata" in fondo alla baia del fiume Hudson.

Ma la realtà non è un film giallo, e tutte le ipotesi restano ancora valide, compresa quella che la catena dei delitti che si dipana da Pecorelli a Giuliano, passando per il regolamento di conti americano in cui ha perso la vita Carmine Galante, sia solo una tremenda e imprevista catena di pure e semplici coincidenze.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale .....
Data 8/8/1979

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO POPOLO
DEL 8 FEB. 1979 PAGINA 2

Ieri mattina alla Farnesina

# Scambio di consegne Forlani-Malfatti

ROMA — Scambio di consegne ieri mattina alla Farnesina tra Arnaldo Forlani, ministro uscente, e Franco Maria Malfatti, ministro degli Esteri entrante. I due si sono trattenuti a colloquio una mezz'ora, poi l'incontro è stato allargato prima al segretario generale della Farnesina, anche lui un Malfatti, Francesco, quindi ai direttori generali e ai capi servizio che Forlani ha salutato dopo due anni di collaborazione e Malfatti ha incontrato per la prima volta (salvo quelli conosciuti quando nel '70 fu nominato presidente dell commissione Cee).

Malfatti ha 52 anni ed è deputato dal 1958. Ministro per la pripazioni statali, fu nominato sucma volta nel 1969, alle Partecicessivamente — con l'interruzione Cee — ministro delle Poste, della Pubblica Istruzione e in ultimo delle Finanze.

Capo di gabinetto del ministro Malfatti alla Farnesina sarà il ministro Renato Ruggiero, fino a ieri consigliere diplomatico di Andreotti a Palazzo Chigi (Ruggiero aveva recentemente sostituito Umberto La Rocca, oggi ambasciatore italiano all'ONU). Capo del servizio stampa sarà invece Benedetto Santarelli, ministro plenipotenziario di seconda classe, già capo ufficio I (Cooperazione politica europea) e ufficio IX (Medio Oriente).

Santarelli sostituisce Sergio Berlinguer il quale lascia la Farnesina per andare a Palazzo Chigi poichè il nuovo presidente del Consiglio lo ha nominato suo consigliere diplomatico.

Sassarese di 45 anni, Sergio Berlinguer è un diplomatico con il grado di consigliere di ambasciata. Prima di reggere il servizio stampa della Farnesina con Forlani è stato per tre anni vicecapo di gabinetto di Rumor sempre alla Farnesina e poi viceconsigliere diplomatico dello stesso Rumor a Palazzo Chigi.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
LA REPUBBLICA
DEL 8 AGO. 1979 PAGINA 22

*Ammonta a circa 125 milioni di dollari*

# Concesso un prestito alla Nigeria per finanziare i lavori Impresit

*L'operazione, il cui principale artefice è il banchiere D'Urso, è guidata dalla Kuhn Loeb. Tra i managers figura anche il Banco di Roma. Improvvisa defezione delle banche inglesi che dopo la nazionalizzazione della B.P. operata dal governo di Lagos sono divenute molto caute*

dal nostro corrispondente PAOLO FILO DELLA TORRE

LONDRA, 7 — La Nigeria è tornata al mercato dei capitali per un prestito destinato a finanziare i lavori dell'Impresit nel suo territorio. L'operazione ha avuto molto successo tant'è che ha totalizzato ben 125 milioni di dollari contro i 100 richiesti. Il tutto, malgrado l'indebitamento della Nigeria ammonti a parecchi miliardi di dollari e malgrado le feroci polemiche sulla nazionalizzazione della B.P. e la confisca dei beni di questa grande società petrolifera nella Repubblica dell'Africa occidentale.

Sarà ora possibile all'Impresit riscuotere rilevanti commesse per la realizzazione di colossali opere pubbliche compresa una grande diga nel territorio settentrionale nigeriano. Mano d'opera e tecnologie italiane saranno impiegate in modo massiccio.

A guidare l'operazione è la Kunh Loeb e tra i manager figura il Banco di Roma mentre è presente in maniera molto rilevante il capitale americano tramite la City Bank che agisce da banca agente, la Maryland e Security Pacific. Anche il capitale arabo è presente tramite la Al Ubaf e quello sud-americano con il Banco de la Provincia de Buenos Aires. Tra i capofila c'è anche il Credit Agricol dato l'impegno della Nigeria e dell'Impresit alla realizzazione di progetti agricoli di notevoli dimensioni.

L'impegno delle banche italiane poteva nelle circostanze essere maggiore perché soltanto il Banco di Roma ha accettato l'invito a partecipare avanzato dal banchiere Mario D'Urso partner della Khun Loeb ed uno dei principali artefici di questo prestito. Da rilevare anche la decisione, dell'ultimo momento, di due grandi banche inglesi che dopo la nazionalizzazione della B.P., operata dal governo del Lagos hanno deciso di ritirarsi e sono state sostituite da banche Usa.

Questa operazione appare a molti osservatori avere anche un significato politico. Lo spazio in campo economico e finanziario lasciato libero dagli inglesi in Nigeria sembra essere subito colmato dagli americani, dai francesi, gli arabi, gli italiani ed i sudamericani.

Intanto il mercato internazionale dei capitali resta molto attivo. Nell'ultimo studio della Blyth Eastman Dillon and Co. International, sono da rilevare: il prestito all'IRI di 200 milioni di dollari organizzato da un consorzio di banche giapponesi; quello dell'Efim (che si sta negoziando) per un ammontare tra i 150 e i duecento milioni di dollari a dieci anni; quello alla Olivetti International di 60 milioni di dollari e quello per le industrie Zanussi di 25 milioni di dollari.

Sempre dallo studio della Blyth Eastman Dillon and Co. International si rilevano alcuni "jumbo prestiti" ed in particolare quello al Regno di Danimarca per 500 milioni di dollari, quello all'Indonesia di 425 milioni di dollari, quello alla Repubblica d'Irlanda per 400 milioni e quello alla Banca cecoslovacca di stato Obchodni Banka per 200 milioni.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
IL GIORNALE
DEL 9 AGO. 1979 PAGINA 6

I commenti al recente accordo sui prezzi comunitari

# Sbagliata e dispendiosa la politica agraria Cee

Di ritorno dall'ultima faticosa trattativa sui prezzi agricoli, il ministro dell'Agricoltura Marcora si è sentito fare un severo rimprovero. L'accordo sui prezzi — gli è stato detto — non fa che mantenere una politica agraria comunitaria dispendiosa e sbagliata. Quindi, prima di pensare ai prezzi agricoli, bisognava «riformarla».

La risposta di Marcora è stata semplice. Egli ha detto che per gli agricoltori italiani i nuovi prezzi sono una necessaria boccata d'ossigeno e che comunque la continuità della vita deve far premio sulla qualità. Se si fosse impuntato sulla «riforma», forse non avrebbe ottenuto altro risultato di precipitare l'agricoltura europea in una profonda incertezza. Infatti, se è vero che la politica agraria comunitaria non piace più a nessuno, è altrettanto vero che le opinioni sui motivi per cui funziona male e sul come riformarla non sono affatto concordi. A questo proposito, conviene allora precisare alcune tesi, tra loro discordanti, sulla politica agraria comunitaria.

La prima e più diffusa sostiene che la politica agraria comunitaria in sé e per sé non è sbagliata, ma ha il difetto di essere gestita male e, inoltre, di essere incompleta. La colpa della cattiva gestione non dipende dalla commissione esecutiva, che è l'organo che propone l'entità dei vari prezzi e le linee dei regolamenti, ma dal Consiglio dei ministri, che decide effettivamente la forma e la sostanza delle misure di politica agraria. Questo secondo organismo, strettamente dipendente dai poteri nazionali, si dimostra un mediocre interprete dell'«interesse comunitario», ma solo un punto di contrattazione di interessi nazionali contrastanti.

Chi ha più forza, ottiene di più, a dispetto dell'Europa. Ecco perché le decisioni prese a Bruxelles provocano frequenti scompensi del bilancio comunitario, che poi sono il risultato di difese eccessive per taluni prodotti agricoli e per talune aree, e causa di squilibri commerciali e finanziari per altre aree. Ad esempio, non è una novità che prodotti cerealicoli, latte, carni, zucchero, godono di protezioni maggiori rispetto ai prodotti ortofrutticoli o del vino. Ciò ha conseguenze anche sul livello di ricchezza delle varie aree della Comunità, aiutando il progresso nelle zone settentrionali e riducendolo in quelle meridionali.

L'effetto è tanto più evidente a causa del fatto che le attrezzature produttive (aziende agrarie, capitali, forme organizzative) nelle zone meridionali sono più deboli e meno efficienti rispetto a quelle delle zone settentrionali.

Se, dunque, i difetti sono questi, una riforma potrebbe consistere in un riequilibrio generale, sia delle misure sui prezzi, in modo da uniformare le difese dei vari prodotti, sia delle misure rivolte a migliorare le strutture agricole più deboli, nel quadro di interventi più ampi rivolti a stimolare lo sviluppo economico e sociale delle aree arretrate. Si tratta di indirizzi che la Cee ha già accolto, ma che finora sono stati perseguiti con azioni di scarsa importanza (perché costano molto). In più, occorre finalmente completare la politica agricola con una politica economica generale coerente, con una politica industriale, creditizia, commerciale, eccetera.

Una seconda tesi, contrastante con la prima, sostiene che l'errore della politica agraria comunitaria fu iniziale, quando si vollero fissare prezzi d'imperio, che non esprimevano affatto la scarsità reale delle merci agricole sul mercato. Era leggittimo, forse, che l'Europa volesse un elevato livello di autoapprovvigionamento per il frumento e il latte, prodotti di base dell'alimentazione, che quindi prevedesse difese doganali alte per questi, ma era pericoloso e assurdo che fissasse tutti o quasi tutti i prezzi, svincolandosi dal mercato mondiale e falsando il mercato interno.

Anzi, all'inizio, il riferimento a condizioni note di domanda e offerta ha portato a decisioni non disprezzabili; poi rapidamente, di anno in anno, gli errori si sono accumulati, in un crescendo inestricabile. Oggi, ad esempio, il prezzo garantito del granoturco nella Cee è quasi uguale a quello del frumento, cosa che non avviene in nessuna parte del mondo in cui c'è un minimo di mercato e che non ha alcuna base di natura economica dal momento che il costo di produzione del granoturco è sensibilmente inferiore a quello del frumento. Certo, il mercato mondiale è un riferimento mediocre per definire i prezzi dei prodotti, soggetto com'è a speculazioni e a mille altre deformazioni, ma è sempre meglio dell'opinione infondata di ministri e di burocrati soggetti alle pressioni delle varie corporazioni.

Dunque, la riforma non consiste nel completare e ampliare il complicato sistema delle difese comunitarie, ma nello smantellarle, sia pure con la dovuta prudenza. Come si vede è una conclusione opposta a quella precedente.

Ci si può chiedere, allora, quale delle due tesi sia la più fondata e quale la riforma più utile. In realtà, gioca a favore della prima l'esistenza di un apparato burocratico che rappresenta il germe di un possibile futuro Stato sovranazionale. In più la prima tesi è ormai radicata nella mentalità di tutti gli agricoltori europei.

A suo sfavore gioca però un elemento altrettanto forte: il costo elevato. Per questo, alla lunga, se le risorse disponibili saranno scarse e se le crisi energetica o monetaria avranno ricadute, è facile che prevalga la seconda tesi, che sembra più adatta a risparmiare i mezzi finanziari disponibili. Il pericolo è che tutto questo avvenga per reazione agli errori del dirigismo comunitario e nella illusione che vi possa essere libero commercio senza un saldo potere europeo.

Giorgio Amadei

Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

SOLE - 24 ORE

DEL 9 AGO. 1979

PAGINA 1

## Battere la stagflation

# L'ultimo treno italiano per l'Europa

di Mario Baldassarri

La rigorosa opera di stabilizzazione attuata nel biennio 77/78 ha permesso di «tamponare» rapidamente la falla nei conti con l'estero apertasi nel 1976 e di riportare in qualche misura sotto controllo l'inflazione per avvicinarla ai ritmi ben più modesti dei nostri partners commerciali.

L'amaro costo di questa operazione è stato un tasso di crescita piuttosto modesto e approssimativamente vicino al 2%, tasso che come è noto produce nel nostro Paese un aumento della disoccupazione di circa 300 mila unità all'anno.

Proprio per non sprecare questo «sacrificio» (che sarebbe stato rapidamente vanificato da una incontrollata ripresa della domanda e dell'inflazione alimentate da rapidi quanto imprudenti allentamenti dei freni della politica monetaria e fiscale), alla fine dello scorso anno si è tentato di impostare una complessa manovra di medio termine. Rimuovendo i vincoli esistenti nel comparto pubblico e in quello privato della nostra economia, si sarebbero infatti dovuti ottenere nel corso di un triennio tre fondamentali obiettivi: a) consolidare il tasso di crescita e mantenerlo al di sopra del 4%; b) «rientrare» dall'inflazione a due cifre per mantenere e recuperare competitività sui mercati internazionali, evitando il circolo vizioso svalutazione/inflazione/svalutazione; c) «ricomporre» la nostra domanda a vantaggio degli investimenti produttivi sui quali poggiare una seria ed effettiva politica di sostegno e di crescita dell'occupazione.

Ebbene, questi sette mesi di crisi politica hanno prodotto il brillante risultato di farci «mancare» ancora una volta l'occasione per agganciare con decisione il treno della «civiltà occidentale», al quale restiamo appesi con fatica come ogni passeggero in ritardo che pericolosamente sale al volo sul predellino.

Sul piano internazionale, infatti, la pesante «stretta» americana di novembre e la crisi petrolifera di primavera hanno tagliato a metà le prospettive di crescita del commercio internazionale e hanno riavviato in tutto il mondo industriale una nuova spinta di inflazione da costi.

Sul piano interno, i contrasti si sono chiusi con incrementi di costo del lavoro ben al di là dei limiti di guardia indicati nel piano triennale e l'andamento dei conti pubblici ha visto addirittura aggravarsi, come conferma la recente nota di variazione al bilancio dello Stato, il pesante squilibrio esistente tra spese per consumi e spese per investimenti.

Pertanto, il giusto obiettivo di portare l'inflazione verso la soglia di sicurezza del 10-12% e di tenere la crescita al di sotto del 4% si sta ormai trasformando, per il 1980, nella preoccupante alternativa di un'inflazione che viaggia verso il 18% e di un tasso di espansione tra l'1,5 e il 2%.

La doppia faccia della crisi che ci si prospetta per i prossimi mesi consiste quindi in una spinta inflazionistica associata ad una pesante caduta della domanda, sia internazionale che interna. Com'è noto, infatti, l'andamento del commercio mondiale non supererà nel prossimo anno un tasso del 3% mentre l'accelerazione inflazionistica tenderà a comprimere anche la domanda interna per consumi. Con queste prospettive di mercato e con i probabili ritocchi verso l'alto che dovranno essere portati ai livelli dei tassi di interesse, anche i piani di investimento delle aziende subiranno dei rinvii che contribuiranno a rafforzare la spinta recessiva.

Ma se la lunga "vacanza politica" ha impedito di svolgere una decisa azione di controllo per il 1979, ormai completamente perduto ai fini dei possibili effetti della politica economica, a maggior ragione è oggi necessario impostare al più presto una seria manovra per il 1980 che, tenendo conto dei caratteri essenziali della crisi che si sta profilando, si ponga due obiettivi: a) disinnescare le spinte inflazionistiche "da costi"; b) sostenere la domanda.

Su questa linea il prof. Spaventa ha già indicato con chiarezza e rigore una via concreta per "sterilizzare" l'argomento del prezzo del petrolio ed impedire, da un lato, che il suo impatto diretto sui prezzi (stimabile attorno all'1,5% in più di inflazione) si raddoppi a causa dei meccanismi di indicizzazione e, dall'altro lato, che il potere di acquisto dei lavoratori sia ridotto in concomitanza con una caduta consistente della domanda, soprattutto estera.

La manovra per il 1980 dovrà però andare oltre questo necessario temponamento degli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio. E' infatti necessario agire in modo di poter «ridurre» il tasso spontaneo di inflazione di almeno 3 o 4 punti al fine di attestarlo attorno al 13-14%. Solo in questo caso, infatti, sarà possibile tenere la lira nello Sme ed evitare quindi di cadere di nuovo nelle pericolose spire della svalutazione del cambio.

In questo senso, va soprattutto tenuto sotto controllo il processo di formazione delle aspettative che spesso, senza vincoli o indicazioni precise circa i comportamenti della politica economica, rischiano di autorealizzarsi e di autogiustificarsi a posteriori. E' quindi una tattica di «contropiede» che dovremo introdurre fin da settembre. E la partita potrebbe essere giocata fissando un tetto massimo di cinque punti negli scatti trimestrali di scala mobile associato ad una corrispondente detrazione fiscale per ogni punto in più che sarebbe dovuto scattare.

In tal modo si impedirebbe, da un lato, di alimentare all'infinito ogni spinta inflazionistica sui costi dando alle imprese un minimo di «certezza contabile» e, dall'altro lato, di deprimere troppo la domanda garantendo ai lavoratori la piena copertura del potere di acquisto del loro reddito disponibile.

Una manovra di questo tipo dovrebbe inoltre essere coordinata anche con la parallela azione che potrebbe profilarsi nel corso del prossimo anno in termini di aumento delle detrazioni fiscali a correzione del «drenaggio» che l'inflazione ha determinato, soprattutto sui redditi più bassi delle famiglie italiane. Ed in questo senso bisogna sì saper correggere, con cautela e senza ridurre la pressione fiscale complessiva, gli effetti del «fiscaldrag» del passato, ma anche, e soprattutto, bisogna tentare di minimizzare l'ulteriore e più pesante drenaggio che conseguirebbe da un'inflazione fuori controllo nel prossimo anno.

Ma al di là della formulazione tecnica delle possibili proposte, le scelte da compiere sono sicuramente «politiche», nel senso più civile del termine, non certamente nel senso di chi pretende di difendere il primato della politica nascondendosi dietro facili e vuoti slogans.

C'è da sperare che i valorosi tecnici inseriti nel nuovo governo ed i loro colleghi politici più «illuminati» e meno «contaminati» siano capaci di dare, insieme, un segno concreto di che cosa voglia dire il «far politica» inteso come corretto metodo per utilizzare al meglio le conoscenze professionali ed attuare scelte collettive rigorose nell'interesse del Paese e delle sue istituzioni.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
LA STAMPA
DEL 8 AGO. 1979 PAGINA 13

## Importante svolta per le superpotenze e la Cee

# Gli Usa propongono d'installare 600 missili atomici nell'Europa

### Sarebbero i moderni Cruise e Pershing, capaci di colpire anche Mosca - Lo scopo è quello di bilanciare la presenza degli SS-20 sovietici, esclusi dai Salt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno proposto di installare in Europa da 200 a 600 missili nucleari a media gittata, ossia da 1000 a 3000 chilometri circa, le ultimissime versioni dei *Cruise* e dei *Pershing*, capaci di colpire l'Unione Sovietica. La proposta, che è stata presentata ai governi della Nato alla fine di luglio, costituisce una grave svolta nei rapporti tra le superpotenze e per la Cee. Da oltre sedici anni, cioè dal 1962-1963, quando il presidente Kennedy ne ordinò il ritiro dopo la crisi di Cuba, Washington non aveva più collocato in territorio europeo le sue armi atomiche per distruggere Mosca.

Tre sono i motivi della proposta americana, resa nota solo ieri. La costruzione da parte dei sovietici di centinaia di nuovi missili nucleari a portata intermedia diretti contro l'Europa, gli SS-20, non controllati dal trattato Salt (il trattato limita solo le armi strategiche, cioè intercontinentali). Le richieste di garanzia che lo stesso Salt non indebolirà la Nato e non rafforzerà l'Urss avanzate agli Stati Uniti sia dagli alleati europei sia dal Congresso. E i pressanti ammonimenti dell'ex segretario di Stato Henry Kissinger, portavoce del partito rapubblicano, che Mosca «*potrebbe cercare di trarre vantaggi concreti dal suo potenziale militare o in Cina o in Medio Oriente, o persino in Europa*», ossia potrebbe scatenare un conflitto «*all'inizio degli Anni 80*». Kissinger ha reso pubblici i suoi drammatici moniti in un'intervista a *Time* lunedì.

La proposta d'installare da 200 a 600 missili *Cruise* o *Pershing* è stata fatta alla Germania, al Belgio e all'Olanda dal vice consigliere politico della Casa Bianca, Aaron. I *Cruise* e i *Pershing* sarebbero montati su rampe mobili, i primi nelle basi americane dei tre Paesi, i secondi sarebbero in dotazione alle forze armate locali. In caso di conflitto, i *Cruise* e i *Pershing* si sposterebbero continuamente all'interno della Germania, del Belgio e dell'Olanda per sottrarsi agli attacchi sovietici. L'installazione di missili comincerebbe nell'81 e richiederebbe un paio d'anni.

Nell'intervista a *Time*, l'ex segretario di Stato ha definito «*cruciali per l'equilibrio delle forze*» un collegamento del trattato Salt, non ancora ratificato al Senato, con il riarmo degli Usa, un «*codice di condotta delle superpotenze*» e l'espansionismo dell'Urss. Egli ha asserito che Mosca potrebbe ottenere tra breve una leggera superiorità nucleare su Washington «*e trovarsi esposta a grosse tentazioni*». «*La Cina del dopo Mao ha deciso di fare grossi cambiamenti, ma l'Urss, che si troverà presto nella stessa necessità, potrebbe invece respingerli, e tentare un diversivo con guerre esterne*». Unico modo di evitarlo, ha detto, è di farle sottoscrivere un impegno a rispettare gli attuali equilibri e le reciproche sfere di influenza.

Kissinger ha testualmente affermato che L'Unione Sovietica «*deve evitare di esacerbare i conflitti che possono sorgere se non è essa a causarli*» oltre che, naturalmente, di fomentare le tensioni internazionali. «*Questo significa* — ha aggiunto — *che l'Urss non dovrebbe inviare forze di Paesi alleati nel Terzo Mondo, non dovrebbe incoraggiare i colpi di Stato o generare un clima di insicurezza, non dovrebbe firmare trattati di amicizia in circostanze che possono portare a conflitti armati*».

L'ex segretario di Stato ha fatto tre esempi di «interferenza» sovietica dannosi per la pace. L'Iran in primo luogo, dove Mosca ha «*contribuito al clima di incertezza e alla demoralizzazione della leadership degli ultimi anni*»: Kissinger l'ha accusata di aver finanziato organizzazioni terroristiche e una guerriglia limitata. Il secondo esempio è quello del Vietnam: a parere dell'ex segretario di Stato, firmando il trattato con esso lo scorso autunno, Mosca l'ha posto in condizioni di aggredire la Cambogia, destabilizzando il Sud-Est asiatico. L'ultimo caso è quello dell'Afghanistan: il golpe comunista in quel paese, rimasto senza reazioni da parte americana, «*ha inquietato gli altri paesi della regione*».

Ma «*Superkappa*», come lo chiamano i giornali statunitensi, ha concluso la sua intervista su una nota di ottimismo. La sfida sovietica alle democrazie industriali dell'Occidente negli Anni 80, la più formidabile della storia, può essere vinta, ha sostenuto. «*Noi siamo chiamati a risolvere subito i problemi militari, dell'energia, e della disoccupazione causata dall'altissimo sviluppo tecnologico. Credo che possiamo farlo. E credo che più tardi il maggiore dinamismo delle società libere possa avere il sopravvento*».

e. c.

Ministero degli Affari Esteri

QUOTIDIANO
LA REPUBBLICA
DEL 8 AGO. 1979 PAGINA 8

## Aumenti dei prezzi in tutti i paesi del Comecon

# L'inflazione ormai dilaga anche in Europa orientale

VIENNA, 6 (Afp) — In tutti i paesi dell'Est si registrano aumenti dei prezzi: i più massicci riguardano l'Ungheria, dove elettricità e pane costano il 50 per cento in più e la nafta e la carne il 30 per cento. In Romania la benzina — già rincarata in maggio — ha subito un ulteriore aumento del 40 per cento. In Polonia del 20 per cento. Aumenti del prezzo del carburante anche in Cecoslovacchia e Bulgaria: in Cecoslovacchia del 50 per cento e in Bulgaria del 100 per cento. In Jugoslavia si è invece deciso di congelare l'aumento dei prezzi dei prodotti industriali e dei servizi per far fronte ad un'inflazione che ha raggiunto il 15 per cento. Solo in Unione Sovietica il carburante non è ulteriormente aumetato ma si segnala un incremento del mercato nero (lo denuncia la "Pravda"). Aumenti sono stati invece decisi per metalli preziosi, tappeti, i pasti al ristorante, i mobili importati e il cacao.

di PIERO BENETAZZO

NEI PAESI più deboli e tormentati — come la Polonia — la voce ha già fatto la sua mesta comparsa nelle statistiche ufficiali: ma anche nelle altre economie dell'Est — che insistono in una «finzione di normalità» — ha inciso nei piani quinquennali costringendo una pianificazione possessiva a continui ritocchi, aggiustamenti, marce indietro che hanno ridimensionato il feticcio di una crescita continua e ininterrotta. L'inflazione, la «bestia nera» del capitalismo, è comparsa ufficialmente anche nei paesi dell'Europa orientale infrangendo uno dei dogmi più saldi e pubblicizzati dell'ortodossia ufficiale.

Inflazione, fino a poco tempo fa, era infatti sinonimo di capitalismo, o meglio di una anarchia produttiva che riproponeva continuamente la divisione in classi e, quindi, il «cuore» del problema da combattere e esorcizzare dando all'economia strutture socialiste. Oggi, in tutti i paesi dell'Est, si approvano frettolosi e timorosi «piani di austerità» che, nella sostanza, ricalcano le linee deflazionistiche impostate dai paesi ad economia di mercato: tagli agli investimenti e alla spesa pubblica, restrizioni creditizie, controllo dei salari. E si cerca di sbloccare la rigidità dei prezzi.

Il parallelismo — tra provvedimenti all'Est e all'Ovest — indica una interdipendenza tra le economie dei due blocchi sconosciuta fino a pochi anni fa. Di fatto, anche all'Est, l'inflazione è «scoppiata» con l'accentuarsi della crisi petrolifera che ha finito col diventare una «cartina di tornasole» di un malessere di fondo che una disinvolta autarchia era riuscita per anni a mascherare. Allora una pianificazione rigida guidava costi di produzione, prezzi e salari: tutti indici svincolati tra di loro per evitare il crearsi di un «meccanismo automatico» che condizionasse obiettivi e poteri dello Stato socialista.

Fino a quando prevalse un'economia chiusa — la Cecoslovacchia produceva l'80 per cento di tutte le voci merceologiche esistenti al mondo — il sistema sembrò reggere. Quando la necessità del rinnovamento tecnologico impose una ripresa degli scambi con l'Occidente — alla metà degli anni sessanta — si verificarono le prime crepe, ma l'acceso dibattito sulla riforma — concentrata sul decentramento economico e sul ripristino di una certa «verità» del mercato — si spense con l'occupazione della Cecoslovacchia. L'immobilismo politico che ne seguì costrinse ad affrontare problemi vecchi e nuovi con strumenti ormai spuntati, accentuando limiti e difetti.

Uno dei più gravi, oltre alla pochezza dell'industria di beni di consumo, è certo la grave sproporzione tra prezzi e salari (sostitutivo della riforma politico-economica): i primi fissi, spesso da decenni (come nella Polonia), i secondi in continuo aumento ad ingrossare una massa monetaria che non riesce a trovare sufficienti agganci sul mercato (il risparmio forzoso ha raggiunto, in Polonia, la metà del reddito nazionale).

Così questo potenziale inflazionistico (o «inflazione strisciante») è via via diventato più consistente con lo svilupparsi — alla fine degli anni '70 — delle importazioni di tecnologia occidentale: da un lato si è importata anche l'inflazione che tormenta il mondo capitalista, dall'altro il forte indebitamento con l'estero (che, complessivamente, sfiora i 40 miliardi di dollari) ha costretto ad un ulteriore «drenaggio» del mercato interno a favore delle esportazioni. Così anche le economie dell'Est devono ora fare i conti con la «voce» inflazione.

Quali siano i suoi tassi è difficile saperlo: la Polonia ha denunciato per il 1978 un 8,5 per cento, in Ungheria si parla ufficialmente del 10 per cento. Ma le stime occidentali insistono per cifre più allarmanti (con punte del 14 per cento per la Polonia) e la tolleranza ufficiale per il mercato nero e il continuo sviluppo del «doppio mercato» (uno in dollari e uno in valuta locale) indicano quanto ormai i prezzi ufficiali siano svincolati da quelli reali. In Polonia sono sorti ben 450 grandi magazzini dove si compera solo in dollari (dai generi alimentari alle automobili), in Germania orientale i cittadini possono avere conti in valuta forte, mentre in Ungheria si sta addirittura pensando di porre fine alla finzione e adeguare i prezzi interni a quelli internazionali.

In questa situazione di malessere la crisi energetica ha assunto dimensioni drammatiche: l'intera area (Urss esclusa) è poverissima di petrolio (0,3 per cento delle riserve mondiali, di cui l'80 per cento in Romania) e soffre di un costante «gap energetico» che nel 1980 raggiungerà i 138 milioni di «tec» (tonnellate calcolate in carbone). Ma già oggi il 25 per cento viene importato dai paesi dell'Opec (e quindi in valuta) e la cifra è destinata velocemente ad aumentare, contraendosi la disponibilità sovietica e aumentando la pressione interna ai consumi. Fra gli altri anche il problema inflazione diventa così più drammatico e attuale. Ma quali saranno le sue conseguenze in paesi che si nutrono da anni del più rigido immobilismo politico e sociale?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 8/8/79

LIBIA
manifestazione familiari pescatori mazara del vallo

(ansa) - roma, 8 ag - una delegazione di familiari dei pescatori di mazara del vallo attualmente detenuti nelle carceri di tripoli, in libia, in seguito al noto episodio del sequestro da parte di unita' dellamarina libica del motopeschereccio ''diocleziano primo'', e' stata accompagnata dal deputato missino, on. vito miceli all'ambasciata libica a roma, dove il rappresentante del governo del colonnello gheddafi ha ascoltato le istanze presentate dai familiari dei pescatori prigionieri. l'ambasciatore - come ha riferito l'on. miceli - ha assicurato che rappresentera' al suo governo le istanze dei visitatori.

successivamente la delegazione ha fatto una manifestazione in piazza di montecitorio ''per sollecitare l'interessamento delle autorita' italiane''. alcuni componenti della delegazione hanno parlato con il deputato radicale, melega, il quale si e' occupato recentemente del problema dei pescatori di mazara del vallo con un documento articolo pubblicato su un settimanale.-

h 1715 pt/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL SECOLO D'ITALIA
di ..... del 8/8/79 - 6 -

*Un'ingiusta e disumana situazione che si trascina da anni*

# L'amara vicenda dei profughi dalla Libia

È TEMPO DI profughi. Nei paesi scoppiano le guerre le rivoluzioni; la gente che scappa cercando la pace, lo fa in un'unica direzione, verso il mondo libero, verso l'Occidente.

Ma proprio per questa fuga a senso unico e dovendo sopportare tutto l'onere di queste diaspore l'Occidente alle volte si vede costretto a rifiutare asilo e ospitalità a migliaia di derelitti che sono abbandonati a se stessi, senza aiuti e senza prospettive di salvezza.

Al contrario tutta l'area comunista, Unione Sovietica in testa, non solo si rifiuta di accoglierli, (del resto qual è il profugo che cercherebbe rifugio in Russia, Europa dell'Est o in Cina Popolare?) ma continua a scagliare impunemente accuse contro i soccorritori.

È della scorsa settimana il dispaccio dell'Agenzia Tass, che riferendosi alle navi italiane in aiuto ai vietnamiti affermava *«le navi di soccorso si prefiggono di espandere la presenza miliatre americana nel Sud Pacifico per intimidire e demoralizzare i popoli del Sud-Est asiatico»*. Certe affermazioni si commentano da sole.

In Italia purtroppo non esistono soltanto i profughi vietnamiti: ci sono anche quelli italiani, cacciati dall'Egitto dalla Tunisia, dalla Libia, e se le nostre autorità fingono di ignorarlo e fanno del tutto per farcelo dimenticare, noi abbiamo il dovere di aiutarli. Sono profughi scomodi, inutili perchè non si possono strumentalizzare e perciò sono stati abbandonati.

La scorsa settimana siamo stati a trovarli. È gente desolatamente sola, stanca di aspettare, di credere, spesso stanca di vivere.

Alloggiano alle «Fraschette», un campo profughi a sette chilometri da Alatri in provincia di Frosinone, da dove due anni fa l'assessore comunista Ranalli ha pensato bene di far staccare persino la luce perchè ha ritenuto che fosse una spesa che incideva troppo nel bilancio della Regione Lazio.

Vivono abbandonati a se stessi, senza assistenza medica, senza acqua, in casupole semidistrutte spesso prive di servizi igienici, in un ambiente evidentemente malsano.

Abbiamo parlato con questa povera gente, ascoltato i loro sfoghi e, perchè no, le loro denunce.

Molti non hanno neanche una pensione, i più fortunati prendono 50 mila lire al mese. Altri, tra i quali una vedova con un figlio subnormale, sono in attesa da anni dell'assegnazione di una casa popolare , ma, ad esempio, tre famiglie che pare la otterranno tra tre mesi, forse non potranno abitarla non avendo i soldi per l'affitto che è di 57 mila lire al mese.

Ci hanno raccontato una serie di episodi che preferiremmo pensare non rispondano a verità, perchè se così non fosse vuol dire che la carità, (quella parola di cui abbiamo imparato a sorridere soltanto perchè ci fa paura, *«forma sublime e per nulla umiliata e umiliante, dell'amore»* come l'ha definita Giovanni Testori in un recente e contestatissimo articolo) ha lasciato definitivamente il posto alla ingiustizia alla discriminazione, all'egoismo.

Sembra, ad esempio, che due signori di Alatri che si recano al campo periodicamente, (durante la campagna elettorale le loro visite si erano stranamente intensificate), escludendo sistematicamente dai loro aiuti tutti coloro che abbiano manifestato simpatia per il MSI-DN: bisogna crederci? Purtroppo pare sia la verità.

Ma c'è dell'altro. un profugo, di cui riportiamo le sole iniziali, P. I., in Italia dal 1957 proveniente dalla Tunisia, era in sesta posizione per l'assegnazione della casa popolare. Tre mesi fa è stata rifatta la graduatoria ed egli è finito inaspettatamente in trentaseiesima posizione, mentre le case assegnate erano solo trenta.

Ma non finisce qui; un'altra profuga, (di cui non facciamo il nome perchè abbiamo pietà e rispetto per la sua condizione), che si trovava in settantaduesima posizione, ha avuto «miracolosamente» la casa. Abbiamo cercato di saperne di più ed è venuto fuori che il primo è dichiaratamente di destra e la signora in questione è un'accanita comunista.

L'ammucchiata, come si vede, non si ferma nemmeno di fronte ai profughi, non conosce limiti e confini, colpisce anche e soprattutto gli inermi. Ma queste tristi vicende se, da una parte, ci lasciano a dir poco interdetti, dall'altra non fanno altro che spronarci a combattere le ingiustizie e i soprusi di cui sono vittime questi italiani, che una volta tornati nella loro patria non hanno più trovato spazio, lavoro, inserimento in una società che continua a rifiutarli complice il Governo e il nostro ben noto apparato burocratico.

La nostra perciò vuole essere un'aperta denuncia contro le autorità ed una esortazione alla opinione pubblica affinchè si sensibilizzi di fronte a questo grave problema che deve essere risolto o quanto meno affrontato con responsabilità e impegno da parte di tutti.

**Giuseppina Negri**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 8/8/79

LE RICHIESTE DEI DELEGATI DEL COES PER LA SVIZZERA E L'ARGENTINA ALLA GIONE SICILIANA - (Inform-8.8.1979).- In occasione della recente Conrenza dell'emigrazione siciliana, svoltasi presso Palermo, il consultore r la Svizzera e delegato del COES (Centro orientamento emigranti siciliaper la Circoscrizione consolare di Zurigo, Alfonso Lauro, ha ribadito preoccupazioni dei siciliani in Svizzera per la precarietà del posto di voro. Egli ha chiesto all'Assessore al Lavoro della Regione, on. Macalu- di farsi interprete presso l'Assemblea regionale sociliana delle rieste dei siciliani in Svizzera, affinché venga approvato e reso funzionannei più brevi termini possibili il disegno di legge scaturito dalla Conta del dicembre scorso. Altre richieste riguardano il rispetto dei terli per la convocazione della Consulta e per la convocazione della prossiConferenza regionale dell'emigrazione siciliana.

nche il delegato del COES per l'Argentina, cav. Giovanni Costanzo, conente della Consulta regionale dell'emigrazione, si è fatto portavoce delrichieste dei corregionali in Argentina ed ha chiesto l'interessamento la Regione per l'invio di libri di lingua e cultura italiana per le scuoe per le Associazioni regionali siciliane che hanno sede nelle varie citargentine. Ha chiesto pure l'invio di diapositive, film, documentari, di- e materiale di propaganda turistica, oltre all'istituzione di colonie ine per i figli degli emigrati ed agevolazioni per la pensione. Ha chie- infine che la legge regionale preveda provvidenze, oltre che per gli ex grati, anche per coloro che sono inseriti nella vita del Paese di resiza e non prevedono di rientrare nell'Isola di origine. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Luna Italiana
del 8/8/79

# La visita dell'ambasciatore Bozzini in un clima di squisita cordialità

LA PLATA — (L.B.) - Le bandiere italiane e argentine che sventolavano insieme nella piazza di Villa Elisa, all'ingresso del "partido" di La Plata, sono state il primo segno esteriore delle cordiali accoglienze fatte dalle autorità argentine e dalla collettività italiana all'ambasciatore d'Italia Uberto Bozzini, quando venerdì scorso è giunto in visita ufficiale alla città di La Plata, accompagnato dal Segretario d'Ambasciata dott. Giuseppe Deodato.

La comitiva è proseguita quindi fino alla Piazza San Martin nel centro di La Plata ove l'illustre ospite è stato accolto dalla banda della polizia della Provincia di Buenos Aires che ha reso gli onori militari. L'ambasciatore è stato ricevuto dal console generale dott. Molinari, dal dott. De Vita e dal Director del Ceremonial y Audiencia de la Gobernación.

Subito dopo il dott. Bozzini è stato ricevuto dal Governatore gen. Iberico Saint Jean che era accompagnato dal Dr. Raúl P. Salaberren ministro di Economia e dall'ing. Pablo Gorostiaga ministro dei Lavori Pubblici. Durante la riunione, sono stati trattati temi riguardanti le buone relazioni fra l'Italia e l'Argentina, con speciale menzione alla partecipazione della collettività italiana radicata nel paese allo sviluppo e modernizzazione intrapresa dalla provincia di Buenos Aires nei vari settori della cultura e della produzione.

Posteriormente l'Ambasciatore ha visitato il Presidente della Suprema Corte Dr. Carlos Alfredo Renom, il vicario generale e governatore ecclesiastico di La Plata mons. Dr. Emilio Plinio Monti, l'intendente Municipale Dr. Alberto D. Tettamanti ed il rettore dell'Universitá Nazionale di La Plata Dr. Guillermo C. Gallo.

Sabato 28, ha visitato l'Ospedale Italiano, e lo stabilimento SIAP, dove ha partecipato ad una colazione con gli impresari italiani della zona, su invito del dott. Tedeschi rappresentante della Camera di Commercio Italiana in La Plata.

Al pomeriggio ha compiuto una visita alla Scuola Italiana per passare poi all'edificio della Casa degli Italiani dove già funzionano la Dante Alighieri, FAILAP, e la Casa d'Italia. Molti italiani sono accorsi a salutare l'Ambasciatore. Presente il gruppo folklorico di signorine in costumi delle regioni italiane, della Commissione di Dame di FAILAP, e gli alpini. E'stato servito un vino d'onore.

Alla sera, anche organizzato da FAILAP, ha avuto luogo, nel Centro Bivongesi una cena in onore del massimo rappresentate italiano nell'Argentina, al quale è stata consegnata una pergamena ricordo in cuoio, con la firma degli italiani presenti.

L'ambasciatore è stato ricevuto, assieme alla sua comitiva, dal segretario di Governo della Municipalità, Dr. Fernando J. Varela, dal Presidente di FAILAP cav. Francesco Robustelli, dalla Presidentessa del Centro signora Maria Cristina Lentini in Garcia, dal cav. uff. Zelindo Lentini, dal dott. Aldo Tedeschi, Vicepresidente di Feditalia, dal Presidente della Federazione di Istituzioni Culturali e sportive di La Plata don José Maria Prado, dal Sr. Rodolfo Schelotto Sergio del Diario EL DIA e da membri di FAILAP

Il cav. Robustelli ha dato il benvenuto all'Ambasciatore a nome della collettività italiana e dei Presidenti e soci di tutte le istituzioni italiane di La Plata, Berisso ed Ensenada, ed ha messo anzitutto in risalto che gli italiani ed i loro discendenti con la loro laboriosità, intraprendenza e serietà hanno conquistato il riconoscimento ed il rispetto di questa Nazione nel cui tessuto sociale occupano un posto di rilievo e del tessuto economico sono la trama. Il tutto favorito dalla tradizionale ospitalitá argentina che verso gli italiani si trasforma in fraterno affetto e che crea il singolare fenomeno di convertirli in cittadini di due paesi, non solo nella pratica ma anche nei sentimenti. Ne deriva un naturale "gemellaggio" che ha radici profonde nei cuori di tutti gli argentini e gli italiani residenti in Argentina. Si crea così un nuovo modello "italo-argentino" che sarebbe arbitrario misurare con lo stesso modulo di altri italiani emigrati, sarebbe arbitrario e poco producente. Il Presidente di FAILAP si è quindi riferito quindi all'influenza determinante della presenza italiana in tutti i settori, perché ha proseguito, l'Argentina è permeata d'italianitá e pure le relazioni economico-commerciali, aprendo notevoli possibilitá future nel campo degli scambi, lasciano intravedere una fonte di maggior benessere per i due popoli. Per questo, e non solo per questo, gli italiani d'Argentina hanno ben meritato dalla patria ed aspettano che l'Italia ufficiale fermi su di loro la sua attenzione ed esamini con più benevolenza i loro problemi.

La collettività italiana, ha proseguito il Presidente di FAILAP, si esprime attraverso le sue numerose associazioni, alcune create fin dai lontani tempi (più di un secolo) in cui ebbe inizio la nostra emigrazione al Plata. E a queste associazioni, delle quali un numero importante fa capo a questa Federazione, dobbiamo guardare con rispetto e con amore, perché ognuna di esse è una bandiera. Una bandiera di pace, di unione e di concordia che nessuno ha il diritto di ammainare e che invece TUTTI abbiamo il dovere di mantenere ben alta. Ci conforta la speranza, signor Ambasciatore, di poter contare sul suo appoggio per continuare a tener alta nel vento questa bandiera.

Ha preso poi la parola l'ambasciatore Bozzini il quale ha esordito accennando alla commozione suscitata in lui dalle accoglienze così fervide della collettivitá italiana di La Plata. Ha quindi espresso la sua soddisfazione per i contatti presi con le autorità argentine, le quali, ha detto, sono coscienti dell'importanza della presenza italiana e del contributo che gli italiani hanno dato allo sviluppo dell'Argentina.

L'ambasciatore si è riferito successivamente al rilievo fatto dal cav. Robustelli sulla necessità che il governo italiano si senta più vicino agli italo-argentini. In proposito ha osservato che bisogna tener conto che i problemi che il governo deve affrontare sia in Italia che nel mondo, per cui le sue possibilità sono limitate, però ha perfettamente netta la coscienza di quello che l'Argentina rappresenta per l'Italia poiché si tratta di due paesi non in concorrenza, ma complementari perché i prodotti di un paese sono differenti dai prodotti dell'altro; pertanto le prospettive per i rapporti economici tra i due paesi sono ottime e se i rapporti economici sono soddisfacenti, lo sono pure i rapporti politici e culturali. Ha ringraziato quindi per l'accoglienza ricevuta e formulato auguri per tutti.

La serata è stata allietata dal Coro degli Alpini di La Plata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale -ECO- (SAN GALLO)

di ..... del 8/8/79 - 3 -

### Numerose modifiche alla Legge regionale per l'emigrazione

# Sicilia: più provvidenze ai lavoratori emigrati

Le proposte di modifica alla legge regionale siciliana per gli emigrati deliberate dalla Consulta Regionale dell'Emigrazione nella sessione del 19, 20 e 21 dicembre scorso, successivamente elaborate dal competente ufficio dell'assessorato regionale del lavoro e ultimamente presentato alla giunta di governo, tengono conto di numerose richieste in più occasioni formulate dalle associazioni degli emigrati.

Tali modifiche innanzitutto prendono in considerazione la composizione della Consulta Regionale dell'Emigrazione, in particolare la rappresentanza degli emigrati all'estero, che viene aumentata di cinque unità e passa, quindi, a diciotto. Con tale aumento vengono portate a tre ciascuna le provenienze dalla Francia, Germania e dal Benelux; a due quella dell'America del sud e viene istituita una rappresentanza di provenienza dall'Australia. Inoltre, vengono chiamati a far parte della Consulta, senza diritto a voto, i rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati che abbiano delegazione in Sicilia. Infine, come più volte era stato richiesto, viene sancito che la Consulta si dovrà riunire, di regola, tre volte l'anno.

Circa i centri sociali dell'emigrazione (articoli 6, 7, 8 e 9 della legge 3 giugno 1975), il progetto di modifica contempla l'aumento della rappresentanza, da due a cinque, delle associazioni degli emigrati nei centri sociali che possono essere istituiti nei comuni con più di 30 mila abitanti. In questo modo i suddetti centri sociali vengono equiparati, in ordine alla loro composizione, a quelli delle città capoluogo di provincia. Il progetto di legge passa quindi a considerare l'attività delle associazioni degli emigrati e prevede incentivi per l'organizzazione anche all'estero di convegni, incontri e riunioni culturali ed altre possibili iniziative con gli emigrati colà residenti ed a favore degli stessi, sulla base di un programma organico e previa intesa ove occorra tra l'assessorato regionale del lavoro ed il Ministero degli Affari Esteri.

La modifica di legge prende anche in considerazione l'attività delle associazioni rivolta all'organizzazione di viaggi di studio e colonie per i figli degli emigrati, stabilendo anche che la Regione paghi il viaggio di andata e ritorno, per un soggiorno in Sicilia, agli emigrati che da più di 15 anni risiedono nei paesi d'oltre oceano.

Il progetto prende anche in considerazione i casi di lavoratori emigrati rientrati definitivamente in Sicilia dall'estero, che non abbiano tutti i versamenti previdenziali sufficienti e necessari per il raggiungimento dei minimi pensionistici o dei minimi richiesti per la prosecuzione volontaria sia nei casi in cui non esistono convenzioni internazionali con i paesi esteri sia in altri casi.

Inoltre il progetto di modifica considera l'adozione di iniziative da parte dell'assessorato del lavoro, in concorso con i piani nazionali e comunitari, nel quadro del piano regionale di formazione professionale e del piano regionale di sviluppo. Tali iniziative riguardano la formazione professionale e la riqualificazione dei lavoratori che intendono emigrare o rimpatriare; l'attuazione di corsi di aggiornamento per docenti, dirigenti scolastici ed operatori sociali; il reinserimento dei figli degli emigrati nell'ordinamento scolastico italiano, nonché l'inserimento dei figli degli emigrati nell'ordinamento scolastico del paese in cui intendono emigrare; l'adozione di ogni altra forma di assistenza a favore degli emigrati e loro familiari, prevista dai vigenti regolamenti comunitari.

Altri punti, infine, previsti dal progetto di modifica della legge riguardano gli interventi per la diffusione all'estero della stampa siciliana; la concessione anticipata del mutuo agevolato per la casa; sostegni alle cooperative; ed il rimborso delle spese per il trasporto masserizie e spese di viaggio. (S. B.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 8/8/79

IL TERZO NUMERO DELLA RIVISTA DELL'ITAL-UIL PER L'EMIGRAZIONE - (Inform-8.8.1979).- E' uscito il nº 3 della rivista per l'emigrazione del Patronato ITAL e dell'UIL. Significative due interviste rilasciate da Lesir Ogrel, Segretario Nazionale C.F.D.T., e Rudi Mattes, esponente del D.G.B., sui problemi dell'emigrazione italiana. Il tema dell'analisi del voto europeo viene riproposto attraverso interventi di Enrica Lucarelli, Filippo Caria e Aride Rossi, rispettivamente responsabili del settore emigrazione per il PSI, il PSDI e il PRI.

"Emigrazione e tendenze del capitalismo" è il titolo di un servizio che propone al dibattito l'analisi sui nuovi aspetti dell'emigrazione (immigrazione clandestina e nuova emigrazione) con un intervento dell'economista Paolo Leon. In questo numero inizia anche un'analisi delle Consulte regionali partendo dalla Sardegna e dall'Emilia.

Un appello ai lettori apre la rivista: "Abbiamo ricevuto numerosissime lettere da ogni parte d'Europa e del mondo. Ma questo non ci basta. Chiediamo ai nostri lettori di mandarci la loro opinione sulla rivista, sui temi che dibattiamo poiché non si può formulare un programma per l'emigrazione che non scaturisca da un dibattito serio e approfondito".

Nella rivista "L'ITAL per l'emigrazione" (con sede in Roma, Via Po 162) viene dunque sottolineato il ruolo di protagonisti che devono assumere gli emigranti stessi, così come viene detto nella rubrica "L'emigrazione vuole parlare". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di ..... del 8/8/79 - 1 -

Lettera del banchiere

# Sindona: "Mi stanno interrogando ma tornerò"

dall'inviato EDGARDO BARTOLI

NEW YORK — In una delle sale biancooro dell'hotel Pierre, residenza di Michele Sindona, l'avvocato Marvin Frankel, legale del banchiere scomparso, tiene una fulminea conferenza stampa: Sindona, egli annuncia, ha inviato una lettera autografa alla famiglia con la quale comunica di venire sottoposto ogni giorno a interrogatori dei quali non può svelare il contenuto, ma di essere tranquillo e ottimista, ritenendo non lontano il giorno della sua «liberazione». Cinque minuti esatti, e l'avvocato Frankel esce a passo spedito rifiutando seccamente qualsiasi domanda.

Questo accadeva ieri, 15 agosto la lettera era arrivata il giorno prima, ma l'annuncio era stato ritardato di ventiquattr'ore dietro insistenza del Fbi e della polizia (che con la famiglia e i legali del banchiere non intrattengono esattamente rapporti di fiduciosa collaborazione, poiché se gli inquirenti non escludono ufficialmente la tesi del rapimento, tanto meno la privilegiano, inclinando piuttosto verso quella della simulazione).

DUNQUE, Sindona è vivo, e parla, parla, parla. Parla ogni giorno, o almeno è quello che desidera far credere. Non dice di che cosa egli parli, ma coloro ai quali il messaggio è rivolto sanno certamente che cosa potrebbe dire.

Sanno anche che se il tallone d'Achille del banchiere era in territorio svizzero, in quella cassaforte della Amincor della quale l'avvocato Ambrosoli aveva ormai trovato la chiave quando è stato ucciso, ora un'altra cassaforte si sta riempiendo in territorio americano, della quale la chiave è in mani sicure.

Nella prima sono racchiusi i segreti di Sindona e, presumibilmente, di tanti suoi illustri clienti; ma a quanto è lecito immaginare, soprattutto segreti tecnici, riguardanti i meccanismi che hanno consentito il turbinio attorno al mondo di tonnellate di denaro equivoco o addirittura i traffici di denaro inesistente. O segreti personali, privati, di coloro che di questi meccanismi si sono serviti per esportare capitali, o per compiere operazioni più o meno illecite.

Nella seconda — se si deve credere a quanto sembra Sindona desideri far credere — si stanno ora raccogliendo i segreti che spiegano quei segreti, i meccanismi politici che hanno consentito la creazione di quei meccanismi tecnici, le relazioni che legano fra loro quegli affari privati, quelle persone, quei nomi.

Si tratta, naturalmente, di supposizioni. Ma da ieri questo genere di supposizioni è diventato più verosimile, più concreto: perché la breve comunicazione dell'avvocato Frankel non si è limitata a informare che Sindona è vivo, sta vuotando il sacco e tornerà presto in circolazione, ma ha toccato anche altri punti di contorno che, collegati insieme, potrebbero abbozzare per la prima volta una cornice semi-intelligibile intorno alla vicenda.

Innanzi tutto c'è stata una protesta contro la stampa per lo «sbarramento di accuse, speculazioni, definizioni», non sorrette da alcuna prova, che ha accompagnato la scomparsa di Sindona: tanto che «la continua ripetizione di queste accuse non comprovate rischia gravemente di avvelenare l'atmosfera e di rendere quindi difficile o impossibile, almeno nel prossimo futuro, la celebrazione di un equo processo». Ora la data del 10 settembre, quando Sindona dovrebbe presentarsi davanti alla Corte federale per rispondere dell'accusa di bancarotta fraudolenta, rappresenta appunto il futuro più prossimo. E l'affermazione dell'avvocato potrebbe anche essere interpretata come il preannuncio di una richiesta di rinvio, se non addirittura un trasferimento del processo per quella che nel linguaggio giuridico italiano si chiama «legittima suspicione».

Ma dove sarà possibile trovare, in tutti gli Stati Uniti, un giudice e una giuria che si possono ritenere sicuramente «non influenzati» da tutto quello che è stato scritto sul «caso Sindona» e sul suo protagonista?

Non si può affermare che proprio a questo obbiettivo, o anche a questo, mirasse il banchiere scomparendo o mirassero i suoi rapitori facendolo scomparire, ma non si può nemmeno escluderlo. Tanto più che proprio sull'interrogativo centrale di tutta la faccenda l'avvocato Frankel ha detto qualcosa che non aveva mai detto prima: che cioè egli «non ha mai affermato, dichiarato o argomentato» che Sindona sia stato rapito, ma soltanto di «ritenere scarse le probabilità che gli sia fuggito».

Almeno tre dei cinque minuti che è durata la conferenza stampa sono stati occupati dalla ripetizione, dalle sottolineature, dall'insistenza su questo punto: «... nessuno di noi, qui o altrove, può sapere o può spiegare cosa sia successo... io non ho mai deto che cosa fosse successo a Sindona: come altri, anch'io ho tenuto presenti le possibilità che egli fosse fuggito. Sappiamo tutti che una persona incriminata ha molte ragioni per farlo... ma tutti sappiamo quanto alta sia stata, proprio per questo, la sua cauzione... Francamente, non crediamo che le probabilità che egli sia fuggito siano molte, ma non insistiamo.. Non ci resta che aspettare e vedere, perché solo gli avvenimenti ci diranno che cosa sia realmente successo...». E così via.

Per quanto riguarda le indagini, «la nostra posizione resta immutata», ha commentato il portavoce del Fbi, Quentin Ertel. E poiché si sa con sufficiente certezza che la posizione degli inquirenti sia federali sia newyorkesi è di non escludere nessuna ipotesi ma di dare la priorità a quella della simulazione, l'interrogativo al quale fino a ieri era impossibile trovare una risposta si ripropone oggi con maggiore precisione: se, come lascia intendere la lettera, Sindona tornerà in circolazione tra non molto, quali spiegazioni plausibili potrà egli dare della propria scomparsa per non aggravare il cumulo di accuse contro di lui?

Non ci sono dubbi, dovrà dimostrare di essere stato rapito. E più accurata sarà la dimostrazione, più acuti saranno i sospetti che egli abbia davvero organizzato il proprio rapimento. E' un caleidoscopio logico che pare riprodurre nella realtà il noto paradosso: «Il tale dice che i persiani sono tutti bugiardi, ma il tale è persiano, dunque mente: ma se mente vuol dire che i persiani dicono la verità, e il tale è persiano...».

EDGARDO BARTOLI

## L'Fbi chiede accertamenti su tre soci del finanziere

**ROMA — Indagini sulla scomparsa di Michele Sindona sono in corso anche in Italia. E' stata l'Fbi, la polizia federale americana, a chiedere alla sezione italiana dell'Interpol di svolgere accertamenti su alcune persone legate al finanziere italiano. Si tratterebbe di alcuni «soci» di Sindona che avrebbero lasciato New York il 3 agosto subito dopo aver ricevuto, evidentemente in via riservata, la notizia che il finanziere siciliano era «prigioniero». La fuga di questi misteriosi personaggi sarebbe in sostanza avvenuta tre giorni prima che la notizia della scomparsa del banchiere fosse diffusa. Secondo quanto pubblicato da alcuni organi di stampa, agenti dell'Fbi avrebbero preannunciato ai loro colleghi italiani una imminente visita in Italia per partecipare agli interrogatori di queste persone.**

**Intanto a Chicago il figlio del banchiere, Nino, si è lasciato intervistare dall'inviato del Tg2. Per contrastare le accuse mosse dall'avv. Melzi a suo padre, Nino Sindona ha affermato che il curatore degli interessi dei piccoli azionisti della Banca privata di Sindona non sarebbe altro che un ricattatore. Secondo Sindona jr., Melzi avrebbe chiesto a suo padre una tangente di due miliardi per mantenere la bocca chiusa.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale U.C.E.I.

di ..... del 8/8/79

Nota in merito ai problemi della stampa italiana all'estero.

Da tempo si susseguono comunicati, prese di posizione, precisazioni o ttifiche in merito ai problemi importanti e non ulteriormente dilaziona- li della stampa italiana all'estero: meglio sarebbe dire, anche nello irito della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, della stampa di emigra one.

necessario che questa stampa continui ad essere inserita nei provvedi- nti italiani in favore della editoria semprechè si tratti di stampa che a espressione delle collettività italiane o che serva realmente alla lo- informazione o formazione. Per cui la legge n. 172/78 andrebbe proroga- anche per detta stampa in attesa della nuova legge.

questo proposito l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma) non tiene sufficiente, od almeno lamenta come vago ed ambiguo, quanto si leg- all'art. 25 del progetto di legge di riforma dell'editoria approvato dal mitato ristretto della Commissione Interna della Camera il 19 ottobre 78. Detto articolo recita, infatti, che "la Commissione nazionale per la ampa è integrata quando deliberi le ripartizioni delle somme di cui al imo comma (ndr. un miliardo l'anno per un quinquennio), di un rappresen- nte delle quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigra ".

pendo bene come tale ambiguità ed indeterminatezza favorisca poi soluzio già verificatesi in altre occasioni, chiediamo:

che si chiarisca esattamente quali siano le "quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati" ed a chi spetti la decisione in merito;

si accerti il numero e la qualità delle testate che si rifanno alle predette "associazioni più rappresentative degli emigrati" ad evitare che il loro giudizio divenga esclusivamente "di parte";

che si tenga invece conto delle associazioni od organizzazioni che real mente rappresentano numerose e diffuse testate di emigrazione.

Che la stampa di emigrazione, infine, abbia una sua espressione sociativa unitaria è ovviamente positivo, purchè si tratti di un organi- o democratico e con una organizzazione efficiente.

previsto Congresso Mondiale della Federazione Mondiale della Stampa Ita ana all'Estero (dicembre 1979) dovrà chiarire i problemi di fondo della opria rappresentatività ed efficienza. Quanto alla prima occorrerà esse aperti ed evitare all'emigrazione divisioni e scontri anche in questo mpo. E quanto alla seconda, ferme restando la libera decisione dei soci la nostra "neutralità di fondo" in merito, si suggerisce di ritornare esaminare se sia più praticabile una Federazione, com'è stato finora, una Confederazione come non venne accettato nel 1971.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 8/8/79

UNA NUOVA REALIZZAZIONE DELL'UCEI: I "QUADERNI" - (Inform-8.8.1979).-

UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma) ha deciso di realizzare una serie di "quaderni", che intendono essere delle monografie su rticolari aspetti della tematica emigratoria, a livello operativo e di rvizio pastorale più che a livello teorico.

Il primo dei "quaderni" tratterà i problemi dell'immigrazione dal terzo ndo in Italia e la sua pubblicazione è prevista per il prossimo mese di tembre. Seguirà in ottobre l'uscita di un "quaderno" sul frontalierato, ıtre ne sono in preparazione altri due su "la scolarizzazione dei figli lavoratori migranti" e su "la scuola di base in Europa". In essi l'UCEI adisce la sua posizione e la sua proposta per una scuola integrata o pluculturale in Europa che mantenga i valori delle scuole nazionali ma ne pa le chiusure. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 8/8/79

inque obiettivi del Convegno sui lavoratori stranieri in Italia.-
Alla luce di queste considerazioni ed esperienze - ha concluso Vercelli-
- cinque sono gli obiettivi che si pongono i sindacati con il loro Conve-
nazionale sui lavoratori stranieri in Italia, che si terrà il 24 e 25
tembre prossimo:
1) portare a termine l'indagine sulle dimensioni e i problemi di questi
oratori, di cui è uscita la prima parte (documentazione preliminare);
2) contribuire attivamente, assieme al Parlamento e alle Regioni, ad ela-
are ed approvare al più presto le principali norme (o regolamentazione)
la loro posizione in Italia, basate sia sulle effettive possibilità di la-
o nel nostro Paese che sulla parità di trattamento e sulla lotta alle for-
di lavoro nero e di racket illegale della manodopera;
3) concludere o perfezionare sulla stessa base adeguati accordi bilatera-
e comunitari con gli altri Paesi sui problemi della manodopera;
4) intensificare la difesa sindacale degli immigrati stranieri in Italia,
loro organizzazione nelle strutture sindacali della Federazione unitaria
L-CISL-UIL;
5) sviluppare la collaborazione con le Regioni in questo campo, sia per
glio organizzare e controllare il mercato del lavoro a livello locale che
prendere le misure pubbliche dirette a tutelare e soddisfare le altre e-
genze sociali e culturali di questi lavoratori (corsi linguistici, informa-
vi o formativi, assistenza sociale e legale, incontri, convegni ed altre i-
ziative culturali, problema degli alloggi, ecc.). (Inform)

istero degli Affari Esteri
ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 8/8/79

PREVISTA LA PARTECIPAZIONE DI CIRCA DUEMILA DELEGATI ALLA 4^ ASSEMBLEA EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA INDETTA DALLA FILEF - (Inform-8.8.1979).

già segnalato, l'11 novembre prossimo si svolgerà a Colonia la 4^ As-
ea europea dell'emigrazione italiana, indetta dalla FILEF. Alla mani-
zione è prevista la partecipazione di circa duemila delegati della Fe-
ione italiana lavoratori emigrati e famiglie, provenienti da tutti i
europei, comunitari e non. L'assemblea - riporta l'Inform - discuterà
l'attuale condizione dei lavoratori emigrati, in rapporto a quanto
verificato con la crisi, le ristrutturazioni produttive, i rimpatri
ti, le misure di vari governi per il contenimento e la riduzione della
opera immigrata, i programmi sociali nella CEE e negli altri Stati
ei.

corso dei lavori saranno discusse e approfondite, e presentate al Par-
to europeo e ai vari Governi d'Europa, le rivendicazioni che la FILEF
sto in esame sin dal 4 febbraio scorso; in particolare: la politica
nica, i programmi per il lavoro e l'eliminazione degli squilibri che
causa dell'esodo forzato, i rientri degli emigrati e i provvedimenti
ei e nazionali; la modifica dei regolamenti, delle convenzioni di si-
za sociale e delle leggi che regolano il lavoro e il soggiorno degli
rati, in modo da ricondurre tutta la materia ai principi di libera
azione e di "parità nel progresso". Saranno inoltre approfondite - si
a da parte della Presidenza della Federazione - la situazione scola-
e una seria riforma degli interventi europei e dei singoli Stati;
ovazione dello Statuto dei diritti degli emigranti, per il quale la
presentò una proposta fin dal 1973; le condizioni indispensabili in
per procedere finalmente lungo le direttive della Conferenza nazio-
ell'emigrazione del 1975. (Inform)

istero degli Affari Esteri
ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 8/8/79

ZCZC
N. 89/1
ECONO
QUATTROCENTOMILA I LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

(ANSA) - ROMA, 8 AG - SONO CIRCA 400 MILA I LAVORATORI STRANIERI, PER LO PIU' CLANDESTINI, CHE SVOLGONO LA LORO ATTIVITA' IN ITALIA: DI QUESTI, OLTRE CENTOMILA SONO COLLABORATRICI FAMILIARI PROVENIENTI DALLA SOMALIA, DALL'ERITREA, DALLE ISOLE DEL CAPO VERDE E DALLE FILIPPINE. LO RILEVA UNA STIMA DEL CENSIS, PUBBLICATA SUL RAPPORTO ISFOL-CENSIS SULLA MANODOPERA NEL NOSTRO PAESE, CHE E' STATO RECENTEMENTE PRESENTATO DAL MINISTRO DEL LAVORO.

L'INDAGINE RILEVA CHE LA PRESENZA SEMPRE PIU' MASSICCIA DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA VA AGGIUNTA AL SALDO ATTIVO REGISTRATOSI IN QUESTI ULTIMI ANNI NEL MOVIMENTO MIGRATORIO DEI CITTADINI ITALIANI CON L'ESTERO, CHE HA DETERMINATO, NELL'ULTIMO QUINQUENNIO, UN INCREMENTO NETTO DI POPOLAZIONE DI OLTRE 70 MILA UNITA'.

RILEVATO CHE IL FENOMENO DEI LAVORATORI STRANIERI E' DI DIFFICILE QUANTIFICAZIONE, LA STIMA DEL CENSIS REGISTRA LA MAGGIORE PRESENZA DI QUESTI LAVORATORI A ROMA (TRA LE 80 E LE 100 MILA UNITA'); SEGUONO MILANO (TRA LE 50 E LE 60 MILA UNITA'), TORINO E GENOVA (TRA LE 10 E LE 20 MILA UNITA'). (SEGUE)
H 1134 SP/GT
NNNN

ZCZC
N. 90/1 SEG. 89/1
ECONO
QUATTROCENTOMILA I LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA (2)

(ANSA) - ROMA, 8 AG - PER QUANTO RIGUARDA LA SUDDIVISIONE PER ZONE, LA MAGGIORE PRESENZA DI LAVORATORI STRANIERI VIENE REGISTRATA IN SICILIA (TRA LE 25 E LE 35 MILA UNITA'), NEL VENETO E NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA (TRA LE 30 E LE 40 MILA UNITA') E IN EMILIA ROMAGNA (TRA LE CINQUE E LE 10 MILA UNITA'). IN MERITO ALLE ATTIVITA' CHE I LAVORATORI STRANIERI SVOLGONO IN PREVALENZA, LA STIMA DEL CENSIS RILEVA, OLTRE ALL'ELEVATO NUMERO DI COLLABORATRICI FAMILIARI, UNA MAGGIORE PRESENZA NELLE ZONE AGRICOLE DEL SUD (DALLE 20 ALLE 30 MILA UNITA') E NEI PORTI (DALLE 10 ALLE 20 MILA UNITA').

MOLTI DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA SONO MAROCCHINI, TUNISINI E ALGERINI (COMPLESSIVAMENTE CIRCA 60 MILA), SEGUONO I GRECI (CIRCA 45 MILA), GLI EGIZIANI E GLI JUGOSLAVI (ENTRAMBI CIRCA 40 MILA). SECONDO LA STIMA DEL CENSIS, INOLTRE, CIRCA 55 MILA PROVENGONO DAI PAESI DELLA CEE E 20 MILA CIRCA SONO RIFUGIATI POLITICI.

IN SOSTANZA - RILEVA L'INDAGINE ISOL-CENSIS - SI VA CONSOLIDANDO NEL NOSTRO PAESE UN FLUSSO DI IMMIGRAZIONE CHE SI CONFIGURA COME ELEMENTO STABILIZZATORE DEL MERCATO DEL LAVORO TRA LE ASPETTATIVE DI PROFESSIONALITA' DELL'OFFERTA DI LAVORO E L'INADEGUATEZZA A QUESTO LIVELLO DELLA DOMANDA DI LAVORO.
H 1138 SP/GT
NNNN

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Il Sole 24 ore"

di ..... del 9-8-1979 pag 9

# C'è chi cerca fortuna anche in Italia

## Indagine Isfol-Censis: circa 400 mila stranieri lavorano nel nostro Paese

ROMA — Sono circa 400 mila i lavoratori stranieri, per lo più clandestini, che svolgono la loro attività in Italia: di questi, oltre centomila sono collaboratrici familiari provenienti dalla Somalia, dall'Eritrea, dalle isole del Capo Verde e dalle Filippine. Lo rileva una stima del Censis, pubblicata sul rapporto Isfol-Censis sulla manodopera nel nostro Paese, di recente presentato dal ministro del Lavoro.

L'indagine rileva che la presenza sempre più massiccia dei lavoratori stranieri in Italia va aggiunta al saldo attivo registratosi in questi ultimi anni nel movimento migratorio dei cittadini italiani con l'estero, che ha determinato, nell'ultimo quinquennio, un incremento netto di popolazione di oltre 70 mila unità.

Rilevato che il fenomeno dei lavoratori stranieri è di difficile quantificazione, la stima del Censis registra la maggiore presenza di questi lavoratori a Roma (tra le 80 e le 100 mila unità); seguono Milano (tra le 50 e le 60 mila unità), Torino e Genova (tra le 10 e le 20 mila unità).

Per quanto riguarda la suddivisione per zone, la maggiore presenza di lavoratori stranieri viene registrata in Sicilia (tra le 25 e le 35 mila unità), nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia (tra le 30 e le 40 mila unità) e in Emilia Romagna (tra le cinque e le 10 mila unità). In merito alle attività che i lavoratori stranieri svolgono in prevalenza, la stima del Censis rileva, oltre all'elevato numero di collaboratrici familiari, una maggiore presenza nelle zone agricole del Sud (dalle 20 alle 30 mila unità) e nei porti (dalle 10 alle 20 mila unità).

Molti dei lavoratori stranieri in Italia sono marocchini, tunisini e algerini (complessivamente circa 60 mila); seguono i greci (circa 45 mila), gli egiziani e gli jugoslavi (entrambi circa 40 mila). Secondo la stima del Censis, inoltre, circa 55 mila provengono dai Paesi della Cee e 20 mila circa sono rifugiati politici.

In sostanza — rileva l'indagine Isfol-Censis — si va consolidando nel nostro Paese un flusso di immigrazione che si configura come elemento stabilizzatore del mercato del lavoro tra le aspettative di professionalità dell'offerta di lavoro e l'inadeguatezza a questo livello della domanda di lavoro.

# Anche i dc chiedono un'inchiesta sul caso Sindona

ROMA — Dopo i comunisti, radicali, repubblicani, demoproletari e socialisti, anche i democristiani hanno chiesto in una proposta di legge l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta per «esaminare se il comportamento degli organi dello Stato e degli esponenti politici in ordine al caso Sindona abbia violato leggi, regolamenti o disposizioni amministrative». Primi firmatari della Pdl sono i deputati Silvestri, Sangalli e Morazzoni.

Nella relazione che accompagna il progetto viene rilevato che «l'assassinio del liquidatore della Banca Privata Finanziaria, avv. Giorgio Ambrosoli, e la scomparsa dello stesso Michele Sindona da New York hanno maggiormente radicato la convinzione che troppi aspetti dell'attività del banchiere restano nell'oscurità facendo presumere collegamenti poco chiari con ambienti politici e della P.A.

istero degli Affari Esteri
EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO - D'ITALIA
di ..... del 9/8/78 - 1v -

*nel mondo del lavoro e della produzione*

## Un risultato delle storture del sistema economico

# Disoccupazione per 1 milione di italiani Lavoro per 400 mila stranieri

Sono circa 400 mila i lavoratori stranieri, per lo più clandestini, che svolgono la loro attività in Italia. Di questi, oltre centomila sono collaboratrici familiari provenienti dalla Somalia, dall'Eritrea, dalle Isole del Capo Verde e dalle Filippine.

Con queste cifre l'Isfol e il Censis, due istituti di ricerca che appaltano le commesse del governo e di molti enti amministrativi del regime, si sono riaffacciati dalle ribalta del ministero del Lavoro, per conto del quale ormai parlano fornendo cifre, ma non indicazioni. Per il ministero del Lavoro la posizione è comodissima in quanto gli consente di evitare l'impegno diretto nell'affrontare problemi che dimostrano l'incongruenza della situazione italiana.

L'indagine rileva che la presenza sempre più massiccia dei lavoratori stranieri in Italia va aggiunta al saldo attivo registratosi in questi ultimi anni nel movimento migratorio dei cittadini italiani con l'estero, che ha determinato, nell'ultimo quinquennio, un incremento netto di popolazione di oltre 70 mila unità.

Rilevato che il fenomeno dei lavoratori stranieri è di difficile quantificazione, la stima del Censis registra la maggiore presenza di questi lavoratori a Roma (tra le 80 e le 100 mila unità) seguono Milano (tra le 50 e le 60 mila unità), Torino e Genova (tra le 10 e le 20 mila unità).

Per quanto riguarda la suddivisione per zone, la maggiore presenza di lavoratori stranieri viene registrata in Sicilia (tra le 25 e le 35 mila unità), nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia (tra le 30 e le 40 mila unità) e in Emilia Romagna (tra le cinque e le 10 mila unità).

In merito alle attività che i lavoratori stranieri svolgono in prevalenza, la stima del Censis rileva, oltre all'elevato numero di collaboratrici familiari, una maggiore presenza nelle zone agricole del sud (dalle 20 alle 30 mila unità) e nei porti (dalle 10 alle 20 mila unità).

Molti dei lavoratori stranieri in Italia sono marocchini, tunisini e algerini (complessivamente circa 60 mila), seguono i greci (circa 45 mila), gli egiziani e gli jugoslavi (entrambi circa 40 mila). Secondo la stima del Censis, inoltre, circa 55 mila provengono dai paesi della CEE e 20 mila circa sono rifugiati politici.

In sostanza — conclude l'indagine Isfol-Censis — «**si va consolidando nel nostro Paese un flusso di immigrazione che si configura come elemento stabilizzatore del mercato del lavoro tra le aspettative di professionalità dell'offerta di lavoro e l'inadeguatezza a questo livello della domanda di lavoro**».

Finalmente questa volta, a differenza dell'indagine sulla doppia occupazione di cui ci siamo occupati martedì scorso, una mezza ammissione sul significato della presenza di lavoratori stranieri in Italia la abbiamo ottenuta da parte dell'Isfol-Censis e del ministero del Lavoro. La conclusione che abbiamo messo in evidenza significa infatti, fuori dall'ermetismo del gergo tecnico, che la manovalanza straniera che sta riversandosi in Italia serve a neutralizzare le spinte di una domanda di lavoro italiana professionalmente qualificata. In termini ancora più semplici: tra i disoccupati italiani ci sono troppi laureati e troppi diplomati che non accettano di fare i domestici o gli altri lavori che fanno gli stranieri, ma la presenza di questi ultimi non solo sopperisce alla richiesta di quei mestieri che gli italiani non prendono in considerazione, ma introduce anche un fattore di concorrenza che agisce nel senso di modera e le loro aspettative.

Il ministero del Lavoro, però si guarda bene, a questo punto, dallo spiegare come si concilia la presenza dei 400 mila stranieri, che è certamente sottovalutata nella sua consistenza, con la presenza di oltre un milione e mezzo di disoccupati italiani, che certamente non sono tutti laureati o diplomati.

Si vorrebbe cioè sapere dall'on.le Scotti e dai suoi consiglieri «scientifici», se non ritengano che una così consistente presenza di manodopera straniera non trovi anche la sua ragione d'essere nell'evasione degli istituti contrattuali e di sicurezza sociale la vigilanza per il rispetto dei quali è demandata proprio allo stesso ministero del Lavoro. Ecco un punto che l'Isfol-Censis — Scotti hanno tralasciato, a nostro avviso deliberatamente.

Come pure hanno tralasciato di indicare che una crescente presenza di stranieri in Italia potrà regalarci in un avvenire non tanto lontano conflitti razziali dai quali sin'ora eravamo immuni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Mattino
di ..... del 9-8-79 pag. 4

# Aumentano i lavoratori che vengono dall'estero

ROMA — Sono circa 400mila i lavoratori stranieri, per lo più clandestini, che svolgono la loro attività in Italia: di questi, oltre centomila sono collaboratrici familiari provenienti dalla Somalia, dall'Eritrea, dalle isole del Capo Verde e dalle Filippine. Lo rileva una stima del Censis, pubblicata sul rapporto Isfol-Censis sulla manodopera nel nostro Paese, che è stato recentemente presentato dal ministro del Lavoro.

L'indagine rileva che la presenza sempre più massiccia dei lavoratori stranieri in Italia va aggiunta al saldo attivo registratosi in questi ultimi anni nel movimento migratorio dei cittadini italiani con l'estero, che ha determinato, nell'ultimo quinquennio, un incremento netto di popolazione di oltre 70mila unità.

Rilevato che il fenomeno dei lavoratori stranieri è di difficile quantificazione, la stima del Censis registra la maggiore presenza di questi lavoratori a Roma (tra le 80 e le 100mila unità); seguono Milano (tra le 50 e le 60mila unità), Torino e Genova (tra le 10 e le 20mila unità).

Per quanto riguarda la suddivisione per zone, la maggiore presenza di lavoratori stranieri viene registrata in Sicilia (tra le 25 e le 35mila unità), nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia (tra le 30 e le 40mila unità), e in Emilia Romagna (tra le cinque e le 10mila unità). In merito alle attività che i lavoratori stranieri svolgono in prevalenza, la stima del Censis rileva, oltre all'elevato numero di collaboratrici familiari, una maggiore presenza nelle zone agricole del Sud (dalle 20 alle 30mila unità) e nei porti (dalle 10 alle 20mila unità).

Il Popolo - pag 2

## I lavoratori stranieri in Italia

# In 400 mila e semiclandestini

ROMA — Dal rapporto Isfol-Censis sulla manodopera nel nostro Paese, recentemente presentato dal ministro del Lavoro, giunge una nuova conferma dei dati già noti sui lavoratori stranieri in Italia. Sono circa quattrocentomila, provenienti in massima parte dalla Somalia, dall'Eritrea, dalle isole del Capo Verde e dalle Filippine, e svolgono occupazioni spesso in condizioni clandestine, senza assistenza previdenziale. Si adattano alle mansioni più umili, nella maggior parte dei casi rifiutate dagli italiani — come si ricorderà nei mesi scorsi a Roma è andato pressoché deserto un concorso per duecento posti di netturbino —; secondo il rapporto oltre centomila straniere sono collaboratrici familiari.

L'indagine rileva che la presenza sempre più massiccia dei lavoratori stranieri in Italia va aggiunta al saldo attivo registratosi in questi ultimi anni nel movimento migratorio dei cittadini italiani con l'estero, che ha determinato, nell'ultimo quinquennio, un incremento netto di popolazione di oltre 70 mila unità.

Rilevato che il fenomeno dei lavoratori stranieri è di difficile quantificazione, la stima del Censis registra la maggiore presenza di questi lavoratori a Roma (tra le 80 e le 100 mila unità); seguono Milano (tra le 50 e le 60 mila unità). Per quanto riguarda la suddivisione per zone, la maggiore presenza di lavoratori stranieri viene registrata in Sicilia (tra le 25 e le 35 mila unità), nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia (tra le 30 e le 40 mila unità) e in Emilia-Romagna (tra le cinque e le 10 mila unità). In merito alle attività che i lavoratori stranieri svolgono in prevalenza, la stima del Censis rileva, oltre all'elevato numero di collaboratrici familiari, una maggiore presenza nelle zone agricole del sud (dalle 20 alle 30 mila unità) e nei porti (dalle 10 alle 20 mila unità).

Molti dei lavoratori stranieri in Italia sono marocchini, tunisini e algerini (complessivamente circa 60 mila), seguono i greci (circa 45 mila), gli egiziani e gli jugoslavi (entrambi circa 40 mila). Secondo la stima del Censis, inoltre, circa 55 mila provengono dai paesi della CEE e 20 mila circa sono rifugiati politici.

In sostanza — rileva l'indagine Isfol-Censis — si va consolidando nel nostro paese un flusso di immigrazione che si configura come elemento stabilizzatore del mercato del lavoro tra le aspettative di professionalità dell'offerta di lavoro e l'inadeguatezza a questo livello della domanda di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Unità
di ..... del 9-8-79 pag. 2

*Sono per lo più clandestini*

# Quasi mezzo milione i lavoratori stranieri in Italia

Sono circa 400.000 i lavoratori stranieri, per lo piu' clandestini, che svolgono la loro attività in Italia: di questi, oltre centomila sono collaboratrici familiari provenienti dalla Somalia, dall'Eritrea, dalle Isole del Capo Verde e dalle Filippine.

Lo rileva una stima del Censis, pubblicata sul rapporto ISFOL-CENSIS sulla manodopera nel nostro paese, che è stato recentemente presentato dal ministro del Lavoro.

L'indagine rileva che la presenza sempre piu' massiccia dei lavoratori stranieri in Italia va aggiunta al saldo attivo registratosi in questi ultimi anni nel movimento migratorio dei cittadini italiani con l'estero, che ha determinato nell'ultimo quinquennio, un incremento netto di popolazione di oltre 70 mila unità.

Rilevato che il fenomeno dei lavoratori stranieri è di difficile quantificazione, la stima del CENSIS registra la maggiore presenza di questi lavoratori a Roma (tra le 80 e le 100 mila unità); seguono Milano (tra le 50 e le 60 mila unità), Torino e Genova (tra le 10 e le 20 mila unità).

Per quanto riguarda la suddivisione per zone, la maggiore presenza di lavoratori stranieri viene registrata in Sicilia ( tra le 25 e le 35 mila unità), nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia (tra le 30 e le 40 mila unità) e in Emilia Romagna (tra le cinque e le 10 mila unità). In merito alle attività, che i lavoratori stranieri svolgono in prevalenza, la stima del CENSIS rileva, oltre all'elevato numero di collaboratrici familiari, una maggiore presenza nelle zone agricole del sud (dalle 20 alle 30 mila unità) e nei porti (dalle 10 alle 20 mila unità).

Molti dei lavoratori stranieri in Italia sono marocchini, tunisini e algerini (complessivamente circa 60 mila), seguono i greci (circa 45 mila), gli egiziani e gli jugoslavi (entrambi circa 40 mila). Secondo la stima del CENSIS, inoltre, circa 55 mila provengono dai paesi della CEE e 20 mila circa sono rifugiati politici.

In sostanza - rileva l'indagine ISFOL-CENSIS - si va consolidando nel nostro paese un flusso di immigrazione che si configura come elemento stabilizzatore del mercato del lavoro tra le aspettative di professionalità dell'offerta di lavoro e l'inadeguatezza a questo livello della domanda di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di ..... del 9-8

# «Clandestini» in aumento

## Circa 400 mila i lavoratori stranieri

ROMA — Sono circa 400 mila i lavoratori stranieri, per lo più clandestini, che svolgono la loro attività in Italia: di questi, oltre centomila sono collaboratrici familiari provenienti dalla Somalia, dall'Eritrea, dalle isole del Capo Verde e dalle Filippine.

Lo rileva una stima del Censis, pubblicata sul rapporto Isfol-Censis sulla manodopera nel nostro Paese, che è stato recentemente presentato dal ministro del Lavoro.

L'indagine rileva che la presenza sempre più massiccia dei lavoratori stranieri in Italia va aggiunta al saldo attivo registratosi in questi ultimi anni nel movimento migratorio dei cittadini italiani con l'estero, che ha determinato, nell'ultimo quinquennio, un incremento netto di popolazione di oltre 70 mila unità.

Rilevato che il fenomeno dei lavoratori stranieri è di difficile quantificazione, la stima del Censis registra la maggiore presenza di questi lavoratori a Roma (tra le 80 e le 100 mila unità); seguono Milano (tra le 50 e le 60 mila unità), Torino e Genova (tra le 10 e le 20 mila unità).

Per quanto riguarda la suddivisione per zone, la maggiore presenza di lavoratori stranieri viene registrata in Sicilia (tra le 25 e le 35 mila unità, nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia (tra le 30 e le 40 mila unità).

In merito alle attività che i lavoratori stranieri svolgono in prevalenza, la stima del Censis rileva, oltre all'elevato numero di collaboratrici familiari, una maggiore presenza nelle zone agricole del Sud (dalle 20 alle 30 mila unità) e nei porti (dalle 10 alle 20 mila unità).

Molti dei lavoratori stranieri in Italia sono marocchini, tunisini e algerini (complessivamente circa 80 mila), seguono i greci (circa 45 mila), gli egiziani e gli jugoslavi (entrambi circa 40 mila). Secondo la stima del Censis, inoltre, circa 55 mila provengono dai Paesi della CEE e 20 mila circa sono rifugiati politici.

In sostanza — rileva l'immagine Isfol-Censis — si va consolidando nel nostro Paese un flusso di immigrazione che si configura come elemento stabilizzatore del mercato del lavoro tra le aspettative di professionalità dell'offerta di lavoro e l'inadeguatezza a questo livello della domanda di lavoro.

istero degli Affari Esteri
EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 9-8-79 pag. 2

# SOS per la stampa degli emigrati

ROMA — Riguardo alla difficile situazione della stampa italiana all'estero, l'Ucei, (Ufficio centrale emigrazione italiana), afferma in una nota che: « da tempo si susseguono comunicati, prese di posizioni precisazioni o rettifiche in merito ai problemi importanti e non ulteriormente dilazionabili della stampa italiana all'estero, o meglio della stampa di emigrazione.

E' necessario che questa stampa continui ad essere inserita nei provvedimenti italiani in favore della editoria, sempre che si tratti di stampa che sia espressione delle collettività italiane o che serva realmente alla loro informazione o formazione. Per cui la legge n. 172/75 andrebbe prorogata anche per detta stampa in attesa della nuova legge.

A questo proposito l'Ucei — continua la nota — non ritiene sufficiente, o almeno lamenta come vago ed ambiguo, quanto si legge all'art. 25 del progetto di legge di riforma dell'editoria. Detto articolo recita, infatti, che « la commissione nazionale per la stampa è integrata quando deliberi le ripartizioni delle somme di cui al primo comma (un miliardo l'anno per un quinquennio - n.d.r.), di un rappresentante delle quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati ».

Sapendo bene come tale ambiguità ed indeterminatezza favorisca poi soluzioni già verificatesi in altre occasioni, chiediamo: a) che si chiarisca esattamente quali siano le «quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati » e a chi spetti la decisione in merito; e) si accerti il numero e la qualità delle testate che si rifanno alle predette « associazioni più rappresentative degli emigrati » ad evitare che il loro giudizio divenga esclusivamente « di parte »; c) che si tenga invece conto delle associazioni ed organizzazioni che realmente rappresentano numerose e diffuse testate di emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore
di
del 9-8-79 pag. 2

## Giro del mondo attraverso il lavoro italiano all'estero

# Nell'Australia degli emigranti specializzati

*STAWELL (Victoria) — Il cuore produttivo dell'Australia si compone essenzialmente di carne, cioè di bestiame, ovino e bovino. Ce ne parla un giovane milanese, l'architetto Raffaele Favèro, gestore d'una azienda di allevamento e quindi esperto in materia. Ora, poichè il lavoro di Favèro fonde il tema dell'economia australiana con quello della presenza italiana nel quinto continente, da un lato puntualizzeremo certe scelte in chiave zootecnica, e dall'altro lato riassumeremo — salvo svilupparli in seguito — gli elementi base del tema migratorio. Cominciamo da quest'ultimo.*

*Sugli italiani d'Australia non mi pare che, da noi, se ne sappia molto: eppure sono sui 300.000, un'entità cospicua, che, aggiungendovi i figli nati sul posto, sale a circa 750.000. Certo, è vero che i passaporti di quei 750.000 sono ormai in gran parte australiani, ma, siccome la popolazione del Paese non supera i 14 milioni, ecco che in percentuale la nostra collettività (nostra, d'origine o di nascita) acquista un rilievo particolare. Nè basta, perchè circa 50.000 profughi giuliani e istriani, giunti qui dopo le tragiche vicende del 1945, l'Australia li considera jugoslavi, mentre agli effetti psicologici, umani e di costume si tratta di nostri connazionali. Ebbene, fatto ogni conto possibile ne risulta, sul totale generale, un 5 o 6 per cento di italiani, ossia tanti, tantissimi. Donde, il quesito ovvio: può, il nostro flusso migratorio, continuare su simili basi?*

*Risposta immediata: non può. Sette anni fa, in Australia andarono al potere i laburisti, e proprio loro bloccarono, di fatto, l'immigrazione. Diciamo la verità: tutti i torti il Governo laburista non li aveva. Con appena 14 milioni di cittadini non si possono accettare immigrazioni costanti e massicce, altrimenti il Paese si snatura e si sconvolge: anche perchè, dopo la nostra colonia — la più numerosa — altre ragguardevoli colonie seguono, come la greca, la jugoslava e l'ungherese (formatasi in gran parte, quest'ultima, dopo la rivolta antisovietica del 1956). Ai laburisti sono succeduti, è vero, i liberal-agrari di Malcolm Frazer — i quali in fatto di barriere immigratorie sarebbero meno drastici — ma il loro possibilismo ha ristrettissimi limiti.*

*Anzitutto, in Australia esistono ufficialmente più di 300.000 disoccupati. « Ufficialmente » significa che molti di costoro preferiscono non lavorare con regolarità o non lavorare affatto, vivendo del comodo sussidio di disoccupazione; ma va da sè che la cifra ufficiale non può essere ignorata. Per cui, quando l'attuale Governo afferma di accettare gli immigranti alla condizione che ognuno abbia un contratto o comunque una garanzia di lavoro, e che nessuno possa soffiare un posto di lavoro a un australiano, pronuncia un veto quasi totale. Chiariamo la portata del « quasi ». Un po' in tutti i settori, l'Australia difetta di specializzati: quindi, per costoro, col governo liberal-agrario lo spiraglio si è dischiuso. Certo, è uno spiraglio, non già una breccia.*

*Caso specifico: il nostro Raffaele Favèro, che è in Australia da pochi anni, come è riuscito a immigrare? Lui, veramente, non fa testo, per il limpido motivo che ha sposato una cittadina australiana ed in più, come specializzato, è un asso. Inoltre, Favèro è un ottimo cavaliere in un Paese come l'Australia dove il Governo dichiara ufficialmente che agricoltura-pastorizia è uno dei tre «settori nazionali chiave», e dove per gestire aziende agricole e zootecniche bisogna — fra l'altro — saper cavalcare come Buffalo Bill. Infatti la tenuta da lui diretta si estende su 15 chilometri per 35. Contiene un centinaio di cavalli, sui 900 bovini, sulle 4.000 pecore: totale, sui 5.000 capi. Per l'Australia, è ordinaria amministrazione; per noi, sono cifre da pensarci su.*

*Ed eccoci alla nostra premessa, sulle scelte zootecniche, ossia sul dilemma se allevare, in Australia, bovini od ovini. Dice Favèro: « La maggioranza dei pascoli australiani sono più adatti alle pecore. Ma il problema della scelta non è semplice. Anzitutto, là dove la pastura abbonda sarebbe fuori luogo rinunciare ai bovini; poi, salvo i momenti del parto e della castrazione, i bovini non hanno bisogno di interventi particolari. Per le pecore, invece, che in maggioranza appartengono alla pregiatissima razza Merino, il discorso cambia, la pecora esige cure minuziose e pressochè continue. Diamo pure per scontato quanto si riferisce alla castrazione, al parto, alla tosatura; ma questo è niente, bisogna aggiungere l'amputazione della coda dei maschi, lo sparo in bocca — con una pistola apposita — del vaccino contro i vermi, la rasatura e la disinfezione del pellame attorno alla coda amputata, la rasatura del pellame attorno agli occhi, la cura delle corna, la cura degli zoccoli, insomma una serie di operazioni che non finisce più ».*

*Vogliamo parlare di soldi? « Una buona pecora Merino vale dalle 7 alle 12.000 lire; il prezzo d'un ariete, sia pure normale, scatta a 3/400.000; quello di un ariete di class superiore raggiunge i 20 milioni. Viene poi — come nel caso di questa tenuta — il valore dei cavalli necessari ai mandriani per il lavoro: si va da un minimo di 3/400.000 lire per un cavallo da trasferimento a quasi un milione per un cavallo da mandriano, e a 2/3 milioni per un cavallo ben addestrato. Ma i conti bisogna farli anche con le incognite. Per esempio, gli incendi di boscaglia, dovuti all'autocombustione. Ne abbiamo avuto uno, lo scorso anno, anche qui nello Stato del Victoria. Risultato: pecore morte un milione e centomila. Danno commerciale: non meno di 12 miliardi di lire. Ognuna di quelle pecore dava, in media, sui 5 chili di lana all'anno ».*

*Parliamo ancora di soldi: la terra, quanto costa? « Dove è arabile, come qui a Stawell, va dalle 240.000 alle 360.000 lire all'ettaro. La terra da semplice pascolo costa invece sulle 120.000 lire nelle zone prospere, mentre in quelle aride, adatte solo alle pecore, la si paga, sempre all'ettaro, con quattro soldi, diciamo il controvalore d'un paio di bistecche ». Allora, votiamo per i bovini, oppure per le pecore? « La decisione non può essere assoluta, varia da zona a zona, da caso a caso ».*

**Lino Pellegrini**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale New York Times
del 9/8/79

By STEVEN V. ROBERTS

Special to The New York Times

BALTIMORE, Aug. 8 — When President Carter spoke here yesterday to the national convention of the Sons of Italy, Barbara Tucci was impressed. "He was down to earth," said Mrs. Tucci, a medical technologist from Baltimore. "I feel like he was a genuine human being, not a figurehead."

And yet the President did not persuade Mrs. Tucci to vote for him next year. "His business is to lead," she said. "He has to make decisions, he has to stand for something, instead of letting things roll along."

As Mr. Carter steps up his political travels around the country, it is clear that the magic he generated in 1976, the ability to convey a sense of honesty and warmth, has not evaporated in two and a half years in the White House. "He's going to be a stronger candidate than even the Democrats think," observed John Spatuzza, a Chicago lawyer who is an active Republican.

But, as his foray into Baltimore demonstrated, the President cannot run just as a critic of the Government; voters are examining his record as the manager of that government. And many of the voters he met here concur with Mrs. Tucci when she calls him a weak leader who has yet to master the controls of Washington.

### Growing Independence

The President's visit also illuminated a deeper problem that Mr. Carter or any other Democratic candidate will have to face next year. Italian-Americans, once a key element in the Democratic coalition, have become more independent in their voting patterns and much less likely to follow a strategic party line.

"My friends," said Bess Affinito, a housewife from Pittsburg, Calif., "never register anything but Democratic. They have to stay Democratic because of the unions. But they vote Republican."

The Sons of Italy estimate that there are 25 million Americans of Italian descent. In 1972, according to the Census Bureau, only 8.8 million people identified themselves as being of Italian origin. Despite such a disparity in estimates, President Carter's pilgrimage here highlighted their political importance. At every opportunity the President introduced his new Attorney General, Benjamin R. Civiletti, an Italian-American from Baltimore, and made all the appropriate campaign comments about the "special claims" of other Italian-Americans. At one point the President jokingly referred to Vice President Mondale as "Mondalli".

In their book, "The Ethnic Factor," Mark R. Levy and Michael J. Kramer say that about two-thirds of Italian-Americans identify with the Democratic Party and that the ethnic group as a whole remains "fundamentally" Democratic. Hilda Troiano, a retired city employee from Pittsburgh, Pa., explained her loyalty this way: "The Democrats are more compassionate to low-income people. The Republicans think they're better than everybody else."

### 'Blue-Collar Revolt'

But it is also clear that Italian-Americans, like many voters, are changing with the political tides. According to Mr. Levy and Mr. Kramer, they have been "on the front lines of the blue-collar revolt" against black militancy, rising crime rates, and other social issues. In 1968, Richard M. Nixon won 40 percent of the Italian-American vote, almost double Senator Barry Goldwater's percentage four years earlier.

The authors assert that party loyalty drops as educational and income levels rise, and President Carter unconsciously pointed up this fact yesterday when he quoted from the Emma Lazarus poem on the Statue of Liberty that describes the "wretched refuse" arriving here from foreign lands. His audience looked anything but wretched.

"A lot of young Italians are not bricklayers anymore," said the Rev. Anthony Del Barto, a priest now assigned to Baltimore. "They're lawyers and doctors and judges." Judge Frank J. Montemuro, national president of the Sons of Italy, said that when many Italian-Americans left their old neighborhoods and moved to the suburbs they changed their registration from Democratic to Republican.

"They kind of fall into a mold," said the judge. "That's the thing to do as you move up."

### Moving to the Suburbs

Joseph Montemarano, one of the delegates here, was born in Brooklyn, where his father was active in Democratic Party politics. "But when we moved out to Long Island," Mr. Montemarano recalled, "he quieted down."

Today, the younger Mr. Montemarano is an engineer living in West Hempstead, and he observed: "The Democrats have become too liberal for me. I don't believe in all these giveaways with no return. I believe some people need help and deserve it, but the rest should go out and work."

"Italians are a family- loving people," he added. "But a lot of the people who have created our problems are not family loving. They're fatherless children hanging around the corner waiting for their next check."

Ethnic politics is always a dangerous game, since a favor to one group can be an insult to another. Judge Montemuro, who sits on the Court of Common Pleas in Philadelphia, was upset that three Jews, and no Italian-Americans, were recently appointed to the Federal bench in his district. Nor was he delighted to read that Vice President Mondale and several Cabinet officers had spoken at the recent convention of the Natonal Urban League, a group representing blacks.

To many delegates here, the Democrats favor blacks at the expense of white ethnic groups. Joseph Zanghi, who runs a funeral business in Braintree, Mass., feels the Democratic Party "is not what it used to be," asserting, "They've allowed the blacks to go too far. They're allowing them to control us."

### Sympathy for President

Despite this disillusionment with the Democratic Party, Mr. Carter came across pretty well with the delegates here. In addition to the persnal warmth mentioned by Mrs. Tucci, many listeners said that since current problems seemed so complex, it was unfair to expect too much from a President.

"You can't blame one guy," said Tony Tripodi, a businessman from Annapolis, Md. "One guy can't make miracles."

Mamie Giudice, a seamstress from Baltimore, sounded a common theme when she added: "Every time he tries to do something, Congress always knocks him down. We're all Democrats. We should stick together. But we're not doing it."

Still, many Italian-Americans here expressed the feeling that something was lacking in Mr. Carter — a certain fire, or zest, or stature. "I wish he was a little stronger about everything," said Barbara V. Geppi, a local woman who last voted for a Democrat when John F. Kennedy ran in 1960. "I wish he'd stand up and say, 'I'm the boss.' I've got five brothers, and I'm used to strong people."

For many of the delegates here, the energy question has become the paramount political issue, and they say that Mr. Carter's leadership in this area could determine their vote next year. "Everything is sort of a muddle right now," came a familiar comment from Verna Di Nova of Glendale, Calif. "It depends on how it turns out."

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 9.VIII.79

Discorso Cossiga del Consiglio Min. Cossiga

(ANSA) - ROMA 9 AG - ''NEL CONTESTO DEL NOSTRO IMPEGNO DI COLLABORAZIONE CON GLI ALTRI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI - HA DETTO COSSIGA - VA RICORDATO CHE IL PROSSIMO VERTICE ECONOMICO MONDIALE AVRA' LUOGO A VENEZIA NELLA TARDA PRIMAVERA DEL 1980. SI TRATTA DI UN IMPEGNO CHE RICHIEDE DA PARTE NOSTRA, COSI' COME PER IL TURNO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA CEE, UN IMPONENTE SFORZO DI COORDINAMENTO POLITICO ED ORGANIZZATIVO PER IL QUALE LE PREDISPOSIZIONI DEBBONO AVERE INIZIO SIN D'ORA. IL PROSSIMO VERTICE ECONOMICO, CHE SEGUE IL RECENTE VERTICE DI TOKYO, AFFRONTERA' TEMI FONDAMENTALI PER UN ORDINATO SVILUPPO DELLA COMUNITA' INTERNAZIONALE, QUALI LA STRATEGIA ECONOMICA, LA LOTTA ALL'INFLAZIONE ED ALLA DISOCCUPAZIONE, I PROBLEMI ENERGETICI, MONETARI E COMMERCIALI ED IL RAPPORTO DI INTERDIPENDENZA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

L'ALTRO ASPETTO E' QUELLO DEI RAPPORTI NORD-SUD: LA COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE DEVE ESSERE RAFFORZATA PER ACCRESCERE L'INTERDIPENDENZA TRA I PAESI INDUSTRIALIZZATI ED I PAESI IN VIA DI SVILUPPO, CONTINUANDO IN PARTICOLARE LA AZIONE GIA' SVOLTA A MANILA IN OCCASIONE DELLA 'V UNCTAD', INTESA A FACILITARE L'INCONTRO NORD-SUD SUI TEMI DI FONDO DELLA COOPERAZIONE. CONCENTREREMO UNO SFORZO SPECIALE A FAVORE DEI PAESI PIU' POVERI E NELL'AIUTO PER SUPERARE I DRAMMATICI PROBLEMI DELLA FAME E DELLA DENUTRIZIONE.

ATTRIBUIAMO GRANDISSIMA IMPORTANZA CHE A QUEST'OPERA DI PACE E DI COLLABORAZIONE PARTECIPINO ANCHE I PAESI SOCIALISTI, COSI' COME E' STATO ANCHE RIAFFERMATO NELL'ULTIMO VERTICE ECONOMICO DI TOKYO.

NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE, IL GOVERNO INTENDE GARANTIRE LA PIU' AMPIA TUTELA E ASSISTENZA AI CONNAZIONALI ALL'ESTERO, ANCHE PER FAVORIRNE LA PROMOZIONE PROFESSIONALE, SOCIALE E CULTURALE. SUL PIANO COMUNITARIO IN PARTICOLARE CI SI ADOPERERA' PER ASSICURARE AI NOSTRI EMIGRANTI UNA PIENA E DOVEROSA PARITA' ED IN ISPECIE L'ELETTORATO ATTIVO E PASSIVO NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE LOCALI.

IL GOVERNO INFINE RIPRESENTERA' CON LE EVENTUALI MODIFICHE CONCORDATE CON LE FORZE ORGANIZZATE DELL'EMIGRAZIONE, IL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI NELLA PASSATA LEGISLATURA PER L'ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

IL GOVERNO INTENDE CONTINUARE A SVILUPPARE I LAVORI PER LA REVISIONE DEL CONCORDATO CON LA SANTA SEDE SECONDO I PRINCIPI DELLA NOSTRA CARTA COSTITUZIONALE E TENENDO CONTO DELLE OSSERVAZIONI, DELLE PROPOSTE E DEI RILIEVI EMERSI NEI DIBATTITI SVOLTISI IN PARLAMENTO.

IL GOVERNO INTENDE PURE CONCLUDERE I NEGOZIATI GIA' INIZIATI E SVILUPPATI CON LE ALTRE CONFESSIONI RELIGIOSE, SECONDO QUANTO PREVISTO DALLA COSTITUZIONE''. (SEGUE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia
di ..... del 9-8

# I profughi nei luoghi delle vacanze

## Dopo la sorridente accoglienza delle popolazioni e delle autorità, nasceranno inevitabili difficoltà per gli alloggi

dal nostro corrispondente

VENEZIA, 9 agosto

Seicento dei 900 profughi vietnamiti in arrivo in Italia sulle 3 navi della Marina militare, la «Vittorio Veneto», l'«Andrea Doria» e la «Stromboli», di ritorno dalla missione di pace nel Sud-Est asiatico, saranno ospitati nel Veneto. Trecento sono destinati a Sottomarina, gli altri divisi fra Iesolo e Asolo. Tutti saranno sistemati in colonie della Croce Rossa Italiana o dell'Amministrazione Provinciale.

Il loro arrivo è previsto per il 20 agosto. Le navi italiane si ormeggeranno in bacino San Marco. Le accoglienze a questi martoriati testimoni della guerra fratricida, a questi esuli con i segni ancora recenti di privazioni, violenze e paure, sarà calorosa, assicurano i componenti del Comitato appositamente costituitosi a Venezia per realizzare le direttive del ministero degli Interni e del Centro dell'operazione profughi.

Ma al di là degli applausi, della sorridente presenza di autorità e popolazione, sulla banchina dove scenderanno i profughi, l'entusiasmo per tanti ospiti non appare poi tanto solido. Anzi molte crepe su questo fronte della solidarietà si sono viste subito dopo l'annuncio dell'assegnazione dei profughi alle varie località. A Iesolo, ad esempio, si sono avute polemiche a non finire, perfino nel consiglio comunale. Mai per dire di no, ovviamente perchè un rifiuto netto offrirebbe il fianco a troppe critiche; ma per ammonire che non si devono trovare a questi profughi sistemazioni provvisorie e tanto meno si possono smembrare le famiglie

Le difficoltà logistiche, del resto, non mancano. A Iesolo la colonia della Croce Rossa Italiana cui sono destinati non sarà disponibile prima del 10 settembre. A Sottomarina, invece, per far posto ai profughi, sempre in una colonia della Croce Rossa Italiana, bisognerà sfrattare alcune classi delle elementari e di una scuola materna che funzionano appunto nello stabile durante il periodo scolastico.

Così non è invece per Iesolo e infatti il programma degli smistamenti è stato modificato proprio in questi giorni. Anche i profughi che erano destinati a Iesolo dovranno proseguire dopo il loro arrivo fino a Cesenatico dove rimarranno appunto fino al 10 settembre.

Nessun problema, invece, per i 150 vietnamiti che l'Amministrazione provinciale di Treviso accoglierà nella colonia «Città di Mestre» ad Asolo.

## In parte saranno ospitati nel Veneto e in parte troveranno una sistemazione in una colonia marina di Cesenatico

dal nostro corrispondente

CESENATICO, 9 agosto

La notizia che 330 vietnamiti giungeranno alla colonia AAI di Cesenatico, sul lungomare di viale Carducci, a uguale distanza tra Valverde e Cesenatico, ha colto di sorpresa l'intera cittadinanza, oggi impegnata più che mai nel turismo estivo.

I profughi sonon stati destinati a Cesenatico dal Ministero degli interni sotto il controllo della Prefettura di Forlì e della Croce Rossa Italiana, in attesa di essere successivamente sistemati nelle zone in cui ci sarà per loro la possibilità di impiego e di lavoro secondo le attitudini personali dei singoli profughi, che sono le più disparate; infatti ci sono fra di loro persone di diversa preparazione professionale; molto di loro sono laureati e certamente non resteranno a lungo a carico dello Stato, ma cercheranno, qui o altrove, lavoro e impiego.

Il Centro vacanze AAI che li ospiterà è un moderno complesso di 4 piani che sorge proprio davanti al mare ed è assai adatto a ospitare i profughi, in quanto è stato più volte adibito a colonia estiva, è bene attrezzato con sala di lettura, televisione e ricreazione per i bambini e cucina.

tero degli Affari Esteri
DONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno 2

di ..... del 9-8-79

C'è un progetto di Scotti

# Si riordineranno gli oneri sociali

ROMA, 9 agosto

E' probabile che il nuovo governo proceda al riordino degli oneri sociali, cioè di tutti i contributi che gravano sul costo del lavoro. Se ne parlava da tempo, si erano presi successivi provvedimenti temporanei di «fiscalizzazione» (ossia è stata messa a carico dello Stato una parte dei contributi); ora il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti ha presentato un dettagliato progetto.

Eccone i punti principali: 1) abolizione degli «oneri sociali impropri» ossia quelli che gravano sul lavoro dipendente ma più correttamente dovrebbero essere sostenuti da tutti, cioè dal bilancio pubblico; 2) unificazione di tutte le voci residue in una aliquota unica, per semplificare i calcoli; 3) possibile differenziazione regionale degli oneri, per favorire il Mezzogiorno.

La riforma sarà graduale, dice il rapporto Scotti. Ci sarà un disegno di legge organico, mentre fino al 31 dicembre '79 sarà prorogata la fiscalizzazione nella forma attualmente in vigore. In Italia i contributi sociali, è noto, rendono alto il costo del lavoro anche se il salario che va in tasca all'operaio è minore che in altri Paesi europei. Questi oneri infatti rappresentano (cifre del '78) il 27,6 del costo del lavoro nel nostro Paese, il 21,4 per cento in Belgio, il 18,4 per cento in Francia, il 17 per cento in Olanda, il 16 per cento in Germania, il 12,9 per cento in Lussemburgo, il 6,9 per cento in Gran Bretagna, il 5,5 per cento in Danimarca, il 2,8 per cento in Irlanda.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Repubblica 21
di ..... del 9-8

# I Cinesi in affitto: ancora polemiche contro l'affare dell'Italstat

ROMA — Ieri l'Italstat ha inviato una missione alla sede del sindacato edili per spiegare i termini dell'accordo con la Cina e tentare di placare almeno in parte il ribollio delle polemiche. In realtà il sindacato non contesta il merito dell'accordo, quanto il suo significato politico-economico, di un'Italstat troppo disinvolta nell'impegnarsi all'estero e nel mettere tutti, governo compreso, di fronte al fatto compiuto. L'idea che un'azienda pubblica dia lavoro a decine di migliaia di cinesi, anziché di italiani, sia pure all'estero, non viene messa in discussione in linea di principio (« certo questi compagni cinesi — dicono però alla Fic — sono un po' superficiali »).

Ma se non lo fa il sindacato, ci pensa il Parlamento. Ieri un deputato democristiano, l'on. Saverio D'Amelio, ha rivolto un'interrogazione al neo ministro delle Partecipazioni statali se non sia il caso di rifletterci. « Stupisce — dice l'interrogazione — che una società che usa capitale pubblico abbia trascurato il fondamentale interesse di concorrere ad alleviare il cruciale problema della disoccupazione, anche manovale, così diffusa nel nostro Mezzogiorno e tra i giovani ».

La vicenda ha attirato anche l'attenzione del « Monde »: non è la prima volta, scrive il giornale francese, che la Cina esporta manodopera. Lo aveva già fatto in Tanzania e in Pakistan. Lo fanno abitualmente anche Corea del Sud e Taiwan per ricavarne valuta estera. I lavoratori di questi paesi conclude sono molto ricercati: costano meno e sono meno rivendicativi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica 23

di ..... del 9-8-70

Corsi per tecnici

# Montedison addestra i libici

MILANO — Un gruppo di 20 laureandi in ingegneria chimica dell'università di Tripoli ha terminato in questi giorni un periodo di addestramento presso la Montedison.

Il corso è stato organizzato dall'IMC (Italian Management Center for International Development), collegato ai maggiori gruppi industriali italiani. La visita di studio si ripeterà l'anno prossimo.

Nel contesto dei rapporti sempre più intensi fra il gruppo Montedison e la Libia si inquadra anche la visita compiuta in questi giorni da un gruppo di dirigenti del ministero libico per lo Sviluppo agricolo agli impianti italiani della Italconsult, società di ingegneria del gruppo Montedison, che opera in Libia da alcuni anni.

● **In linea con l'aumento del l'indice di inflazione, che è passato recentemente ad oltre il 12 per cento, le tariffe delle ferrovie britanniche saliranno «sostanzialmente» dal prossimo gennaio.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale CORRIERE-DELLA SERA
di ..... del 9/8/79 - 9 -



CORRIERE DELLE REGIONI

L'OPERAZIONE CONDOTTA A FIRENZE DALLA SEZIONE NARCOTICI DELLA SQUADRA MOBILE

# Sgominata (18 arresti) la gang della droga che arrivava in Italia dal Medio Oriente

***A capo dell'organizzazione internazionale c'erano due egiziani - Il traffico esteso anche ad altre città - Milano principale piazza di smistamento - Un'altra base in una villa di Montecatini - Sequestrata refurtiva e eroina - Altri due giovani ricercati***

FIRENZE — Una grossa organizzazione internazionale per lo spaccio di stupefacenti, soprattutto eroina del tipo più pregiato, è stata scoperta dalla questura di Firenze.

Ne erano a capo due egiziani, Mabruk Fakry Abd El Aziz, di 26 anni e Hamdi El Sbahy, di 27, entrambi residenti al Cairo. Con loro sono state arrestate sedici persone: altri tre egiziani, Ahmed Hassan, 26 anni, Aly Mohamed Ibrahin, di 29 e Ammed Hussein, di 25, tutti domiciliati al Cairo e Luigi Migliore, 25 anni, di Ugento (Lecce); Elisa Lo Bue, 33 anni, di Caltanissetta, Fiorella Tonelli, 24 anni, di Roccatederighi (Grosseto), Ivana Magni, 30 anni, di Firenze, Alessandro Tedde, 33 anni, di Orbetello (Grosseto), Mauro Checcacci, 24 anni, di Firenze, Alessandra Casprini, 22 anni, di Firenze; Gabriella Brisinello, 26 anni, di Potebba (Udine), Marco Frosini, 31 anni, di Firenze, Antonio Luchini, 25 anni, di Incisa Valdarno (Arezzo), Martino De Luca, 25 anni, di Palermo, Silvana Ceccarelli, 27 anni, di Firenze, Pietro Salvi, 25 anni, nato all'Asmara e residente a Firenze.

Altri due giovani sono ricercati. Tutti gli arrestati sono accusati di traffico di stupefacenti.

Durante le numerose perquisizioni fatte sono stati sequestrati mezzo etto di eroina pura della migliore qualità; 40 grammi di hascisc; un chilogrammo di lattosio utilizzato per preparare gli stupefacenti; 15 milioni di lire in contanti, attrezzature per preparare le confezioni e numeroso materiale di provenienza furtiva tra cui diverse macchine fotografiche, radio, e registratori.

Quest'ultima merce sarebbe la conferma che i tossicomani, non avendo denaro, rubavano per procurarsi gli stupefacenti.

L'operazione condotta nell'ambito delle iniziative promosse dal questore di Firenze Camillo Rocco, per stroncare il traffico di stupefacenti che ha avuto proprio nel capoluogo ed in Toscana, negli ultimi tempi, un notevole sviluppo, era cominciata quattro mesi fa. Affidata alla squadra diretta dal commissario Maurizio Cimmino, era partita da alcune segnalazioni secondo le quali alla testa dell'organizzazione c'erano degli egiziani. Dopo appostamenti e perquisizioni il 24 luglio scorso sono stati arrestati i due presunti capi dell'organizzazione, Luigi Migliore, considerato il «corriere» e Elisa Lo Bue, la quale aveva il compito di spacciare la merce.

Tramite numeri telefonici ed altri elementi è stato possibile, secondo quanto ha riferito ieri nel corso di una conferenza stampa il dirigente della squadra mobile fiorentina Giuseppe Grassi, rintracciare numerosi tossicomani che si rifornivano dall'organizzazione e questi hanno fatto il nome degli spacciatori, che sono stati arrestati, tranne due residui latitanti.

Una ragazza aveva anche un diario con alcune importanti annotazioni come «gli egizi tutti ce l'hanno con me».

E' risultato che uno dei giovani egiziani aveva nascosto nell'abitazione della giovane un chilogrammo di eroina e la ragazza l'aveva trovato ed utilizzata.

Gli stupefacenti venivano dal Medio Oriente, tramite i Balcani e secondo la polizia, era Luigi Migliore che andava a rifornirsi, per conto degli egiziani, sulla piazza milanese. Fra gli arrestati ci sono alcuni travestiti e molti giovani dediti a loro volta agli stupefacenti.

Le principali piazze di smistamento erano Firenze e Montecatini Terme, dove Fakry Abd El Aziz e El Sbahy avevano affittato un appartamento ed una villetta. La polizia è convinta che l'organizzazione ha smerciato notevoli quantità di stupefacenti e che, come si è detto, aveva diramazioni in diverse altre città italiane.

Il sostituto procuratore Giuseppe Carlti, Pierluigi Fleury e Silvia Della Monica, ai quali è affidata l'inchiesta, hanno disposto altri accertamenti e non escludono che l'elenco degli arrestati possa allungarsi ancora.

istero degli Affari Esteri
ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di ..... del 9/8/79 - 9 -

### Quattro giovani sono in carcere, ma si proclamano innocenti

# Torna l'ipotesi del delitto politico per il somalo morto bruciato a Roma

### La strana dichiarazione di un connazionale della vittima arrestato dopo una rissa

ROMA — L'inchiesta sulla barbara uccisione di Alì Ahmed Giama, il somalo arso vivo mentre dormiva sul selciato di una strada nei pressi di piazza Navona, riserva sorprese a ripetizione. Nei giorni scorsi la perizia chimica sugli abiti inceneriti del somalo ha dimostrato che chi diede fuoco ad Alì Giama, la sera del 22 maggio scorso, usò benzina «rettificata», del tipo comunemente adoperato in casa per smacchiare, e segnò, in questo senso, un punto all'attivo della disperata difesa dei quattro giovani romani, accusati di aver cosparso la vittima di carburante prelevato dai serbatoi delle loro moto.

Ora è la volta di una testimonianza inattesa e volontaria che ha costretto i magistrati che indagano sulla vicenda a riaprire gli accertamenti sulla ipotesi di un delitto politico, un capitolo questo che era stato già approfondito e, poi, definitivamente accantonato nel corso delle prime indagini.

Una ventina di giorni fa, una pattuglia di agenti ha arrestato un cittadino somalo, Giama Nur, di 27 anni, coinvolto in una rissa nel centro di Roma. L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di «Regina Coeli» e, ieri, il magistrato si è recato ad interrogarlo. Giama ha respinto l'accusa sostenendo di essere stato coinvolto suo malgrado nella rissa. Poi, quando la deposizione stava per concludersi, ha chiesto al giudice di trattenersi ancora un minuto perché voleva fare alcune dichiarazioni sulla storia del suo connazionale, orribilmente assassinato più di due mesi fa, in via dell'Arco della Pace.

*«Io e molti miei amici, fuggiti all'estero dalla Somalia, siamo perseguitati politici* — ha detto —. *Con metodi tipici delle polizie segrete, le autorità del nostro Paese ci controllano costantemente e sono guai per chi cerca di opporsi al loro regime. Ho le prove per dimostrarvi che il mio amico Alì Ahmed è stato eliminato da quella gente».* Il magistrato ha preso nota di queste affermazioni e le ha comunicate immediatamente ai giudici che si occupano del delitto di piazza Navona.

L'inchiesta sulla morte di Alì Giama aveva già subito uno scossone nei giorni scorsi con l'inatteso responso del perito chimico. Il nuovo colpo di scena viene a rendere ancora più problematica una situazione già di per sé difficile. Il giudice istruttore Michele Gallucci ed il pubblico ministero Giorgio Santacroce hanno dichiarato di non voler lasciare alcunché di intentato per cercare di arrivare alla verità.

Anche se non danno molto credito alle parole di Giama Nur, hanno fatto sapere che, nei prossimi giorni, si recheranno in carcere ad interrogarlo per sentire le rivelazioni che si è detto disposto a fare. Nello stesso tempo, ricordano però che l'ipotesi di un delitto a sfondo politico fu attentamente vagliata nei giorni successivi all'uccisione del somalo.

In carcere con l'accusa di omicidio volontario aggravato si trovano dal giorno successivo al delitto quattro giovani della «Roma-bene», incensurati. Sono Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri e Roberto Golia. Tutti hanno sempre proclamato la loro innocenza. Furono arrestati nei pressi del Colosseo, alcune ore dopo il rogo in cui trovò la morte Alì Giama.

A loro carico c'è soprattutto una circostanza: un gruppo di arbitri che uscivano da una trattoria vicina al luogo del delitto li videro salire sulle loro moto ed allontanarsi mentre il corpo del somalo ardeva in terra. I quattro insistono invece nel dire che quella sera non transitarono neppure per via dell'Arco della Pace.

compiuti nella giornata del primo agosto. Gli altri interventi si sono avuti in Sardegna (nei monti cagliaritani e vicino a Nuoro), nel Lazio (presso Cerveteri) ed in Toscana (monti pisani e presso Firenze).

La prontezza di intervento (prevista in tre ore) è stata contenuta entro due ore e 20 minuti, con punte minime di un'ora. L'intervallo minimo tra un volo e l'altro (cioè tra atterraggio e successivo decollo), compreso il rifornimento dell'aereo, i controlli degli apparati ed il carico dei 120 quintali di acqua e ritardante, è stato di 17-18 minuti (il primato degli Stati Uniti è di un quarto d'ora).

A Pisa ci sono otto equipaggi (ognuno composto di sei persone) addestrati all'impiego antincendio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

# Il somalo arso vivo perseguitato politico?

L'inchiesta sulla barbara uccisione di Ali Ahmed Giama, il somalo arso vivo mentre dormiva sul selciato di una strada nei pressi di Piazza Navona, riserva sorprese a ripetizione. Nei giorni scorsi la perizia chimica sugli abiti inceneriti del somalo ha dimostrato che chi diede fuoco ad Ali Giama, la sera del 22 maggio scorso, usò benzina «rettificata», del tipo comunemente adoperato in casa, e segnò, in questo senso, un punto all'attivo nella disperata difesa dei quattro giovani romani, accusati di aver cosparso la vittima di carburante prelevato dai serbatoi delle loro moto prima di appiccare il fuoco. Ora è la volta di una testimonianza inattesa e volontaria che ha costretto i magistrati che indagano sulla vicenda a riaprire gli accertamenti sulla ipotesi di un delitto politico, un capitolo questo che era stato già approfondito e, poi, definitivamente accantonato nel corso delle prime indagini.

Una ventina di giorni fà, all'incirca, una pattuglia di agenti ha arrestato un cittadino somalo, Giama Nur, di 27 anni, coinvolto in una rissa nel centro di Roma. L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di «Regina Coeli» e, ieri, il magistrato si è recato ad interrogarlo. Giama ha respinto l'accusa sostenendo di essere stato coinvolto suo malgrado nella rissa. Poi, quando la deposizione stava per concludersi, ha chiesto al giudice di trattenersi ancora un minuto perchè voleva fare alcune dichiarazioni sulla storia del suo connazionale, orribilmente assassinato più di due mesi fa, in via dell'Arco della Pace. «Io e molti miei amici, fuggiti all'estero dall'Eritrea dopo i fatti delo scorso anno, siamo perseguitati politici — ha detto —. Con metodi tipici delle polizie segrete, le autorità del nostro paese ci controllano costantemente e sono guai per chi cerca di opporsi ai loro regime. Ho le prove per dimostrarvi che il mio amico Ali Ahmed è stato eliminato da quella gente». Il magistrato ha preso nota di questa affermazioni e le ha comunicato immediatamente ai giudici che si occupano del delitto di Piazza Navona.

L'inchiesta sulla morte di Ali Giama aveva già subito uno scossone nei giorni scorsi con l'inatteso responso del perito chimico. Il nuovo colpo di scena viene a rendere ancora più torbida e problematica una situazione già di per sè difficile. Il giudice istruttore Michele Gallucci ed il pubblico ministero Giorgio Santacroce, tuttavia, hanno subito detto di non voler lasciare nulla di intentanto per cercare di arrivare alla verità. Anche se non danno molto credito alle parole di Giama Nur, hanno fatto sapere che, nei prossimi giorni, si recheranno in carcere ad interrogarlo per sentire le rivelazioni che si è detto disposto a fare. Nello stesso tempo, ricordano però che l'ipotesi di un delitto a sfondo politico fu attentamente vagliata nei giorni successivi all'uccisione del somalo. Agli atti del procedimento vi sono duerapporti della «Digos» dai quali risulterebbe che Ali Ahmed Giama non svolse mai alcuna attività politica o, perlomeno, non ebbe nulla a che vedere con questioni di cui si è occupato l'ufficio politico.

In carcere con l'accusa di omidicio volontario aggravato si trovano dal giorno successivo al delitto quattro giovani della «Roma bene», assolutamente incensurati. Sono Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri e Roberto Golia. Tutti hanno sempre, ostinatamente, proclamato la loro innocenza. Furono arrestati nei pressi del Colosseo, alcune ore dopo il rogo in cui trovò la morte Ali Giama. A loro carico c'è soprattutto una circostanza: un gruppo di arbitri che uscivano da una trattoria vicina al luogo del delitto li videro salire sulle loro moto ed allontanarsi mentre il corpo del somalo ardeva in terra. Loro insistono nel dire che quella sera di maggio non transitarono neppure per via dell'Arco della Pace.

● Scambiato per un pericoloso pregiudicato israeliano, evaso da un carcere svizzero e ricercato in tutta Europa, un impiegato di un ente parastatale inglese distiaccato al consolato inglese della Malesia è stato arrestato dalla polizia romana e tenuto in carcere per 24 ore. L'equivoco è stato chiarito quando dalla Svizzera sono giunte le impronte digitali del vero rapinatore: il cittadino inglese è stato subito scarcerato. Protagonista della vicenda è stato Donald Frederic Cook.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... L'Unità ..... 6

di ..... del 9-6-75

# Il somalo bruciato vivo Fu un delitto politico?

## Un suo connazionale fermato dopo una rissa ha fatto spontaneamente questa dichiarazione al magistrato che lo interrogava in carcere - L'ipotesi era già stata esaminata e poi esclusa

ROMA — *L'inchiesta sulla barbara uccisione di Alì Ahmed Giama, il somalo arso vivo mentre dormiva sul selciato di una strada nei pressi di piazza Navona, riserva sorprese a ripetizione. Nei giorni scorsi la perizia chimica sugli abiti inceneriti del somalo ha dimostrato che chi diede fuoco ad Alì Giama, la sera del 22 maggio scorso, usò benzina « rettificata », del tipo comunemente adoperato in casa, e segnò in questo senso, un punto all'attivo nella disperata difesa dei quattro giovani romani, accusati di aver cosparso la vittima di carburante prelevato dai serbatoi delle loro moto prima di appiccare il fuoco. Ora è la volta di una testimonianza inattesa e volontaria che ha costretto i magistrati che indagano sulla vicenda a riaprire gli accertamenti sulla ipotesi di un delitto politico, un capitolo questo che era stato già approfondito e, poi, definitivamente accantonato nel corso delle prime indagini.*

*Una ventina di giorni fà, all'incirca, una pattuglia d'agenti ha arrestato un cittadino somalo, Giama Nur, di ventisette anni, coinvolto in una rissa nel centro di Roma. L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di « Regina Coeli » e, ieri, il magistrato si è recato ad interrogarlo. Giama ha respinto l'accusa sostenendo di essere stato coinvolto suo malgrado nella rissa. Poi, quando la deposizione stava per concludersi, ha chiesto al giudice di trattenersi ancora un minuto perchè voleva fare alcune dichiarazioni sulla storia del suo connazionale, orribilmente assassinato più di due mesi fa, in via dell'Arco della Pace.*

*« Io e molti miei amici, fuggiti all'estero dall'Eritrea dopo i fatti dello scorso anno — ha detto — siamo perseguitati politici. Con metodi tipici delle polizie segrete, le autorità del nostro paese ci controllano costantemente e sono guai per chi cerca di opporsi al loro regime. Ho le prove per dimostrarvi che il mio amico Alì Ahmed è stato eliminato da quella gente ». Il magistrato ha preso nota di queste affermazioni e le ha comunicate immediatamente ai giudici che si occupano del delitto di piazza Navona.*

*L'inchiesta sulla morte di Alì Giama aveva già subito uno scossone nei giorni scorsi con l'inatteso responso del perito chimico. Il nuovo colpo di scena viene a rendere ancora più problematica una situazione già di per sè difficile. Il giudice istruttore Michele Gallucci ed il pubblico ministero Giorgio Santacroce, tuttavia, hanno subito detto di non voler lasciare nulla d'intentato per cercare di arrivare alla verità. Anche se non danno molto credito alle parole di Giama Nur, hanno fatto sapere che, nei prossimi giorni, si cercheranno in carcere ad interrogarlo per sentire le rivelazioni che si è detto disposto a fare. Nello stesso tempo ricordano, però, che l'ipotesi di un delitto a sfondo politico fu attentamente vagliata nei giorni successivi all'uccisione del somalo. Agli atti del procedimento vi sono due rapporti della « Digos » dai quali risulterebbe che Alì Ahmed Giama non svolse mai alcuna attività politica o, perlomeno, non ebbe nulla a che vedere con questioni di cui si è occupato l'ufficio politico.*

*In carcere con l'accusa di omicidio volontario aggravato si trovano dal giorno successivo al delitto quattro giovani della « Roma-bene », assolutamente incensurati. Sono Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri e Roberto Golia. Tutti hanno sempre, ostinatamente, proclamato la loro innocenza. Furono arrestati nei pressi del Colosseo, alcune ore dopo il rogo in cui trovò la morte Alì Giama. A loro carico c'è soprattutto una circostanza: un gruppo di arbitri che uscivano da una trattoria vicina al luogo del delitto li videro salire sulle loro moto ed allontanarsi mentre il corpo del somalo ardeva in terra. Loro insistono nel dire che quella sera di maggio non transitarono neppure per via dell'Arco della Pace.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

di ..... del 9-8-70 pag. 4

VIOLENZE DEI VOPO DENUNCIATE DAI RADICALI

# I marciatori del disarmo respinti da Berlino Est

ROMA — I partecipanti alla carovana per il disarmo Bruxelles-Varsavia, che erano entrati ieri pomeriggio a Berlino Est, sono stati espulsi con la forza dai Vopo della Germania orientale. Lo afferma un comunicato del partito radicale, secondo cui «i manifestanti, fra i quali la parlamentare italiana Adele Faccio, hanno opposto resistenza passiva e sono stati trascinati via di peso ricevendo anche pesanti insulti dalle guardie di frontiera». Il comunicato aggiunge che fin dalla mattina «centinaia di pacifisti e antimilitaristi avevano manifestato davanti al muro di Berlino al grido di "Socialismo è libertà"» e precisa che sempre in mattinata si era svolta «una lunga trattativa fra la delegazione dei marciatori, comprendente Adele Faccio e il segretario radicale Jean Fabre, con le autorità della Germania Federale, che volevano impedire l'accesso della carovana al muro e il passaggio della frontiera verso il settore orientale. La situazione si è sbloccata solo verso le 15. I manifestanti hanno passato individualmente la frontiera esibendo il passaporto e pagando la tassa d'entrata. Appena un'ora dopo senza alcuna motivazione, l'azione violenta della polizia».

I fatti sono avvenuti verso le 17.30. «I manifestanti della carovana — si afferma da parte radicale — sono stati aggrediti dai "Vopo" della Germania orientale, con estrema violenza. Numerosi presenti, fra cui giornalisti tedeschi e stranieri hanno riportato ferite e contusioni». La stessa fonte riferisce che i manifestanti, che avevano inscenato un pacifico sit-in nel tratto di strada che separa il settore orientale da quello occidentale, «sono stati colpiti con il calcio dei fucili».

«I gruppi parlamentari radicali — conclude la nota — hanno immediatamente compiuto un passo ufficiale nei riguardi del governo per chiedere un intervento diplomatico al fine di garantire l'incolumità dei numerosi partecipanti italiani alla carovana per il disarmo e la positiva conclusione dell'iniziativa».

Le notizie provenienti da Berlino riferiscono che, prima del duro intervento delle guardie comuniste, ottanta dei circa 400 partecipanti della carovana (italiani, belgi ed olandesi), che intendevano compiere a Berlino Est una «veglia» in favore del disarmo e per la lotta alla fame nel mondo, erano stati fermati dai militari americani e dalla polizia di Berlino Ovest al posto di transito del «muro» chiamato «Checkpoint Charlie». Non è chiaro il motivo per cui gli occidentali non abbiano permesso loro di avvicinarsi al posto di frontiera.

# Gli italo-americani dominano il cinema USA

NEW YORK — A Hollywood li chiamano «I quattro cavalieri dell'Apocalisse) un po' per il titolo del film che ha vinto il premio a Cannes («Apocalisse now»), un po' perché hanno messo sottosopra con loro successi tutto lo show-business americano.

Hanno fra i trentacinque e i quarant'anni, vengono da un'infanzia dura, ma ora sono famosi in tutto il mondo. Sono Martin Scorsese (autore di «Taxi priver»), Brian De Palma («Carrie»), Michael Cimino («The deer hunter») e Francis Ford Coppola («Apocalypse now»).

Quello che li accomuna di più, tuttavia, non è né l'età, né il successo, ma l'origine italiana. E' la stessa origine dei loro attori preferiti: Al Pacino e Robert De Niro; la stessa di altri personaggi di successo in questo momento nel cinema americano, come Silvester Stallone (il protagonista di «Rocky») e Franco Zeffirelli (autore di «The campion»). E come se non bastasse anche nel teatro di Broadway si fanno avanti prepotentemente gli italo-americani. Ce n'è abbastanza da far ingelosire tutti i gruppi etnici più influenti d'America, dagli irlandesi, agli ebrei.

Il successo nello show-business del resto non è altro che una riprova della crescente importanza della «terza generazione» italo-americana. I nonni sono venuti con la valigia di cartone a fare da manovali e da suazzini. I padri sono diventati negozianti e poliziotti. I nipoti oggi sono professionisti, imprenditori e, come «I quattro cavalieri dell'Apocalisse», artisti ed intellettuali di successo

Vediamo le loro storie. Su Martin Scorzese, che ha 37 anni, corre questo aneddoto: quando per le vie di New York stava girando «Taxi driver», versione aggiornata del privato cittadino che si fa giustizia da sè, la sua vecchia madre veniva spesso a trovarlo. E appena la mamma saliva sul set Martin gridava «stop». Si sedeva sotto un ombrellone e si metteva a parlare con lei. Potte immaginare quanto la cosa scandalizzasse la gente di cinema, un'arte nella quale il tempo è danaro, molto danaro.

Vero o falso che sia, l'aneddoto spiega un po' anche il mondo poetico di Scorsese, che una volta fece un breve film girato in economia dal titolo «Italian-americans». Era un affezionato tributo alle sue origini etniche ed in particolare ai suoi familiari, che filmò mentre erano intenti alle loro occupazioni domestiche.

Anche in «The Godfather» di Coppola, 40 anni, la famiglia ha una importanza assolutamente rilevante. Poco importa se in questo caso il termine di «famiglia» si dilata a quello di una potentissima organizzazione mafiosa. Altro tema ricorrente nei film dei quattro italo-americani è quello della religiosità, o meglio delle forme esteriori della religiosità. Nel cinema americano non s'erano mai visti prima tanti funerali, battesimi o matrimoni, che forse sono un'eredità fantastica del cattolicesimo degli strati popolari di Napoli e della Sicilia. La sequenza più bella è sicuramente quella girata da Michael Cimino, 36 anni, nella prima patre di «The deer hunter». Ritrae il fastoso matrimonio di un gruppo di giovani in partenza per la guerra del Vietnam.

La violenza, nel Vietnam o per le strade di New York, è un'altra delle grandi componenti di questo cinema. Sembra essere esterna all'individuo, un destino inevitabile, contro il quale urtano gli sforzi di Robert De Niro in «The deer hunter», quando cerca di salvare il suo amico dal crudele gioco della «roulette russa», o i tentativi del tassista di Scorsese, che per far giustizia diventa assassino.

La violenza come unica possibilità di sopravvivenza per i mafiosi di «The godfather», o come incubo quotidiano per i soldati e i civili vietnamiti in «Apocalypse now». La violenza che si ritrova ingigantita dal grottesco anche in «Carrie» di De Palma (38 anni) una storia sugli effetti del fanatismo religioso.

Il venti per cento del lavoro di un regista è morte, niente altro che spruzzare sangue attorno. E il regista avanza in mezzo al sangue, disse una volta Scorsese. Da bambino, quando ancora giocava per le strade di Little Italy a New York, segnava di fare un film sulla vita dei gladiatori romani, qualche cosa di simile a «Quo vadis». L'idea della lotta e della crudeltà lo affascinava. Di crudeltà e di lotta, del resto, era piena un po' tutta la vita degli immigrati italiani a New York, la città dove hanno ambientato molti dei loro film. New York non solo è uno scenario reale, ma in qualche caso la vera protagonista.

## Quattro strade diverse ma parallele

*Coppola, Scorsese, Cimino, De Palma: c'è una chiave comune nel successo di questi quattro uomini di cinema, a parte il fatto che i loro cognomi terminano tutti per vocale, testimonianza di una condivisa origine italiana? A giudicare dalle tematiche dei loro film, si direbbe proprio di no: cosa ha a che vedere un grosso* business *come* Il Padrino *di Coppola con i tormentati itinerari urbani di uno Scorsese? Cosa c'entra la commistione di* mass-media *propria dei film «orrorifici» d'un De Palma con i monumentali «viaggi all'Inferno» di Cimino?*

*Eppure, il successo del loro cinema ha qualche coincidenza, non solo cronologica o generazionale.*

*Intanto, vengono tutti chi dalla sceneggiatura, chi da montaggio: hanno, cioè, una perfetta padronanza della macchina-cinema, e non solo in rapporto al lavoro di regia. Cosa altrettanto importante, «esplodono» tutti nella prima parte degli anni '70: il «terremoto» produttivo del giovane cinema americano aveva fatto (apparentemente) piazza pulita di vecchie convenzioni e moduli ritenuti sclerotici, e la cinematografia statunitense aveva bisogno di formalizzarne di «nuovi».*

*Qui s'inseriscono i Coppola, gli Scorsese, i Cimino (il discorso riguarda De Palma solo di striscio) che, pur non rinnegando del tutto la precedente ventata innovatrice almeno per spregiudicatezza di iniziative ricodificano un linguaggio per immagini in grado di ricollegarsi ai miti narrativi del cinema «classico»: se qualcosa li tiene uniti, dunque, è la loro incrollabile fede nella «forza» del cinema, e la maestria nel saper far fronte ad una domanda, mai morta (semmai «mutante») di «spettacolarità». Per i nostri il cinema è essenzialmente affabulazione, e ci danno dentro (anche se talvolta quest'imperativo li soggioga, e finiscono nell'ambiguità* — Il Cacciatore — *o nel plateale* — Fury).

*Da posizioni stilisticamente distanti anni-luce fra loro, si ritrovano allora tutti a bazzicare nei dintorni di una poetica cinematografica che non si ha difficoltà a definire «iperrealista». Nella loro capacità di «lavorare» sull'immagine e sulla sua «pienezza», trasfigurandola, sono iperrealiste le allucinazioni metropolitane di Travis in Scorsese, come lo è in fondo il Vietnam di Cimino e ancor più quello di Coppola; lo sono, ancora, i catastrofismi medianici di De Palma. E, in questo sogno-incubo iperrealista, coerenza d'autore ed esigenze di cassetta angosciosamente, ma mirabilmente, convivono.*

**An. Fi.**

Ritaglio dal Giornale ..... Il Mattino .....
di ..... del ..... 9-8-79 ..... pag. 15
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO
di ..... del 9.8.1978

ORMAI COMINCIATA LA BATTAGLIA PER LE PRESIDENZIALI

# Carter dai «Figli d'Italia»

## La centrale sindacale «Afl-Cio» decide di «non compromettersi» nella aspra competizione tra il presidente USA e il senatore Kennedy

Nostro servizio

WASHINGTON — La potente centrale sindacale americana «Afl-Cio» ha deciso di non compromettersi tra i movimenti in favore di una ricandidatura di Carter e quello per la candidatura del senatore Edward Kennedy, evitando comunque di scomunicare il presidente per alcuni punti della sua politica economica e salariale avversati dal mondo del lavoro.

La posizione attendista e neutrale della confederazione sindacale è stata ribadita dal consiglio direttivo riunito a Chicago che — ha riferito il segretario-tesoriere Lane Kirkland — ha rinviato ogni dichiarazione di appoggio a dopo i congressi dei due partiti in cui verranno designati i rispettivi candidati per le presidenziali del 1980.

Pur dimostrando da una parte di non voler cedere alle pressioni di alcuni singoli sindacati schieratisi apertamente per «forzare» la candidatura di Kennedy, la centrale sindacale è sembrata comunque pendere piuttosto per un futuro appoggio a Carter. Lo stesso Kirkland, che ha presieduto il consiglio in assenza dell'ottenne presidente George Meany in precarie condizioni di salute (e si dice prossimo a lasciare la carica), ha sostanzialmente difeso la politica di Carter ridimensionando le divergenze alle restrizioni salariali decise dal presidente a fini anti-inflazionistici.

Carter ha intanto iniziato in pieno la campagna elettorale. A pochi giorni da una prima trionfale visita nel Kentucky, il presidente Carter si è rimesso in viaggio attraverso la «provincia» americana recandosi a Baltimora (Maryland) per parlare ad un convegno della associazione italo-americana «Figli d'Italia». L'associazione, fondata nel 1905, conta circa 1.500 membri ed è presieduta da Frank Battaglia, vice commissario della polizia di Baltimora, che ha avuto l'idea di invitare Carter a parlare al congresso nazionale dei «Figli d'Italia» in corso per tutta la settimana. Non senza sorpresa Carter ha accettato, confermando quella che appare la sua nuova strategia pre-elettorale, centrata nel prendere contatto volta per volta con le varie comunità etniche degli Stati Uniti e con gruppi ristretti di elettori e personalità su cui il suo «fascino» personale sembra fare maggior presa.

L'intero viaggio di Carter si inquadra d'altra parte in un contesto ormai pre-elettorale, rientrando innanzitutto nella promessa fatta dal presidente di «avvicinarsi di più al popolo» e di uscire fuori dal mondo politicizzato di Washington. Iniziativa che le accoglienze calorose delle popolazioni locali sembrano più che avallare. A Baltimora Carter si è poi recato, tra due ali di cittadini in festa, a visitare la casa della signora Geritha Rhyne che è una delle prime convertite all'energia solare. Carter non ha mancato l'occasione per patrocinare l'appoggio popolare al suo piano energetico (in cattive acque al congresso) e levando la mano verso i pannelli solari della casa ha proclamato tra gli applausi: «Nessuno può proclamare embarghi sulla luce del sole».

Interrogato sulla situazione politica italiana da un delegato italo-americano Carter ha detto: «Sono molto orgoglioso per il fatto che gli Stati Uniti hanno eccellenti relazioni con il governo italiano. Noi abbiamo deplorato la violenza, le minacce e gli atti di terrorismo, e abbiamo offerto i nostri servigi al governo e al popolo italiano, in cooperazione con altri Paesi, per sradicare la minaccia del terrorismo. Ora vediamo un nuovo governo che va al potere: abbiamo avuto eccellenti relazioni con il signor Andreotti e avremo eccellenti relazioni col nuovo governo».

C. B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di ..... del 9/8/79 - 2 -

Michele Sindona

### Aveva chiesto agevolazioni sulla cauzione

# Un giudice Usa disse: "Sindona scapperà"

*La polizia di New York ha messo un numero telefonico a disposizione di chi abbia informazioni da dare sul finanziere, ma finora non sono emerse novità. Un testimone parlò con lui poco prima che sparisse*

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

NEW YORK, 8 — Se avete informazioni su Michele Sindona potete chiamare il 374-6913 di Manhattan. E' il numero di telefono che la polizia di New York ha destinato da oggi alla raccolta di ogni possibile segnalazione sul finanziere scomparso dal due agosto. La foto e la descrizione di Sindona sono state fatte circolare anche fuori New York, e per la prima volta è stato stabilito un contatto con le autorità italiane per informarle preliminarmente dei passi che vengono compiuti.

« Tutto lascia pensare che sarà un caso lungo e con sviluppi lenti », ha detto il vice-ispettore Peter Prezioso. « Tutto quello che abbiamo a questo punto è quello con cui abbiamo cominciato», ha ammesso. E cioè la scomparsa di Sindona (non è stato più visto dalla sera del due agosto, quando ha lasciato l'hotel Pierre e si è incamminato sulla quinta strada in direzione sud), la telefonata che la segretaria afferma di aver ricevuto (« ascolti attentamente, ora teniamo prigioniero Sindona, ci rifaremo vivi »), la prima denuncia degli avvocati al District Attorney, il silenzio richiesto da polizia e Fbi e rotto a Roma lunedì.

La polizia di New York lavora su tre ipotesi: che Sindona sia stato preso prigioniero da qualcuno, che possa essere scomparso volontariamente, e che sia effettivamente vittima di un rapimento. Ognuna di queste possibilità viene esplorata prendendo contatto con tutti quelli che hanno avuto rapporti negli ultimi mesi con il finanziere, cercando di ricostruire gli ultimi giorni, mettendo al lavoro gli informatori abituali.

La teoria del rapimento viene sempre guardata con lo scetticismo dei primi momenti, se non altro perchè non vi sono stati altri contatti dopo il primo con la segretaria e — spiega Peter Prezioso — « troviamo questo abbastanza insolito se si tratta di un semplice rapimento ». Invece si è saputo (e questo spiega probabilmente lo scetticismo) che tre mesi fa Sindona chiese al giudice che si occupa della causa di estradizione di modificare la cauzione in modo di liberare la figlia Maria, che aveva mire firmato l'impegno. Il giudice acconsentì, malgrado l'opposizione del pubblico ministero Kenney il quale disse al magistrato di essere convinto che « Sindona al momento giusto scapperà ». « che proprio per questo chiedeva la modifica della cauzione per liberare la figlia da ogni obbligo finanziario.

L'ultima persona che vide Sindona giovedì due agosto sembra essere un conoscente che risiede all'hotel Pierre e che lo incontrò a metà giornata nella hall. Lo invitò a colazione e Sindona accettò, ma si limitò a bere qualcosa « sembrava molto nervoso », ha raccontato questa persona, « continuava a strofinarsi le sopracciglia e a un certo punto disse che la moglie era andata a vedere il figlio a Chicago, ma che lui non poteva andar via questa volta ». Il testimone dice di essere rimasto impressionato: per la prima volta parlando con Sindona ebbe la sensazione che fosse realmente preoccupato e « qualcosa fosse sfuggito al controllo ».

La moglie del finanziere è intanto tornata nel suo appartamento all'hotel Pierre, dove è stata raggiunta dagli altri figli. L'ufficio resta chiuso, si parla con gli impiegati solo attraverso un microfono inserito nella parete accanto alla porta, e comunque la risposta è sempre la stessa: « non sappiamo niente, non abbiamo niente da dire ».

## Anche la Dc presenta un progetto d'inchiesta

**ROMA — Dopo il presunto rapimento di Michele Sindona, anche la Democrazia cristiana si è decisa: ha presentato una propria proposta di legge che prevede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona.**

**Il progetto, firmato dagli onorevoli Silvestri, Sangalli, Morazzoni, Senese e altri, è l'ultimo di una lunga serie inaugurata dai radicali. Secondo questa proposta di legge, la commissione dovrà accertare se « Sindona abbia intrattenuto per le sue iniziative rapporti di interesse finanziario con esponenti politici e di governo; se partiti, uomini politici e di governo, dirigenti della pubblica amministrazione abbiano favorito la fuga di Sindona ».**

**La proposta ricalca lo schema di quelle precedenti, con una sola differenza (oltre l'omissione di ogni accenno all'identità degli uomini politici « chiacchierati »): l'assenza di quella norma che definisce i poteri della commissione parlamentare, precisando che ad essa non potranno essere opposti né il segreto di Stato, né quello professionale, né quello d'ufficio, né quello bancario.**

## "Non ci furono contatti tra Giuliano e Ambrosoli"

PALERMO, 8 — Per la polizia di Palermo il commissario Boris Giuliano, assassinato sotto la sua abitazione il 21 luglio scorso, non ha mai avuto contatti con l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Lo afferma un rapporto inviato dalla squadra mobile al magistrato che segue le indagini sull'omicidio. Questo rapporto è stato compilato sulla base delle relazioni sui viaggi di lavoro redatte dallo stesso Giuliano. Anche la vedova del commissario ha escluso un rapporto tra il marito e l'avvocato ucciso.

Dopo aver preso visione di questo materiale, il Pm Vincenzo Geraci ha convocato l'avvocato Giuseppe Melzi, il quale, nei giorni scorsi, ha parlato di un incontro tra Giuliano e Ambrosoli, che sarebbe avvenuto addirittura alla presenza di un sottufficiale della Finanza.

Intanto, si è appreso che la perizia balistica sulla pistola trovata in casa del latitante Leoluca Bagarella ha accertato che non è quella l'arma che uccise, il 18 agosto del '77, il colonnello Giuseppe Russo. La rivoltella venne scoperta proprio da Giuliano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'Europeo 22
di ..... del 9-8-79

# LA CROCIERA ZAMBERLETTI

Stefano Silvestri

L'ammiraglio Sergio Agostinelli sente l'odore delle polveri, e scalpita: « Siamo in missione di pace, ma non potremmo permettere che alcuno ci aggredisca impunemente ». La frase gli deve piacere, poiché non fa che ripeterla. E la « flotta » italiana in navigazione per i mari dell'Indocina assume più vaghe connotazioni « inizio Novecento ». Corre il ricordo all'ammiraglio Rozjdzestvensky, e alla sua flotta che salpò nell'ottobre 1904 da Pietroburgo, ed andò a farsi affondare, con pari baldanza, a Tsushima, nel maggio 1905, dai cannoni dell'ammiraglio giapponese Togo. Una grande crociera, una sconfitta sonora e l'inizio della fine per il regime dello zar.

Questa nostra crociera l'ha voluta Zamberletti, l'uomo del Friuli, e si svolge in questo incerto e calante momento del regime dc. Malgrado i severi avvertimenti della Tass (la presenza di navi da guerra della Nato, in questi mari, è una provocazione) i rischi non sono poi tanti. La copertura diplomatica è garantita dai buoni uffici del nostro ambasciatore in Vietnam, Marco Fortini, che ha già dovuto sorbirsi una severa strigliata del militaresco governo di Hanoi: attenti a voi! Non entrate né nelle nostre acque territoriali, né nella limitrofa zona « di sovranità economica ». E bisognerà fare attenzione, visto che in quelle acque, tra cinesi e vietnamiti, c'è contestazione sulle linee di confine. Ma l'incidente militare sarà certo evitato da un'attenta lettura delle carte nautiche.

Questa difficile crociera è stata decisa in 20 minuti: Andreotti ha convinto l'umanitario Pertini, senza consultare nessuno, neanche Forlani. E il ministro degli Esteri, ha vivamente protestato. La ragione? La svela candidamente Zamberletti: « Il Friuli è stata la nuova bandiera dell'esercito. Il Vietnam sarà la nuova immagine della marina ». Cosa farà mai l'aviazione? A dire il vero l'arma aerea ci ha già provato. Durante la crisi iraniana aveva spedito i famosi Hercules dello scandalo Lockheed a Teheran. La cosa andò un po' a ramengo per scarsità di benzina...

Ma cosa c'è dietro queste « avventure umanitarie »? Lo scopo è di rinverdire le fortune delle tre armi in sede di bilancio dello Stato. Insomma « promotion » per accrescere gli stanziamenti. Le tre armi avranno le loro buone ragioni, ma forse esagerano in inventiva. La «crociera Zamberletti» è già costata cinque miliardi di lire, e rischia di fare un buco nell'acqua, perché di profughi sulle barche sembra non ce ne siano più. Se così fosse si finirà per fare il pieno da uno dei tanti e stracolmi campi profughi: i nostri consoli son già pronti con i visti. Peccato però che, per portare i 600-1000 profughi in Italia, sarebbe bastato affittare qualche aereo per una cifra complessiva di due o trecento milioni.

La flotta è servita a salvare un gruppo di profughi: poiché la vita umana non ha prezzo, siamo lieti di averlo pagato. Ma esistevano altre strade meno teatrali, forse migliori. E' triste dover pensare che abbiamo scelto questa non tanto per salvare quelle vite preziose, quanto per fare della pubblicità.